

MONTAGNA

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXV, Agosto/Settem. 1989

OGGI

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

8/9

EURALP '89 A TORINO
IV^a ASSEMBLEA NAZIONALE UNCEM
24° CONVEGNO MONTAGNA

4-5 OTTOBRE 1989



IL MONTANARO
d'Italia

Proprietà letteraria riservata. Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta, in qualsiasi forma, senza permesso dell'Editore.

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**

Comitato di redazione:

dr Edoardo MARTINENGO,
Presidente UNCCEM

ing. Giovanni Cavalli,

on. Nedo Barzanti,

prof. Pietro Aloisi,

sig. Antonio Camerlengo,

dr Giovanni Scacciavillani,

dr Michele Conti,

on. dr Ferdinand Willeit,

sig. Luigi Martin

dr Salvatore Orecchioni,

capi gruppo Consiglio naz. UNCCEM;

dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:

dr Franco Bertoglio

dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCCEM:

geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:

00185 ROMA - Via Palestro 30

Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO -**

Corso San Maurizio 14

Tel. 011/88.56.22

CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg.

soc. n. 790/61

Codice fiscale 00466490018 - Conto

corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti:
presso l'Editore

Abbonamento 1989 (11 numeri)

L. 30.000 - Estero L. 33.000

Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.

Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA

OGGI



BIBLIOTECA

IL MONTANARO
d'Italia

**RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI**

ANNO XXXV - N. 8-9 AGOSTO-SETTEMBRE 1989

SOMMARIO:

UNCCEMNOTIZIE

4 Quarta Assemblea Nazionale dell'UNCCEM a Torino

5 Esponenti dell'UNCCEM nel nuovo Governo

EDITORIALE

7 *Edoardo Martinengo.* Un ruolo per la montagna di domani

8 NOTIZIE IN BREVE

ATTUALITÀ

9 *Massimo Bella.* Montagna e Mezzogiorno all'attenzione del Consiglio Nazionale dell'UNCCEM

10 Quarto piano annuale di attuazione per lo sviluppo del Mezzogiorno

13 L'agricoltura nella montagna alpina. Documento finale del Convegno di Milano

15 Enti locali e cultura: incontro a Ferrara - L'intervento di Vanni Fadda

17 Dal mondo, in Piemonte: problemi dell'emigrazione

18 *Giuseppe Piazzoni.* La Valle d'Aosta

L'INTERVISTA

19 *Mario Chianale.* Le Alpi e l'Europa. A colloquio con il Presidente del Consiglio regionale della Lombardia Fabio Semenza

COMUNITÀ MONTANE

21 Terzo Congresso a Roma, settimo Convegno nazionale a Stresa per l'ANASCOM

23 Acquisto di immobili da parte delle Comunità montane: controversia in Liguria

24 Conoscere il Baldo: un concorso per videoamatori

25 Ricupero ambientale: un progetto della Comunità montana del Subasio

INCONTRI

26 Euralp '89: appuntamento a Torino per il Salone internazionale della montagna

LEGISLAZIONE

27 Finanziamenti per l'agricoltura e la forestazione: il piano di riparto per l'89 deliberato dal CIPE

31 Attenzione parlamentare per la montagna: una proposta di legge alla Camera

35 Elicotteri e montagna: un progetto di legge

37 Assunzioni numeriche negli enti pubblici: le direttive del Ministero del Lavoro

CONVEGNI

43 Trekking: un incontro a Berceto (Parma)

45 PUBBLICAZIONI RICEVUTE

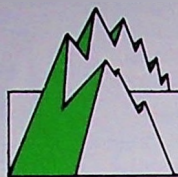
48 DAL NOTIZIARIO REGIONALE ANSA

La foto di copertina è di Enrico Marta



Unione
Nazionale
Comuni
Comunità
Enti Montani

IV ASSEMBLEA NAZIONALE



Provincia di Torino
CCIAA Torino
Torino Esposizioni

XXIV CONVEGNO NAZIONALE SUI
PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Torino, Euralp '89

UNA POLITICA PER LA MONTAGNA: EUROPA, STATO, REGIONI

L'UNCEM e il Comitato Promotore del tradizionale Convegno torinese sui problemi della montagna hanno quest'anno unito il loro impegno organizzativo per dar vita — in occasione di Euralp '89 — ad un'unica occasione d'incontro per dibattere i temi più attuali della politica montana.

La IV Assemblea Nazionale dell'UNCEM e la XXIV edizione del Convegno saranno quindi occasione di incontro nei giorni 4 e 5 ottobre prossimi nell'ambito delle manifestazioni collaterali al Salone Internazionale della Montagna di Torino. Questo il programma:

Mercoledì, 4 ottobre 1989

Ore 9,30 Saluti: SINDACO DI TORINO
PRESIDENTE PROVINCIA DI TORINO
PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO
PRESIDENTE GIUNTA REGIONALE

Interventi:

Dr Edoardo MARTINENGO - *Presidente UNCEM*
Comm. Ivan GROTT - *Presidente 24° Convegno*
Prof. Carlo G. BERTOLOTI - *Pres. Torino Esposizioni*

Intervento del Rappresentante del Governo

Ore 12 Inaugurazione EURALP '89 - Salone Internazionale della Montagna

Ore 15 Presiede:
Sen. Alberto CIPELLINI - *Vice Presidente UNCEM*

Relazione:

Prof. Paul GUICHONNET, *Università di Ginevra*
La montagna nell'Europa dei 12

Ore 16 Interventi programmati e dibattito

Giovedì, 5 ottobre 1989

Ore 9 Relazione: Guido GONZI - *Vice Presidente UNCEM*
Politica nazionale e regionale per la Montagna:
la proposta dell'UNCEM

Ore 9,30 Dibattito

Ore 10-13 Gruppo di lavoro sul tema: *Parere d'iniziativa del Comitato Economico Sociale della CEE per una politica europea per la montagna*
Coordinatore: On. Carlo Alberto GRAZIANI, già *Presidente dell'Intergruppo Montagna del Parlamento Europeo*

Ore 15 Ripresa del dibattito

Ore 16 Relazione di sintesi del Coordinatore del Gruppo di Lavoro

Ore 18,30 Conclusioni di:
Dr Edoardo MARTINENGO - *Presidente UNCEM*
Comm. Ivan CROTTO - *Presidente 24° Convegno*

Hanno assicurato la loro partecipazione:

FERDINANDO FACCHIANO, Ministro per i Beni Culturali
GIOVANNI GORIA, Presidente Commissione Affari Politici del Parlamento Europeo
MARIA MAGNANI NOYA, Deputato al Parlamento Europeo

Nel pomeriggio del 4 ottobre sono previsti i seguenti interventi:

Andrea AMATO - *Membro del Comitato Economico Sociale delle Comunità Economiche Europee*
Corrado BARBERIS - *Presidente della Commissione Consultiva per la Montagna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri*
Piero BASSETTI - *Presidente dell'Unioncamere*
Robert de CAUMONNT - *ANEM - Associazione Nazionale Eletti della Montagna (Parigi)*
Pancrazio DE PASQUALE - *già presidente della Commissione per le Politiche Regionali del Parlamento Europeo*
Rinaldo LOCATELLI - *Segretario della Conferenza dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa*
Emilio LOMBARDI - *Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Piemonte*
Giuseppe MASPOLI - *Docente di Economia e Politica Agraria nell'Università di Torino*
Giancarlo MAZZOCCHI - *Docente di Economia Politica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*
Jörg WYDER - *Presidente Euromontana-CEA*

Per informazioni:

UNCEM - Via Palestro 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/40.41.381-40.41.382
ASSESSORATO MONTAGNA PROVINCIA TORINO - Via Lagrange 2 - 10123 TORINO - Tel. 011/5756.2599

□ Nell'editoriale del precedente numero della rivista il Presidente Martinengo, a commento della seduta del Consiglio nazionale tenutasi a Potenza ed aperta agli Amministratori della montagna meridionale, evidenziava giustamente nella complessità delle « procedure » la responsabilità primaria del mancato decollo dell'intervento straordinario, anche se a tutto ciò si aggiunge non di rado una carente capacità progettuale ed operativa degli Enti locali direttamente interessati.

Ad una abbondanza di risorse e ad una discreta buona volontà non corrispondono di fatto risultati concreti ed accettabili tanto che gli impegni di spesa sulla massa finanziaria a disposizione non superano il 5%.

Partendo da questa constatazione e considerazione, il Presidente Martinengo lanciava la proposta di un tavolo di confronto serio e consapevole fra i diversi protagonisti dell'intervento straordinario « **per mettere a punto procedure nuove, realistiche, moderne che consentano per la loro fluidità e snellezza di individuare davvero i punti neri del meccanismo affinché ciascuno possa serenamente essere chiamato a rispondere di chiare responsabilità** ».

Dalle parole ai fatti. In un recente incontro fra il Dott. Ugo De Dominicis — Direttore della programmazione del Dipartimento per il Mezzogiorno — e il Segretario generale Maggi è stato concordato di avviare già nel mese di settembre una serie di contatti bilaterali, fra UNCEM e Dipartimento, per studiare, analizzare le difficoltà di funzionamento di un ingranaggio tanto delicato allo scopo di proporre soluzioni ragionevoli ed efficaci ai meccanismi procedurali.

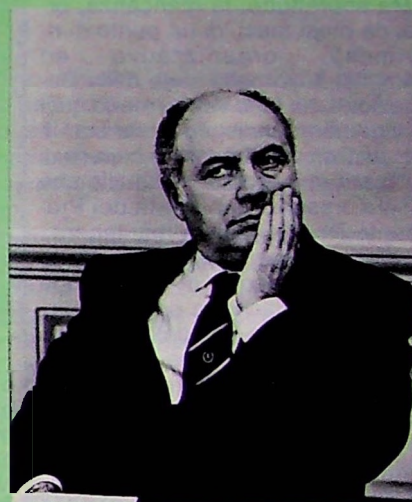
È stata altresì affrontata anche la questione dei progetti pilota per la gestione di servizi di igiene ambientale da parte di alcune Comunità montane con l'intesa di riproporla in termini operativi tra breve. ■

□ Coerentemente e conseguentemente alla decisione della Giunta esecutiva di verificare lo stato di efficienza e funzionalità delle Delegazioni regionali, anche alla luce della nuova normativa statutaria, il Vicepresidente Gonzi ed il Segretario generale Maggi sono intervenuti ad un incontro, svoltosi a Catanzaro il 24.7.89, con la Delegazione Calabrese allargata alla partecipazione dei Presidenti delle Comunità montane.

ESPONENTI DELL'UNCEM AL GOVERNO

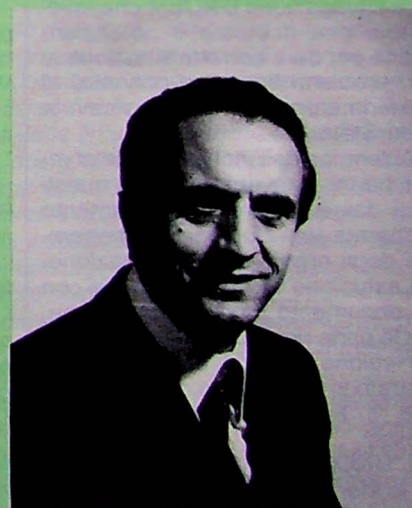
Il Vicepresidente dell'UNCEM, on. Ferdinando Facchiano ed il Consigliere Nazionale sen. Giancarlo Ruffino sono stati chiamati rispettivamente a ricoprire gli incarichi di Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali e di Sottosegretario all'Interno, con la delega per la Pubblica Sicurezza. L'impegno a cui sono stati chiamati è un riconoscimento alla lunga attività amministrativa che contraddistingue sia l'on. Facchiano, sia il sen. Ruffino.

L'on. **Ferdinando Facchiano** è nato a Beltiglio di Ceppaloni (Benevento) dove svolge la sua attività di avvocato costituzionalista. Impegnato, fin da giovane, prima nel Partito d'Azione e poi, nelle fasi successive, nel partito Socialdemocratico, ha occupato, dal '56, diversi seggi, al Comune di Ceppaloni, alla Provincia di Benevento, alla Camera di Commercio di Benevento, alla presidenza dell'ENPALS e parallelamente da esponente locale del PSDI è giunto fino alla vice segreteria del partito. Eletto per la prima volta nel Consiglio Nazionale dell'UNCEM, a Roma nel 1966, è sempre stato successivamente riconfermato, fino ad occupare, dal Congresso di Firenze del 1975, una delle vicepresidenze. Il 15 giugno 1987 è stato eletto deputato nella circoscrizione di Benevento-Avellino-Salerno con 13.240 voti preferenziali.



*Ferdinando Facchiano:
Ministro per i Beni Culturali*

Il sen. **Giancarlo Ruffino** è nato a Millesimo e risiede a Savona. Avvocato, il suo curriculum lo vede spostarsi gradualmente da, nel 1960, sindaco di Millesimo ad assessore alla Provincia e consigliere regionale, sia nel 1970 che nel 1975. Eletto senatore il 20 giugno 1976 nel collegio di Savona è stato successivamente rieletto in tutte le elezioni fino al 1987 con 50.945 voti preferenziali ed alta cifra individuale. Il suo impegno nell'UNCEM inizia nella comunità montana della Val Bormida per essere successivamente incanalato nel Consiglio Nazionale, chiamato quale esperto, successivamente al Congresso di Assisi, nel 1986.



*Giovanni Ruffino,
Sottosegretario all'interno*

Ai due esponenti dell'UNCEM, portavoce nel Consiglio dei Ministri l'uno ed al Ministero dell'Interno l'altro, delle istanze della montagna italiana, va l'augurio più sentito degli organi dell'UNCEM e di « *Montagna oggi* » affinché mediante il loro impegno e presenza si possano trovare soluzioni nuove ed adeguate.

Purtroppo la riunione non ha avuto un riscontro di partecipazione come sarebbe stato opportuno e ciò per svariate ragioni.

In primo luogo, la ristrettezza dei tempi di convocazione che forse ha impedito a qualcuno di intervenire per impegni già assunti.

In secondo luogo, la stagione non troppo favorevole coincidente per molti con il periodo ferialo.

Ma soprattutto, la mancanza, ormai da molti mesi, di un punto di riferimento organizzativo ed amministrativo nella sede della Delegazione, ha fatto venire meno quel collegamento indispensabile con le singole Comunità montane capace di vivificare un rapporto di fiducia che la sola presenza ed attività del Presidente Rocco fatica a mantenere.

La scarsa partecipazione non ha impedito comunque di fare alcune importanti verifiche in ordine:

- alla situazione, appunto, organizzativa della Delegazione che si spera di risolvere entro breve tempo con il distacco di una unità amministrativa dalla Provincia di Catanzaro;

- allo stato dei rapporti fra Delegazione da una parte e presidenti di Comunità montane e Sindaci di Comuni montani dall'altra, purtroppo non eccellenti anche per la scarsa funzionalità della Delegazione stessa a causa della ragione anzidetta;

- alla carenza di rapporti fra Regione e Delegazione UNCEM che invece bisogna ricercare e potenziare anche per dare corretta soluzione ai vari problemi finanziari connessi al trasferimento delle risorse ricevute dallo Stato.

Al termine dell'incontro, gli intervenuti hanno convenuto che su questi temi dovrà essere adeguatamente preparata una riunione per settembre degli organi della Delegazione.

La riunione dovrà concludersi con un documento programmatico che, per la parte riguardante i rapporti con la Regione Calabria, dovrà essere illustrato in un incontro da richiedersi con il Presidente della Regione stessa.

L'UNCEM sosterrà con ogni mezzo lo sforzo della Delegazione calabrese ed il Vicepresidente Gonzi ha già assicurato la sua partecipazione ed il suo contributo.

☐ Prima delle ferie estive la Giunta esecutiva dell'UNCEM ha tenuto la sua ultima riunione che si è svolta a Roma il 27 luglio u.s.

Tra gli argomenti all'o.d.g. ricordia-

Imposta comunale sugli esercizi

Il Ministero delle Finanze, prima con il decreto 31/5/1989 (G.U. n. 138 del 15/6/89) e poi con la circolare 19/6/1989, n. 6 (G.U. n. 145 del 23/6/89), ha reso nota la modulistica e illustrato le modalità per la compilazione e presentazione della denuncia annuale dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni, istituita per la prima volta quest'anno.

L'imposta, come è noto, è dovuta a decorrere dal 1989 ai sensi degli articoli 1 e 6 del D.L. n. 66/89, convertito in legge n. 144/89 sulla Finanza locale.

Presupposto per l'applicazione dell'imposta è l'esercizio di imprese o di arti o professioni (per le imprese agricole, limitatamente all'esercizio dell'attività di commercializzazione di prodotti agricoli effettuata da produttori agricoli, al di fuori del fondo, in locali aperti al pubblico), desuendone la nozione come intesa agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto.

L'imposta è differenziata in relazione al « settore di attività » nel quale è ricompresa l'attività svolta e alla « classe di attività » individuata in base al parametro della superficie del locale ove la stessa attività è esercitata.

mo l'esame della proposta di documento sulla politica nazionale per la montagna — elaborato dal gruppo di studio e riformulato dal Presidente Martinengo — e la convocazione del Consiglio nazionale per il 19 settembre allo scopo di approvare definitivamente il documento in questione prima di presentarlo all'Assemblea di Torino stabilita per il 4 e 5 ottobre prossimo.

Con la consueta puntualità e scrupolosa attenzione ha partecipato alla seduta della Giunta esecutiva il Vicepresidente on. Ferdinando Facchiano, freschissimo di nomina a Ministro per i Beni Culturali.

L'incontro è stato l'occasione per rinnovare — attraverso le parole del Presidente Martinengo — al neo Ministro le felicitazioni dell'UNCEM e l'augurio di pieno successo nel non facile compito che l'attende.

« Non potevo mancare ad un incontro di lavoro tra amici ai quali sono legato da tanti anni di leale e costruttivo lavoro comune nell'UNCEM ». Così si è espresso il neo-

Ministro Facchiano nel ringraziare tutti i presenti per le manifestazioni di stima e di simpatia riservategli. ■

☐ Una insolita richiesta di collaborazione e attività di consulenza da dare alle Comunità di villaggio della « Sierra » è pervenuta all'UNCEM da una associazione nazionale del Nicaragua.

I termini della collaborazione, peraltro al momento vaghi e generici, sono stati affrontati dal Segretario generale Maggi in un colloquio con l'Ambasciatore del Nicaragua che si è riservato di dare una risposta esauriente sull'argomento entro tempi brevi.

Il Ministero degli Esteri opportunamente interpellato attraverso il Sottosegretario Bonalumi dall'ing. Cavalli Presidente della Delegazione Lombardia sarà comunque informato anche per conoscere quale copertura politica e finanziaria potrà essere data alla iniziativa qualora la stessa dovesse rientrare nelle possibilità reali di intervento dell'UNCEM. ■

APPUNTAMENTO A TORINO
il 4 e 5 ottobre per la
4ª ASSEMBLEA NAZIONALE UNCEM

Edoardo Martinengo

UN RUOLO PER LA MONTAGNA DI DOMANI



La scelta di realizzare congiuntamente a Torino in occasione di Euralp '89 — edizione aggiornata dell'ormai classico Salone Internazionale della Montagna — la IV Assemblea Nazionale dell'UNCEN e la 24ª edizione dell'altrettanto classico « Convegno Nazionale sui problemi della montagna » non è casuale. Si tratta infatti di una scelta meditata le cui motivazioni — sono certo — appaiono evidenti

a quanti, come me, ricordano per averla vissuta, nel mio caso dall'inizio, la storia dei Convegni di Torino. Nella raccolta degli Atti di questi Convegni scrupolosamente curati dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino si ritrova la sintesi del dibattito culturale, politico e tecnico intorno ai problemi della montagna italiana nell'ultimo trentennio. E non credo sia atto di presunzione il dire che nei Convegni di Torino si è via via sviluppata la linea di pensiero che ha costituito il supporto culturale della evoluzione della legislazione e della politica per la montagna in Italia. Dalle valutazioni severe degli ultimi anni di applicazione del primo tentativo di legge organica per la montagna (la 991 del 1952), allo stimolo costruttivo per la ricerca di nuove linee di intervento che ha condotto alla nuova legislazione per la montagna la quale ha fatto tesoro, con l'istituzione delle Comunità montane, dell'appassionante esperienza piemontese dei Consigli di Valle. La dialettica a volte anche francamente accesa tra le diverse forze politiche, ha peraltro normalmente trovato, anche nel lungo periodo in cui il « governo » dell'UNCEN era espressione di maggioranza, composizione propositiva sulla concretezza dei temi nell'interesse della montagna. Sull'onda del ricordo « storico » non penso si debba dimenticare la seconda Assemblea Nazionale dell'UNCEN svoltasi anch'essa a Torino nel febbraio del 1978. Si celebrava nella circostanza il 25° anniversario della fondazione dell'UNCEN ed il tema dell'Assemblea e della relazione presentata dal Presidente era « Le Comunità montane nella riforma degli Enti Locali ». Si era in presenza di un disegno di legge del governo — dimissionario alla vigilia dell'Assemblea — sulla riforma dell'ordinamento locale che prevedeva la soppressione delle Comunità montane. Un momento difficile ma che rappresentò anche il giro di boa, la svolta di una situazione che aveva posto in crisi la politica dell'UNCEN. Nella relazione avevo detto « Per quanto riguarda il contenuto di un certo disegno di legge del Governo ne prendo atto come del disatteso desi-

derio di uno scomparso che, nel testare, si è fatto reggere la mano dal servitore sprovveduto », e proprio durante i lavori di quell'Assemblea si posero le basi politiche per quel cambiamento di rotta che ha portato al definitivo assestamento della Comunità montana nell'ordinamento locale.

Oltre undici anni sono passati da allora ed il prossimo incontro di Torino per la quarta Assemblea torna ad assumere un importante significato. Al Convegno di Assisi e più razionalmente al Congresso straordinario di Firenze ci siamo chiesti quale debba essere il ruolo della montagna negli anni novanta, in quale scenario collocarsi le sue prospettive ed attraverso quali politiche esse si possano realizzare. A questi interrogativi vorremmo rispondere in chiave realistica, attenti all'evoluzione che caratterizza questo nostro tempo, alle differenze strutturali che ancora permangono tra le grandi aree prealpine del paese e che ad onta di riconoscibili sforzi della Comunità nazionale sembrano qua e là storicamente stabilizzarsi, alle esperienze delle nuove realtà istituzionali dall'Europa alle Regioni. La sintesi della risposta che cerchiamo alle domande che ci siamo posti sta nel tema dell'Assemblea: « Una politica per la montagna: Europa, Stato, Regioni ». Su questi temi dalla conclusione del Congresso straordinario di Firenze abbiamo in atto una riflessione, abbiamo posto in essere un confronto a livello scientifico interdisciplinare, a livello politico, a livello delle istituzioni europee. Nella prossima riunione il Consiglio Nazionale discuterà un documento predisposto dalla Giunta Esecutiva che diventerà « la propria politica dell'UNCEN ». Su questa proposta attendiamo la valutazione dell'Assemblea in un giudizio che dovrà coinvolgere insieme agli Amministratori della montagna tutti coloro che, avendone a cuore le sorti, si ritrovano a dare vita al Convegno nazionale sui problemi della montagna che caratterizza da un quarto di secolo l'autunno torinese.

Su questa proposta dell'UNCEN attireremo l'attenzione del « Comitato consultivo per la montagna » presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri perché essa divenga elemento di confronto per l'azione di Governo. Il programma è sicuramente ambizioso, ma le premesse per una sua realizzazione esistono; l'obiettivo rientra nella strategia dell'UNCEN, una strategia che ha quale fine ultimo quello di ridare un ruolo alla montagna italiana, una strategia che viene da lontano e guarda avanti consapevole del proprio compito di rappresentanza e della ancor lunga strada da percorrere. Siamo certi che l'Assemblea di Torino sarà una tappa importante sul cammino delle nuove prospettive per la montagna.

CONCIMAIE NEI CENTRI MONTANI

Le concimaie, snobbate ed ignorate per decenni, sembrano aver riscosso in questi ultimi anni un inatteso interesse. Un deposito di letame, all'imbocco di un piccolo centro pedemontano cuneese ha fatto consumare, nell'estate dell'88, fiumi di inchiostro. Per settimane e settimane si è scritto e discusso sull'opportunità della sua presenza, condannata da alcuni come emblema di offesa ambientale e scusata da altri come simbolo di una attività agricola viva.

Nell'89, ancora interesse per le concimaie e non già per motivi estetico-ambientali, bensì per questioni legali, dovute ai frequenti blitz del Corpo Forestale dello Stato che effettua controlli a tappeto nelle vallette del cuneese, verifica, accerta ed eleva contravvenzioni salate. La legge sanitaria, infatti, prevede che le stalle rurali per bovini ed equini, adibite a più di due capi adulti, debbano essere dotate di una concimaia atta ad evitare disperdimenti di liquidi. Ora, in montagna, molti non sono in regola anche perché disponendo di pochi capi, asportano il letame dalle stalle e lo impiegano direttamente sui fondi circostanti.

Succede a volte, in casi del genere, che si formino accumuli provvisori sul terreno, in attesa del successivo spandimento. Proprio questi piccoli depositi fanno scattare le misure di contravvenzione, in quanto considerati come concimaie imperfette. Regolarizzare la situazione non sempre è facile — precisa in una interrogazione parlamentare l'on.le Giovanna Tealdi — sia perché gli operatori zootecnici interessati hanno sì e no 2-3 capi e non possono far conto su notevoli disponibilità finanziarie, sia perché le stalle si trovano spesso in piccoli centri abitati e non è facile trovare spazio adeguato per la concimaia. Di qui la richiesta di modifica alla normativa in vigore, tenendo conto in modo specifico delle aree montane e disagiate. Si potrebbe, in tali casi, aumentare il numero dei capi che impongono la realizzazione dell'impianto (ora il minimo è fissato in 2 unità), specie se esistono condizioni che rendano problematica l'applicazione della legge. Anche il sen. Natale Carlotto è intervenuto sull'argomento, lamentando l'eccessiva fiscalità dei controlli. Quale la soluzione? Indubbiamente modificare la leg-

ge e nel contempo auspicare controlli meno rigidi. In montagna sono rimasti in pochi: si vuole che anche quei pochi gettino la spugna? ■

ASSEMBLEA FEDERALIMENTARE

Un pressante appello al varo di una manovra complessiva agroindustriale per concretare un armonico processo di sviluppo del settore alimentare, realmente mirato al contesto del Mercato Unico Europeo, è stato rivolto il 21 giugno dal Presidente della Federalimentare, Alberto Marone Cinzano durante l'assemblea annuale dell'organizzazione, tenutasi a Roma nella sede della Confindustria.

La riflessione sul sistema alimentare e sulle strategie delle sue diverse componenti dinanzi alla competizione internazionale — ha anticipato Cinzano — sarà il tema di un convegno che la Federalimentare, con la Confindustria, terrà il prossimo 9 ottobre a Milano.

Il Ministro dell'agricoltura Calogero Mannino, il Presidente della Confindustria Sergio Pininfarina, i Presidenti dell'ICE Marcello Inghilesi, della Confagricoltura Stefano Walner, della Coldiretti Arcangelo Lobianco e della Confcoltivatori Giuseppe Avolio sono intervenuti alla manifestazione, nel corso della quale Cinzano ha tracciato un bilancio delle attività svolte quest'anno dalla Federalimentare, illustrando la situazione attuale e le prospettive del settore alimentare, che con 388 mila addetti e 40 mila imprese è il terzo per valore aggiunto nell'industria manifatturiera italiana.

Fra le tematiche affrontate dalla Federalimentare che interessano la generalità delle imprese alimentari, il Presidente Cinzano ha enunciato la preparazione al 1992, anche in termini di cultura imprenditoriale; l'obiettivo qualità; le evoluzioni normative in atto sia all'interno che nell'ambito comunitario; i rapporti con il mondo agricolo e con quello della distribuzione; lo sviluppo dell'export e la questione ambientale.

Nella sua relazione il Presidente della Federalimentare ha rilevato che le istituzioni e le strutture pubbliche italiane non sono all'altezza di quelle dei Paesi concorrenti e ciò penalizza le nostre imprese nella sfida europea degli anni '90, di fronte alla quale — ha detto — è urgente « tro-

vare alternative al comprare o essere comprati ».

« Dobbiamo - ha affermato Cinzano - farci conoscere meglio e contare di più, all'interno e in sede internazionale: gli industriali alimentari italiani giustamente pretendono che sia riconosciuta l'alta qualità e affidabilità dei loro prodotti ». ■

IN UMBRIA FORUM INTERNAZIONALE SUL TURISMO

L'impegno degli enti locali è indirizzato verso l'obiettivo di far diventare l'Umbria un punto di riferimento internazionale per il turismo. Lo ha detto il presidente della Giunta provinciale, Umberto Pagliacci, parlando ai convenuti alla prima sessione del Forum Internazionale del Turismo svoltosi lo scorso maggio a Perugia ed alla cui organizzazione ha attivamente collaborato anche l'amministrazione provinciale di Perugia.

« Il turismo - ha detto Pagliacci - è probabilmente la più grande industria del mondo e rappresenta anche un grande fenomeno sociale e culturale in continua crescita che contribuisce alla conoscenza tra i popoli, soddisfa il grande bisogno di movimento, di libertà e di conoscenza culturale che anima l'uomo ».

« Perché questa enorme potenzialità continui il suo sviluppo e perché prosegua a registrare risultati positivi di crescita occorre adeguare costantemente strutture ed organizzazione che sappiano rispondere ad una domanda sempre più vasta e sempre più qualificata ». ■

IL DR. SERGIO MAZZI NUOVO PRESIDENTE DELLA "FIERA DI FORLÌ"

Il nuovo Comitato di Gestione della « Fiera di Forlì » è stato insediato mercoledì 7 giugno dal Sindaco di Forlì Giorgio Zanniboni e dal Presidente della Camera di Commercio Avv. Roberto Pinza.

Il Comitato stesso ha quindi proceduto alla nomina del Presidente nella persona del Dr. Sergio Mazzi e del Sig. Romeo Godoli quale V. Presidente.

Il Dr. Sergio Mazzi nato a Follo (SP) il 23/11/1940 è Direttore della Coldiretti Prov.le, Consigliere Prov.le e Membro di Giunta della Camera di Commercio. ■

Massimo Bella

MONTAGNA E MEZZOGIORNO ALL'ATTENZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE UNCEM

Significativa seduta a Potenza aperta agli Amministratori delle Comunità montane

Importante momento di incontro, anche in preparazione dell'Assemblea intercongressuale di Torino del 4 e 5 ottobre, quello realizzatosi a Potenza il 30 giugno e 1° luglio in occasione dello svolgimento del Consiglio nazionale dell'UNCCEM allargato alla partecipazione degli Amministratori degli Enti locali montani del Mezzogiorno.

Manifestazione di grande rilievo per le ampie e complesse tematiche all'ordine del giorno e di particolare valenza per il fatto non casuale di aver scelto una sede nel cuore del Mezzogiorno ove discutere e incontrarsi sulle specifiche questioni affidenti lo stato e la possibile evoluzione dell'intervento delle Comunità montane nella realtà meridionale.

E le attese non sono andate deluse, se è vero che il dibattito è stato caratterizzato da interventi stimolanti e appassionati, capaci di suscitare non solo l'attenzione del momento ma soprattutto la sensazione di una forte volontà di rinnovare energie ed impegno al fine di superare i limiti e le difficoltà della fase storica attuale. Stimoli, anche provocazioni, idee, volontà di fare meglio e di più nonostante i numerosi ostacoli oggettivi, non sono mancati nelle parole degli Amministratori degli Enti montani e delle personalità politiche locali partecipanti al convegno; sollecitazioni e coinvolgimenti probabilmente suscitati anche dagli interventi del prof. Federico Pica, relatore sugli « *Strumenti di intervento per la montagna del Mezzogiorno* » e del dott. Ugo De Dominicis, Direttore della Programmazione del Dipartimento per il Mezzogiorno, presente in rappresentanza del Ministro Gaspari, impossibilitato a partecipare direttamente.

La risoluzione dell'UNCCEM di accogliere volentieri l'invito a decentrare al sud i lavori del Consiglio nazionale, cogliendo l'occasione per promuovere un dibattito anche di più

ampia portata generale, ha ricevuto pertanto una positiva risposta ed acquista un significato — alla luce degli esiti riscontrati — di non poco conto se effettivamente, proprio a partire da questa occasione, riprenderà vigore la reale capacità di iniziativa e di coesione degli Enti montani delle regioni meridionali, sostenuta dalle azioni dell'UNCCEM nazionale e da una auspicabile tendenza segnata dalle Governi regionali a superare gradualmente i propri limiti, manifestamente emersi nel corso dell'incontro nelle parole dei loro esponenti, per giungere ad un coordinamento stabile nella programmazione ed attuazione degli interventi d'intesa con le diverse realtà amministrative locali.

Erano presenti a Potenza, unitamente al Presidente dell'UNCCEM Edoardo Martinengo e al Segretario generale Folco Maggi, i membri della Giunta esecutiva — nel primo pomeriggio del 30 si è infatti svolta anche una seduta di Giunta allargata ai Capigruppo — Consiglieri nazionali, Presidenti di Delegazioni regionali (il Presidente della Delegazione Basilicata, Michele Larotonda, ha fattivamente collaborato all'organizzazione e alla buona riuscita del Convegno), Amministratori di Comunità montane del Mezzogiorno; oltre a Parlamentari (On. Sanza, Sen. Murmura, On. Facchiano, On. Barzanti: Consiglieri nazionali; Sen. Coviello, On. La-morte) e rappresentanti del Governo locale (il Sindaco di Potenza, Gaeta-



Il versante nord-ovest del Monte Alpi, in Basilicata

no Fierro; il Presidente della stessa Provincia, Antonio Pisani; l'Assessore regionale al bilancio e alla programmazione Giampaolo D'Andrea).

Dopo l'intervento di apertura, svolto dal Presidente della Delegazione UNCEM Basilicata, Larotonda, il programma della manifestazione prevedeva due relazioni di base. La prima, sulla « *Politica nazionale per la montagna* » a cura del prof. Giancarlo Mazzocchi, impossibilitato a partecipare per improvvisi motivi di salute, avrebbe dovuto costituire occasione per illustrare il documento predisposto dal Gruppo di esperti costituito presso l'UNCEM, che rappresenta la base concettuale per la strategia di intervento dell'Unione negli anni a venire. Tale documento, utile anche per il dibattito che si svolgerà alla prossima Assemblea nazionale di Torino, è stato poi esposto dallo stesso Presidente Martinengo.

La seconda relazione, svolta dal Prof. Federico Pica, docente universitario di Economia e componente del citato Gruppo di esperti dell'UNCEM, è stata incentrata come accennato sugli strumenti di intervento per la politica del Mezzogiorno.

Il Prof. Pica ha preliminarmente inquadrato i soggetti istituzionali che hanno primaria responsabilità nell'impostare e realizzare una politica per la montagna nel Mezzogiorno; per poi trattare della situazione attuale degli strumenti atti a concretare tale politica.

In ordine ai soggetti, in primo piano vi è indubbiamente la Regione. A tale proposito il relatore ha fornito alcuni dati generali emblematici ed allarmanti sulla struttura e sull'andamento della finanza regionale che, come è noto, è totalmente di natura derivata. Per il Mezzogiorno, in termini reali, la disponibilità media per funzioni diverse da quelle concernenti trasporti e sanità (le quali assorbono insieme il 77/80% della spesa totale) è scesa, nel biennio 1986-1988, da 302.000 lire a 272.000 lire procapite, segnando pertanto una marcata riduzione di trasferimenti. Dal 1982 al 1988, inoltre, fatto uguale a 1 nel 1982 l'indice dei finanziamenti da parte regionale agli Enti locali del Mezzogiorno, lo stesso indice è sceso nel 1988 a 0,55: circa la metà!

A fronte di tale significativa situazione, il relatore ha fornito i risultati di alcune elaborazioni condotte sull'incidenza delle spese di personale (indicatore di particolare valenza) sul complesso delle entrate correnti dei Comuni. Le percentuali sono le seguenti:

IV Piano annuale di attuazione per il Mezzogiorno

DECRETO 25 maggio 1989:

Adempimenti relativi al quarto piano annuale di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

IL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

Vista la legge 1° marzo 1986, n. 64 sulla disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno;

Visto il comma 6 dell'art. 1 della citata legge che prevede, tra l'altro, che le proposte da considerare ai fini della formulazione dei piani annuali di attuazione debbono indicare i riferimenti temporali, territoriali, occupazionali, nonché i soggetti tenuti all'attuazione e le quote finanziarie correlate ai singoli interventi secondo criteri uniformi di rappresentazione fissati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali;

Rivisitata la necessità di provvedere alla adozione dei predetti criteri uniformi di rappresentazione ai fini dell'esame delle proposte da considerare per la formulazione del quarto piano annuale di attuazione;

Visto il proprio decreto 11 aprile 1986, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 aprile 1986, n. 88, con il quale sono stati fissati gli adempimenti relativi ai piani annuali di attuazione del programma triennale per lo sviluppo del Mezzogiorno;

Visto il proprio decreto 18 marzo 1988, n. 142, pubblicato nel Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale del 6 maggio 1988, n. 105, con il quale sono stati fissati gli adempimenti relativi al terzo piano annuale di attuazione del programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno;

Considerata l'opportunità di una breve proroga del termine del 31 maggio per la trasmissione al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno delle proposte per la formulazione del quarto piano annuale di attuazione, per consentire ai soggetti proponenti una più puntuale e meglio articolata formulazione delle proposte stesse;

Sentito il Comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, che si è espresso nella seduta dell'11 maggio 1989;

DECRETA

Art. 1

Ai fini della formulazione del quarto piano annuale di attuazione, le proposte indicate dall'art. 1 del decreto ministeriale 11 aprile 1986 richiamato nelle premesse debbono essere presentate, in duplice copia, unitamente alle apposite schede di valutazione, conformi ai modelli allegati al presente decreto, che ne costituiscono parte integrante.

Le schede di valutazione sostituiscono quelle previste all'art. 1, comma 1 del decreto ministeriale 18 marzo 1988 richiamato nelle premesse.

Per ogni proposta deve essere certificata la conformità delle schede con la documentazione progettuale sottostante. Ciascuna pagina delle schede deve essere firmata dal responsabile del progetto e da un rappresentante dell'amministrazione proponente.

Art. 2

Il termine del 31 maggio, previsto per la trasmissione al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, da parte delle regioni, delle amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo e degli enti pubblici economici, delle proposte e delle relative schede di valutazione ai fini della formulazione del quarto piano annuale di attuazione, è prorogato al 31 ottobre 1989.

Art. 3

Per quanto concerne gli interventi riferibili all'azione organica n. 2 (interventi a sostegno dell'innovazione) di cui alla delibera CIPE 3 agosto 1988, riguardante l'aggiornamento del programma triennale di sviluppo 1988-90, si provvederà con separato decreto alla adozione della relativa scheda di valutazione.

Italia nord-occidentale	36,7%
Italia nord-orientale	37%
Italia centrale	38%
Italia meridionale	50,9%
Italia insulare	48,1%

Quando le spese di personale raggiungono il 50% del totale - ha proseguito l'oratore - l'effetto è che l'ente è in stato di crisi in quanto, se si esclude un ulteriore 25% delle entrate correnti per gli oneri di indebitamento, il residuo 25% non è sicuramente sufficiente per garantire il razionale funzionamento dell'Amministrazione.

Se da un lato, quindi, ravvisa una certa crisi di identità regionale, dall'altro occorre prendere atto di una crisi finanziaria acuta degli Enti locali, stante il valore medio dei dati a disposizione.

Il Prof. Pica ha in sostanza affermato di poter constatare una situazione di fatto in cui: da una parte l'Ente Regione non ha saputo sufficientemente « pensare » alla struttura programmatica del territorio, al suo complessivo sviluppo; dall'altra la gestione finanziaria da parte degli enti sub-regionali risulta essere stata poco oculata, in misura prevalente e accentuata proprio nel Mezzogiorno.

Ciò posto come dati reali con i quali confrontarsi, la risposta al quesito su quali possono essere i soggetti e quali gli strumenti per una politica per la montagna, non trova facile risposta. Se la Regione non ha risorse politiche da spendere, se i Comuni hanno i loro guai, è possibile sperare nelle Comunità montane? A detta del relatore, « sulla base delle carte » tale speranza va delusa, a meno di una forte ripresa di capacità di iniziativa e di impegno che sfrutti tutte le sinergie possibili.

In presenza di uno Stato che non aiuta ma piuttosto stringe e limita i trasferimenti, occorre necessariamente da parte delle Comunità montane fare quadrato, organizzarsi, superare la fase delle oggettive difficoltà incontrate — anche attraverso nuove procedure semplificate per accedere a tutta una serie di opportunità interne (fondi della legge n. 64/86) e derivanti dalla CEE — per proporsi autorevolmente, con il sostegno di un mirato coordinamento a livello nazionale, quali interpreti principali di una ripresa di vitalità dello sviluppo in montagna. Questa è patrimonio comune, la sua diversità è un valore e tutti debbono essere disposti a concorrere alla sua tutela. Solo nella convinzione di tale presupposto, affermato emblematicamente anche nel documento UNCEM della

Commissione di esperti, la reale capacità di iniziativa e professionalità delle Comunità montane e dell'UNCEM nazionale può conseguire convincenti risultati a favore di un equilibrato sviluppo dei territori montani e delle popolazioni residenti.

Ulteriori elementi di riflessione sono stati recati dall'intervento svolto dal dott. Ugo De Dominicis, il quale si è intrattenuto sui contenuti della legge organica n. 64/86 per il Mezzogiorno e sul flusso consistente di finanziamenti da questa messi a disposizione.

Rispondendo alle esigenze di decentramento manifestate in precedenza da taluni convenuti, il Direttore della Programmazione del Dipartimento per il Mezzogiorno ha affermato che tale normativa è giusta nella direzione del decentramento, avendo delegato alle Regioni, quali soggetti proponenti, e agli Enti istituzionali minori tutta una serie di competenze. Nel riferire dell'impegno economico assunto dal Ministero per il Mezzogiorno per il biennio 1987-89 il relatore ha ricordato che per le sole opere infrastrutturali sono stati stanziati 35.000 miliardi: con il primo piano annuale sono stati messi a disposizione per le azioni organiche dei vari settori 6.000/6.100 miliardi delegati in attuazione agli Enti locali. Con il secondo piano annuale altri 6.100 miliardi, oltre a 3.000 miliardi per il programma zone interne. Il terzo piano annuale contempla per le azioni organiche 4.000/5.000 miliardi. È stato inoltre recentemente approvato il secondo piano di intervento per le Comunità

montane (altri 2.100 miliardi) e contestualmente sono state attivate le somme destinate alle Regioni Meridionali per i programmi regionali di sviluppo per un complesso di 8.500 miliardi.

Infine, sono stati delegati alle Regioni del Mezzogiorno circa 2.000 miliardi per progetti di importo inferiore a 5 miliardi e per studi di importo inferiore a 200 milioni.

Nel complesso si tratta, per la sola parte infrastrutturale dell'intervento straordinario, di circa 35.000 miliardi delegati all'attuazione degli Enti locali (Comuni, Comunità montane, Consorzi di Bonifica, Consorzi industriali, Regioni) per un impegno che supera di poco il 15% in un biennio, a fronte di una capacità di spesa inferiore al 5%.

Le lacune ed i limiti manifestati da gran parte delle Comunità montane del sud nel cogliere l'opportunità di avvalersi di tale notevole mole di denaro pubblico vanno individuati — a detta del Dott. De Dominicis — nella loro generalizzata carenza di tradizioni, essendo tutto sommato Enti di recente istituzione. Ciò comporta il palesarsi di una accentuata e graduale tendenza, segnatamente da parte dei Comuni, a riappropriarsi delle proprie prerogative, considerato anche il fatto che le Comunità montane non hanno ancora gli organi rappresentativi derivanti da elezioni dirette.

Il quadro disegnato dal Dott. De Dominicis sulla scorta della propria esperienza nel settore dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno e la relazione del Prof. Pica, hanno su-



Salendo da Castelsaraceno verso il Monte Alpi, nelle montagne della Basilicata

scitato tra gli Amministratori convenuti un vivace ed appassionato dibattito.

I più hanno riconosciuto la sicurezza attendibile delle cifre ma hanno nel contempo ricondotto le difficoltà incontrate dalle Comunità montane nella capacità di impiego delle consistenti risorse finanziarie disponibili essenzialmente al grosso disagio a tessere costruttivi rapporti con l'Ente Regione, viepiù interprete di un ruolo neo-centralistico rispetto al versante autonomistico; e nella farraginosità, lentezza e complessità delle procedure burocratiche da attivare e seguire per l'istruttoria ed approvazione dei progetti predisposti.

Difficoltà nelle procedure sono state lamentate anche rispetto alle opportunità di utilizzazione delle diverse fonti di finanziamento comunitario.

Come uscire quindi dalla crisi e dallo stallo attuali? È prevalso in gran parte degli Amministratori montani il giudizio che occorra anzitutto rimuovere gli ostacoli di natura politica e di scoordinamento degli interventi che hanno determinato quelle difficoltà di rapporto con il referente regionale in primo luogo e che concorrono, unitamente alle tendenze accentratrici da parte dello Stato, a provocare questa sorta di immobilismo forzato nell'attività gestionale degli Enti montani.

Il Presidente dell'UNCCEM Edoardo Martinengo, che ha presieduto in entrambe le giornate la seduta del Consiglio nazionale, ha dato atto della situazione di disagio lamentata dalle Comunità montane nel proprio quotidiano operare, in una situazione oggettivamente difficile che attraversa il Paese sul piano istituzionale e politico e in presenza di meccanismi burocratici defatiganti che scoraggiano la capacità di iniziativa in sede locale.

Il Presidente Martinengo ha peraltro ricordato, nell'illustrare il sintetico documento predisposto dal Gruppo di studio dell'UNCCEM, che la linea di azione dell'Unione è volta a consentire il massimo riconoscimento della peculiarità della « *questione montagna* », delle sue « *differenze* » all'interno delle diverse aree rurali, intese come valore e come risorse da salvaguardare e sviluppare con il concorso di tutti, al fine di sostenere ed incentivare la piccola e media imprenditorialità presente, la prevalente economia locale, capace di assicurare anche in montagna pari opportunità di qualità di vita e di servizi civili.

Occorre formare e porre all'attenzione generale una nuova e più moderna cultura della montagna come base concettuale per il suo ulteriore

sviluppo. È anche necessario giungere al definitivo riconoscimento istituzionale della Comunità montana quale strumento di rappresentanza diretta delle popolazioni, per conferire ad essa l'autorevolezza e la forza necessarie.

Il problema si va ponendo oramai in termini non solo nazionali, considerato l'imminente appuntamento del 1992 con l'Europa. Occorre pertanto prepararsi in tale prospettiva ad attivare ogni utile energia, considerato peraltro che l'esperienza italiana sul tema montagna può essere di guida e di sollecitazione anche negli altri Paesi comunitari.

Molto è stato fatto, ha ricordato il Presidente Martinengo, al di là dei limiti e delle difficoltà incontrate. Basti pensare al recente successo dell'iniziativa dell'UNCCEM, avviata negli ultimi anni, per la costituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di un Comitato consultivo per l'analisi dei problemi della montagna, che può formulare anche proposte di tipo legislativo. Ma so-

prattutto molto resta ancora da fare e da migliorare. E ciò è possibile unicamente attraverso un nuovo salto di qualità e un rinnovato impegno degli Amministratori preposti a curare gli interessi della montagna. Essi potranno e dovranno sempre più far sentire la propria viva voce sulle questioni nodali che è necessario affrontare e risolvere.

L'invito del Presidente Martinengo a non demordere, ad attivare capacità, professionalità ed impegno con il sostegno pieno degli organi nazionali dell'UNCCEM, unito alle sollecitazioni e al coinvolgimento suscitati dal dibattito, hanno effettivamente caratterizzato e qualificato la seduta del Consiglio nazionale come importante momento di stimolo per favorire una reale volontà di azioni comuni al servizio degli interessi delle genti di montagna.

Sotto tale prospettiva l'iniziativa è senz'altro riuscita. Occorre ora continuare su questa strada e far seguire, al meglio delle possibilità di ciascuno, alle parole i fatti. ■

Quote associative UNCCEM per il biennio 1990-91

Su proposta della Giunta esecutiva, il Consiglio nazionale nella seduta del 30/3/1989 ha concordato sulla necessità di adeguare le quote associative, secondo l'andamento del tasso d'inflazione, al fine di garantire l'attività dell'UNCCEM per il preminente interesse degli Enti associati.

Consequentemente il Consiglio nazionale ha approvato con voto unanime l'adeguamento delle quote associative per il biennio 1990-91 — esigibili, come è noto, tramite emissione di ruoli esattoriali (tributo 953) con scadenza 10 aprile di ciascun anno — nella misura di seguito indicata:

quota base

— Comunità montane fino a 20.000 abitanti	Lire 450.000
— Comunità montane oltre 20.000 abitanti	Lire 800.000

quota per ogni Comune compreso nella Comunità montana

— Comuni fino a 5.000 abitanti	Lire 110.000
— Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti	Lire 220.000
— Comuni oltre 10.000 abitanti	Lire 330.000

L'importo totale delle quote suddette è aumentato del 35% a favore delle Delegazioni regionali, ad eccezione della Delegazione del Veneto che ha deliberato di elevare la percentuale al 50%, secondo le normative statutarie.

Sono esenti dalla maggiorazione del 35% le Comunità montane della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige.

Per gli altri Enti la quota è fissata come segue:

— Amministrazioni provinciali	Lire 5.500.000
— Camere di Commercio	Lire 4.500.000
— Enti montani vari	Lire 400.000

Resta fermo il diritto per tutti gli Enti associati, compresi i Comuni, di ricevere gratuitamente la Rivista « *Montagna oggi* ».

Gli Enti aderenti sono tenuti ad adeguarsi alla presente direttiva.

L'AGRICOLTURA NELLA MONTAGNA ALPINA

Documento finale del convegno di Milano

I partecipanti al Convegno Internazionale: « L'agricoltura nella montagna alpina: situazione, prospettive e proposte »:

1. Ringraziano:

l'Ente di Sviluppo Agricolo della Regione Lombardia che ha organizzato il Convegno rispondendo ad un diffusa esigenza per l'esame delle problematiche alpine e per la formulazione di proposte per lo sviluppo del settore agro-silvo-pastorale; il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, la Regione Lombardia e l'U.N.C.E.M. che hanno offerto, insieme con il proprio patrocinio, una presenza e un'attenzione attiva e concreta; la Comunità Economica Europea e le Comunità di Lavoro Arge-Alp, Alpe Adria e COTRAO, che hanno portato un sostanziale contributo affinché i problemi vengano affrontati in modo organico sulla base di azioni e di iniziative che coinvolgano unitariamente le Regioni alpine.

2. Rilevano:

- a) come l'attuale modello di sviluppo continui a portare sia ad un progressivo declino delle aree rurali, con fenomeni di disoccupazione e di senilizzazione particolarmente accentuati nelle aree marginalizzate e di difficile accesso, sia ad una fragilità dell'equilibrio ecologico e alla trasformazione del paesaggio;
- b) come le Alpi in particolare, ma anche altre aree montane europee, vivano oggi una contraddizione di fondo: sono al contempo spazio umano ed economico per la popolazione locale, e spazio ricreativo prevalentemente per popolazioni non alpine, i cui interessi rischiano spesso di soverchiare gli interessi reali e di lungo periodo del tessuto socio-economico e del-

In ordine a quanto riferito sul numero 7/89 della Rivista (v. rubrica UNCEMNOTIZIE) a proposito dello svolgimento dell'importante convegno internazionale di Milano sull'agricoltura nella montagna alpina, che ha peraltro ottenuto un notevole successo e vasta eco sulla stampa, pubblichiamo il testo dell'articolata dichiarazione finale, presentata e discussa nel corso del congresso.

l'ambiente dei territori montani;

- c) come la montagna offra rilevanti risorse e notevoli potenzialità sul piano culturale, economico e naturale, in grado tra l'altro di contribuire a contrastare positivamente, nel contesto di una più generale politica per una migliore protezione dell'ambiente rurale, modi e tempi dell'evoluzione moderna nei suoi aspetti di negatività;
 - d) come le popolazioni di montagna svolgano una funzione insostituibile di presidio dell'intero territorio a vantaggio anche delle comunità di pianura.
- ## 3. Evidenziano:
- a) che la montagna deve essere rivitalizzata operando secondo una visione di sviluppo che le faccia assumere nel contesto europeo una presenza anche economicamente attiva, facendo perno, valorizzandole, sulle potenzialità e capacità del territorio montano di offrire alla popolazione adeguate condizioni sociali, culturali ed occupazionali, nel contempo assicurando una salvaguardia ecologico-ambientale, in termini non riduttivi e meramente vincolistici, ma di razionale e socialmente corretto utilizzo delle risorse;
 - b) che fondamentali rimangono il

riconoscimento dell'autonomia delle collettività locali e regionali di montagna e il rafforzamento ed accelerazione di quel disegno che ha visto l'affermarsi in tutto l'Arco Alpino di ordinamenti istituzionali specifici, basati su forme di autogoverno, così da tener conto delle diversità esistenti tra montagna e pianura e quelle interne alla stessa montagna;

- c) che occorre procedere con finalità e modalità diverse da quelle attuate finora sia nel campo legislativo che in quello finanziario, tenendo come costanti strategiche orizzontali la valorizzazione dell'ambiente, la creazione di posti di lavoro stabili ed economicamente vitali, la formazione di infrastrutture socio-culturali diffuse;
 - d) che occorre stimolare e attuare scambi e rapporti culturali e progettuali tra comunità e regioni contermini.
- ## 4. Più in specifico per il settore agro-silvo-pastorale, i partecipanti ritengono:
- a) che un sistema produttivo complesso come quello montano trova modi di mantenersi in equilibrio e di svilupparsi solo se è garantita una quota di attività agricola efficiente e produttiva;
 - b) che, a fronte di una progressiva difficoltà dell'agricoltura montana, le politiche comunitarie, nazionali e regionali continuano a privilegiare l'agricoltura di pianura, assegnando alla prima un ruolo residuale e di conservazione dell'ambiente, ed indirizzandovi risorse finanziarie, tecnologiche e di servizio scarse in proporzione sia a quelle destinate alle aree più fertili sia alla stessa consistenza dell'agricoltura montana;
- ## 5. Valutano:
- a) che occorre procedere con il

metodo della programmazione integrata, così da dar luogo — salvaguardando le specificità ambientali, produttive e socio-culturali locali — ad azioni congiunte e coordinate sia a livello territoriale, con la formulazione di progetti intersettoriali, sia a livello delle risorse finanziarie, facendo confluire i finanziamenti disponibili da fonti diverse in fondi globali di intervento diretti a finanziare progetti di sviluppo endogeno;

- b) che è necessario promuovere un processo di riorganizzazione produttiva e occupazionale, favorendo il ricambio generazionale, attuando interventi differenziati a seconda delle aree e delle tipologie aziendali, puntando al miglioramento dell'efficienza delle imprese così da creare condizioni di sviluppo in sintonia con le esigenze di una salvaguardia attiva dell'ambiente;
- c) che devono essere predisposte strategie generali relative agli investimenti strutturali e infrastrutturali, alle azioni di trasformazione e di commercializzazione delle produzioni e all'organizzazione territoriale, in grado di permettere la costituzione di agricolture sufficientemente valide;
- d) che devono attuarsi interventi specifici tesi alla:
 - razionalizzazione delle attuali produzioni, aggiornandole sia in termini genetici e in pratiche agronomiche e alla diversificazione produttiva
 - qualità e tipicità dei prodotti da indirizzare verso mercati specializzati e/o più ampi;
 - formazione di un'efficiente rete di servizi di sviluppo e introduzione di tecnologie nuove ed appropriate.

6. Invitano:

- a) la Comunità Economica Europea e il Consiglio d'Europa a riconoscere il ruolo dell'agricoltura montana non solo dal punto di vista ecologico e sociale, ma anche produttivo, allo scopo predisponendo comunicazioni ed atti normativi più attenti a questa impostazione; a valutare la possibilità di modificare per la montagna i criteri di elaborazione delle misure fondate sulla politica dei prezzi e sul problema delle eccedenze, fino alla possibilità di giungere all'essenziale per queste aree dalle restrizioni alla produzione; a ri-

conoscere e proteggere la tipicità delle produzioni strutturali; a sostenere il reddito degli agricoltori attraverso una serie di misure complementari (premi per la conservazione dell'ambiente, ecc.);

- b) Il Consiglio d'Europa, cui partecipano tutte le regioni dell'Arco Alpino, a dare seguito alle iniziative realizzate nella « Campagna europea per il mondo rurale » per assicurare continuità alla conservazione dell'identità culturale e dell'ambiente rurale e montano che debbano costituire la cornice degli interventi a lungo termine anche per l'agricoltura e la forestazione, da orientare verso la vendita di prodotti finiti e non soltanto per la semplice produzione di materie prime;
- c) Lo Stato Italiano a predisporre misure, supportate da finanziamenti adeguati, per lo sviluppo dell'agricoltura di montagna, allo scopo elaborando chiari indirizzi nell'ambito del Piano agricolo fino a giungere alla presentazione di un progetto per la montagna alpina, affrontando con legislazioni appropriate quei nodi (frammentazione delle superfici, durata e modalità degli affitti, credito, ecc.) che ostacolano il dispiegarsi delle potenzialità produttive ed attraverso il finanziamento di progetti integrati di sviluppo endogeno;
- d) Le Regioni dell'Arco Alpino e della montagna in genere a potenziare i momenti di scambio e di collaborazione, sia per l'individuazione di linee politiche di indirizzo e di intervento, sia per la predisposizione di programmi comuni, specie nel campo della ricerca e della sperimentazione; ad elaborare progetti specifici per l'agricoltura di montagna, da recepire nei piani territoriali e in quelli socio-economici, con precisi riscontri nella formazione dei bilanci; a svolgere un'azione concertata nei riguardi dello Stato, della CEE e delle Associazioni Internazionali per una maggior attenzione — programmatica, legislativa e finanziaria — verso l'agricoltura, nella sua duplice funzione di produzione e di salvaguardia dell'ambiente;
- e) Per le Regioni e gli Enti di sviluppo italiani, a rendersi promotori di un processo di revisione dei documenti programmatori,

delle politiche e delle legislazioni comunitarie e nazionali, sia nei grandi orientamenti che nel dettaglio, perché il settore agro-silvo-pastorale abbia un significato e un'attenzione maggiore e finanziariamente più congrua; e, ove è necessario, dare attuazione alla legislazione sulle deleghe, valorizzando il ruolo delle Comunità montane; a predisporre specifici progetti per l'agricoltura di montagna supportati da adeguare risorse organizzative e finanziarie, anche attraverso la predisposizione di appositi e mirati fondi di investimento, anche ad integrazione dei fondi statali e comunitari; a formulare nuovi ed adeguati strumenti legislativi finalizzati a riconoscere il ruolo della montagna sulla base delle difficoltà e specificità del territorio; a dare avvio a progetti operativi comuni di ricerca, sperimentazione e servizi allo sviluppo;

- f) L'UNCCEM (Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani) a proseguire nella sua costante azione di difesa degli interessi delle popolazioni montane attraverso il potenziamento e la valorizzazione, sotto il profilo organizzativo e finanziario, dei Comuni montani e delle Comunità montane al fine di porli nella condizione di essere arbitri e protagonisti del proprio sviluppo.

Uno sviluppo che necessariamente dovrà essere integrato ed endogeno secondo le vocazioni del territorio e di cui l'agricoltura resta elemento portante ed insostituibile anche per gli aspetti ambientali che ne conseguono.

Invitano altresì l'UNCCEM a promuovere la ricerca ed il perfezionamento di una politica nazionale per la montagna, in una cornice comunitaria, che possa valere per gli anni a venire e sia di stimolo per l'azione politica e legislativa dello Stato e delle Regioni italiane. ■

Comuni e Comunità montane
inviate alla redazione di « *Montagna Oggi* » informazioni e articoli sulla vostra attività.

Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

LA SPESA DEGLI ENTI LOCALI PER LA CULTURA

Analizzato in un Convegno a Ferrara il rapporto del Censis

Nel 1987 lo Stato, con i fondi del Ministero per i Beni Culturali, ha speso 1.295 miliardi pari al 69% del totale della spesa pubblica: a loro volta le Regioni hanno posto a bilancio 261 miliardi (di cui spesi 130) mentre le Province hanno fatto registrare una voce di 50 miliardi; i Comuni a loro volta hanno speso 417 miliardi sui 619 stanziati. I dati forniti sono frutto di una ricerca elaborata dal Censis, il Centro Studi di Investimenti Sociali e presentato in occasione della II CONFERENZA NAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI PER LA CULTURA organizzata dalla Lega delle Autonomie e significativamente intitolata « La penisola del Tesoro ».

L'intendimento era quello di richiamare gli amministratori locali e regionali, gli operatori, gli intellettuali ad un forte e rinnovato impegno perché la politica culturale, intesa nelle sue varie articolazioni, rappresenti non già un « optional », quando non uno spreco, nell'atteggiamento dei governi ai vari livelli, ma la valorizzazione di una risorsa produttiva fondamentale per il Paese, oltre che uno strumento per il miglioramento della qualità della vita.

Altra questione essenziale è relativa al rapporto pubblico-privato, da sviluppare soprattutto per quanto riguarda l'aspetto delle sponsorizzazioni, fenomeno che ormai ha raggiunto un notevole volume d'affari. Una considerazione particolare merita poi l'attività degli osservatori culturali che rappresentano strumenti utili se non indispensabili, ma rispetto ai quali si va ponendo un problema di indicazioni metodologiche omogenee e di coordinamento.

La Conferenza ha dato alcune risposte, ma illuminante è stata la ricerca del Censis che ha dimostrato, dati alla mano, che la spesa per i beni culturali nel corso degli anni si è sempre più centralizzata passando da circa il 50% del Ministero dei Be-

ni Culturali ad oltre il 70% dell'87: l'incremento della spesa ministeriale tra l'85 e l'87 è stato del 16% mentre per gli enti locali è stato soltanto

del 5%.

In Italia giace un enorme patrimonio culturale (l'Unesco ha catalogato oltre cinque milioni di beni archi-



Al tavolo della presidenza, da sinistra: Roberto Soffritti, sindaco di Ferrara; Antonio Rossi, Rettore della Università di Ferrara; on. Enrico Gualandini, Segretario della Lega; Carlo Perdoni, Presidente della Provincia di Ferrara; Nadio De Lai, Direttore Generale del Censis.

Nella foto sotto: agosto, settembre e ottobre nelle formelle dei mesi del Museo della Cattedrale di Ferrara



tettonici: quattro stanno in Italia; la sola provincia di Firenze ne conta più dell'intera Spagna); esso però ha poco « circuito » e non viene adeguatamente valorizzato. Secondo Nadio De Lai, Direttore Generale del Censis, il problema è quello « di far diventare il tesoro patrimonio e il patrimonio investimento » ed ha proposto alcuni percorsi da battere: esprimere una intenzionalità forte rispetto al patrimonio culturale a livello centrale e periferico; realizzare un sistema allargato di beni culturali che coinvolga soggetti pubblici e privati in un rapporto di armonia e produttività; promuovere un processo di terziarizzazione con significati di distribuzione, pubblicizzazione e marketing del bene culturale promuovendone anche la conoscenza all'estero.

Un altro dato, relativo alla manutenzione, riguarda la spesa di centinaia di miliardi affidati a migliaia di aziende. Ed ecco allora che l'introduzione al convegno fatta dal Segretario aggiunto della Lega, Claudio Simonelli, « quando si parla di spesa culturale non dobbiamo pensare alla quantità, apparentemente consistente, bensì alla qualità » ha trovato risposte, come pure l'osservazione relativa « al momento di dire basta all'improvvisazione e al dilettantismo trovando la capacità di formare quadri in grado di gestire le enormi potenzialità del patrimonio culturale italiano e soprattutto operando in una razionalizzazione della spesa ».

Il sottosegretario al Turismo on. Luigi Rossi di Montelera, di fronte all'opinione di riservare allo Stato le grandi iniziative a respiro nazionale e di affidare agli enti locali il resto, ha espresso la sua perplessità: « non sono favorevole ad una politica così drastica perché credo che in questo modo si potrebbe giungere ad una eccessiva parcellizzazione delle competenze e si verificherebbe uno spezzettamento della politica culturale dello Stato ». Sul ruolo dei privati ha ancora aggiunto che è « importante che lo Stato favorisca il finanziamento privatistico delle iniziative di spettacolo ma che non lo renda esclusivo: a fianco dell'intervento pubblico occorrerebbe aprire maggiormente la possibilità delle sponsorizzazioni attraverso agevolazioni fiscali ».

Il dato di fondo, quindi, è quello sintetizzato dal Segretario della Lega on. Enrico Gualandini: varo di una nuova legislazione nazionale per la cultura in grado di dare spazio alla capacità programmatica delle Regioni ed a quella promozionale degli enti locali.

m.ch. ■

L'INTERVENTO DI VANNI FADDA

È vero che solo lo Stato è in grado di programmare iniziative di alto livello o solo gli enti pubblici dotati di tecnici e mezzi finanziari? Assolutamente no, ha sostenuto Vanni Fadda, Presidente della Comunità montana del Monte Acuto in Sardegna e membro della Giunta esecutiva dell'UNCCEM, una tra le associazioni che hanno collaborato alla II CONFERENZA NAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI PER LA CULTURA.

Dopo aver portato l'adesione dell'UNCCEM e del suo Presidente Edoardo Martinengo al Convegno, Fadda ha parlato della esperienza della sua Comunità montana che in raccordo con gli 11 Comuni che la compongono, sparsi su un territorio di oltre 150.000 ettari, ha creato ad Ozieri un museo, recuperato un vecchio convento, nel quale ha trovato sede, promosso iniziative e mostre tendenti a fare scoprire la cultura locale viva e ricca di tradizioni.

Proprio in un momento in cui si sta restringendo sempre di più la disponibilità di risorse da parte degli Enti locali e soprattutto nelle realtà locali meno forti del Meridione, si pone l'esigenza di creare « un nesso inscindibile con la produzione di risorse reali in grado di migliorare la qualità della vita ».

Questo miglioramento passa attraverso la creazione di posti di lavoro diretti in special modo verso le nuove generazioni ».

Occorre, secondo Fadda, « costruire un sistema allargato nel quale il bene culturale venga trasformato da mero patrimonio in risorsa economica. Il nostro Museo è divenuto quindi un centro di iniziative con terminali nei vari Comuni a sostegno organizzativo e culturale alle poche ed esigue disponibilità locali ».

Così si sono valorizzati i segni locali: il cavallo per Ozieri, il coltello per Pattada, l'archeologia e l'etnografia per Ittreddu ».



(Il Polittico della Madonna di Loreto nel Duomo di Ozieri, opera del « Maestro di Ozieri »)



DAL MONDO IN PIEMONTE

Una settimana per dibattere vecchi e nuovi problemi della emigrazione

Quindici anni fa veniva inaugurato a San Pietro Val Lemina, piccolo Comune montano della provincia torinese, il monumento ai « piemontesi nel mondo »: per ricordare questa

data l'Associazione ha convocato le varie sezioni sparse in tutto il mondo ed ha promosso il gemellaggio con il monumento all'Immigrato piemontese di San Francisco nella provincia argentina di Cordoba, la Conferenza Regionale sull'emigrazione piemontese e la presentazione di tre gemellaggi tra i comuni piemontesi di Saluzzo, Buriasco e Frossasco con i comuni argentini di Silvio Pellico, Maria Juana e Piamonte.

Una settimana densa di lavori e partecipazione con due dati fondamentali emergenti dalle varie relazioni ed interventi: gli emigrati richiedono attenzione culturale dall'Italia per radicare i ricordi che a mano a mano si vanno sbiadendo e rischiano di essere evanescenti tra i giovani ed una assistenza alla emigrazione di ritorno, ormai inarrestabile.

Questi dati sono particolarmente sentiti in una nazione quale l'Argentina (con circa un terzo di cittadini di origine piemontese); ma le delegazioni provenienti da Svizzera, Uruguay, Stati Uniti, Australia, Francia, Svezia, Colombia, Perù, Spagna hanno ribadito gli stessi concetti, simili tra gli stessi paesi comunitari che tra quelli più lontani.

L'Assessore alla emigrazione della Regione Piemonte, Giuseppe Cerchio, ha illustrato la recente legge regionale sulla emigrazione che si avvale di una Consulta ed ha raccolto preziosi suggerimenti provenienti da emigrati che le difficoltà le hanno provate sulla loro pelle. « L'obiettivo della conservazione della propria originaria identità culturale - ha scritto il Sindaco di San Pietro, Nino Berger - anche in presenza di una perfetta integrazione nel tessuto sociale dei nuovi paesi di adozione è sempre

stato perseguito con tenacia e risulta particolarmente vivo fra le giovani generazioni ».

È per ravvivare questa identità e per proporla a coloro che non se sono a conoscenza che in questa occasione la Comunità Montana del Pinerolese Pedemontano ha promosso una mostra intitolata « *da noster part* »: un excursus delle tipicità gastronomiche, ma non solo, di una terra ricca di storia e cultura. È un concetto sottolineato dal Presidente della Comunità, Franco Cuccolo: « *poiché l'arte culinaria è anche cultura e tradizione, pensiamo di svolgere opera di promozione culturale oltreché di valorizzazione turistica: se la cucina fa parte della nostra cultura un buon itinerario gastronomico è certamente un modo gradevole per approfondire la conoscenza delle nostre terre e per allargare il nostro oriz-*

zonte culturale ».

È stata una iniziativa di alto significato simbolico, nella quale tutti si possono ritrovare, siano essi piemontesi o no: ha un significato emblematico e permanente, poiché le cose dette a livello scientifico dal prof. Aldo Mola, in una relazione dedicata all'ondata storica migratoria in Argentina e America Latina, e da Franco Piccinelli, in un eloquio pacato e lento, evocatore di un mondo che fu, tutti si possono riconoscere, come ancora si possono riconoscere tutti gli emigrati in quell'episodio che ha unito argentini ed inglesi: le due rappresentanze hanno voluto infatti promettere, nelle mani del Vescovo, di promuovere la pace tra i loro paesi; piemontesi in Argentina o in Inghilterra, tutti rivolti verso la pace per un futuro di progresso. ■

M. Ch.



San Pietro Val Lemina (Torino): il Monumento ai « Piemontesi nel mondo », opera di G. Chiesa, in una cartolina edita dall'omonima Associazione (foto V. Simeoli)

Giuseppe Piazoni

LA VALLE D'AOSTA

La storia della Valle d'Aosta si intreccia con la vita stessa della montagna nei secoli. Il paesaggio reca inconfondibile il segno della presenza umana, nei pittoreschi e suggestivi villaggi, ricchi di testimonianze dell'architettura vernacolare. Hanno concorso a rimodellarla generazioni di montanari guadagnando pascoli e prati sulle foreste, costruendo muri a secco di contenimento per i campi, fazzoletti dai quali si traevano i magri frutti che permettevano il sostentamento delle famiglie, tracciando le mulattiere e i sentieri.

L'architettura di questo meraviglioso paesaggio, « *Landswirtschaft architektur* » come la definiscono i tedeschi, reca i segni dell'uomo: dai vigneti abbarbicati ai fianchi della montagna, dove maggiore è l'esposizione al sole, al terrazzamento che tiene su il terreno ad altezze impossibili di 1000/1200 metri (il recente classificato vino doc « BLANC DE MORGE ET LA SALLE » ne è dimostrazione eloquente).

Il patrimonio boschivo della Valle ha la superficie di 84.600 ettari (25,9% del territorio e metà della superficie agraria utilizzabile): ogni valdostano dispone di 7.530 mq di bosco!

La cura dei boschi ha avuto inizio con un atto dei feudatari della Mensa vescovile di Aosta del 4 luglio 1228 per gli alpeggi di Sarre, ove si poteva prelevare legname per riparare i fabbricati dalla foresta di Brenvey. Le guardie forestali erano nominate dal popolo e prestavano giuramento, cosicché « *quando avesse accusato un contravventore sarebbe stata creduta sulla parola* ». La difesa dalle valanghe era strettamente collegata alla presenza della foresta e negli statuti della Signoria di Quart stava scritto che era proibito tagliare gli alberi al di sopra delle case, « *affinché le foreste potessero difendere le abitazioni contro le valanghe* ».

e le frane ».

Durante l'epoca feudale il potere sui territori era esercitato dal « *Conseil des Commis* » e molti furono gli atti compiuti da tale organo in difesa dell'ambiente e delle foreste. L'editto reale del 28 aprile 1757 tolse la competenza al Conseil per affidarla temporaneamente al vicebalivo e a quattro conservatori da lui nominati. Fu restituita all'organo esecutivo del ducato di Aosta alla fine del regime autonomistico.

La Valle d'Aosta, senza la ampia rete di canali d'irrigazione costruiti dal Medioevo in poi, sarebbe « *squalida e deserta plaga, orbata dal perenne refrigerio che le procurano l'onde dei suoi canali* », che sono tuttora in funzione, poiché la pioggia è scarsa quanto in Puglia: 500 mm. all'anno misurati a Saint-Marcel! I « *rus* » attingono l'acqua dei ghiacciai e percorrono i fianchi delle valli per decine di chilometri, attraversando valloni con ardite opere di ingegneria.

Dal XVIII secolo fu fiorente una industria siderurgica per sfruttare le miniere della Valle, facendo ricorso per il combustibile, alle foreste con produzione di carbone di legna. Ad evitare il forte consumo del legname fu però stabilito che da marzo ad agosto fossero spenti i fornelli « *per non danneggiare i frutti della terra* ».

Quanto alla caccia, che insieme alla pesca era il mezzo migliore per procurarsi il cibo, fu regolata dal Vescovo di Aosta (signore temporale di Cogne) dalla metà del XIII secolo specialmente per la caccia allo stambecco e al camoscio, nel territorio ora del Parco nazionale del Gran Paradiso. Tale caccia fu proibita dal 1821 dal Re di Sardegna.

Il « *Re cacciatore* », Vittorio Emanuele II, andò a caccia in Val d'Aosta nel 1850 insieme al fratello Ferdinando duca di Genova e ne fu tanto contento da costituire una personale « *riserva di caccia* », con tratta-

tive con i comuni di Champorcher, Cogne e Valsavaranche ed altri nel versante canavesano (Valle dell'Orco). Ma nel 1919 Vittorio Emanuele III decise di donare i 2.100 ettari di riserva (nell'area del Gran Paradiso) per la costituzione di un parco nazionale. La proposta del Re fu approvata dal Senato il 16 febbraio 1922 e da quei territori nacque l'attuale Parco, i cui confini, come è noto, per quanto attiene il fondo Valsavaranche, sono stati sempre contestati dagli abitanti, i quali negli scorsi anni si sono rifiutati per ben sette volte di presentare liste di candidati per il rinnovo del Consiglio comunale.

Per concludere questa sommaria scheda della Valle, deve rilevarsi l'impegno della amministrazione autonoma nel dopoguerra a favore della tutela dell'ambiente.

La prima legge, del 28 aprile 1960, n. 3, fu respinta dalla Corte costituzionale perché tendeva a vincolare l'intero territorio regionale e non singoli edifici o luoghi, come imponeva la legge del 1939.

Oggi dopo il famoso decreto Galasso, diviene attuale la norma della legge del 1960! Dal rifacimento dei tetti in lose, ai balconi di legno gelosamente conservati e restaurati, dalla protezione della natura (la prima legge è del 1977, n. 17) alla difesa del patrimonio boschivo, con formazione e addestramento del personale, anche per la lotta agli incendi boschivi, all'azione fitosanitaria, è stato un susseguirsi di interventi mirati alla difesa dell'ambiente, di incomparrabile bellezza, che distingue la Valle d'Aosta.

Tra le ultime iniziative merita citazione la predisposizione di « *aree boschive attrezzate* », con capacità ricettiva dichiarata che va dalle 200 alle 500 persone ciascuna, per 18 aree per il totale di 5.240 « *ospiti* » giornalieri, specie nei festivi e prefestivi.

Mario Chianale

ALPI ED EUROPA

A colloquio con il Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia
Fabio Semenza

Il collegamento tra l'Italia e i paesi confinanti, attraverso le Alpi, è oggetto di un vivace dibattito: come vede, Presidente, la necessità di garantire collegamenti sicuri e veloci unita alla esigenza di salvaguardare il territorio da un punto di vista ambientale e paesaggistico?

Un politico, un manager, un tecnico, deve sempre procedere per confronti al fine di individuare le strategie e le tattiche da usare per raggiungere l'obiettivo prestabilito.

In Europa, Germania, Gran Bretagna, Francia e Spagna, hanno praticamente deciso di costruirsi reti ferroviarie a media e ad alta velocità ed unirle tra di loro. Per ottenere questo scopo stanno cercando anche di costruire le strutture apposite — tunnel sotto la Manica — e mettere in campo le normalizzazioni necessarie.

Di fronte a questa grande iniziativa collettiva l'Italia sembra destinata a rimanere fuori, ovvero non partecipa per una sua stessa volontà dovuta allo sviluppo di cause intrinseche negative.

Se tutti gli altri « grandi » dell'EUR 12 stanno cercando di raggiungere quell'obiettivo e non sollecitano molto l'Italia ad unirsi a questo grande « gioco », può anche significare che la si vuole lasciare fuori dal « gioco » per non turbare l'equilibrio del rapporto di lavoro fra i porti atlantici e quelli mediterranei e adriatici.

In altre parole, se noi spingiamo per far costruire nuovi trafori ferroviari attraverso le Alpi, così da connettere saldamente la rete ferroviaria a media e ad alta velocità italiana a quella europea, andiamo nella direzione di mutare il rapporto d'uso dei porti europei a favore di quelli italiani.

Il secondo problema è quello di salvaguardare l'ambiente. Il che non vuole dire porre questo problema in secondo ordine rispetto al primo. Ma essere al contrario consapevoli che per difendere l'ambiente, meglio an-



Fabio Semenza, Presidente del Consiglio regionale lombardo, nel suo studio

cora per recuperarlo, si deve proprio fare parte di coloro i quali lottano per costruire entro i prossimi 10-20 anni una rete ferroviaria integrata europea ad alta ed a media velocità.

In tal modo si compenserà in modo appropriato l'uso del sistema aereo, per i passeggeri, e del sistema autostradale, per i grandi trasporti su strada, con l'uso della rete ferroviaria integrata.

La diminuzione d'uso del sistema aereo e del sistema stradale in Europa a favore di quello ferroviario, porta ad un beneficio economico, commerciale e di salvaguardia e recupero dell'ambiente proprio in Europa, che è l'unico Continente dove i tre sistemi si compenetrano bene, come uso, nelle distanze medie fra 300 e 600 Km.

Di fronte ai progetti riguardanti lo Spluga, il Gottardo ed il Brennero, come vede le priorità alla luce dei volumi di traffico, registrato già oggi, ma riferito a quello che si potrà veri-

ficare con la caduta delle barriere doganali?

Dopo la Conferenza delle Camere di Commercio di Francoforte e di Milano a Francoforte del 2-3 Marzo scorso, si è intrapresa con molta lena da parte nostra la tesi di valutare l'uso dei progettati nuovi trafori ferroviari alpini come studio di rete anziché come singoli itinerari. Ne è conseguito un approfondimento molto interessante, in particolare per l'arco alpino centrale — quello che registra i maggiori traffici — comprendente il Lötschberg-Sempion, il Gottardo, lo Spluga Integrato, il Brennero.

Nello stesso tempo abbiamo comunicato al Ministero dei Trasporti l'impressione che l'Italia fosse l'unica a dover assumere una strategia di attraversamento dell'arco alpino perché a Sud di esso vi è solo l'Italia mentre al Nord si affacciano diverse Nazioni che giocoforza sono obbligate a fare un discorso parziale.

A studi così compiuti è risultato

che nel 1987 hanno attraversato le Alpi 100 milioni di tonnellate nette di merce, 1/3 per ferrovia e 2/3 per strada. Naturalmente l'attraversamento riguarda tutte le destinazioni, ivi comprese quelle provenienti o dirette in paesi extra EUR 12.

Le previsioni per l'anno 2010-2015 sono che la domanda di traffico merci attraverso l'arco alpino si raddoppi, ovvero si arrivi a 200 milioni di tonnellate nette.

Poiché è impossibile pensare di costruire altri attraversamenti autostradali attraverso le Alpi, per ragioni di conservazione e di recupero dell'ambiente, e sarebbe opportuno diminuire l'intensità di traffico sulle strade che già esiste, va da sé che per quella data il rapporto di trasporto tra ferrovia e strada è obbligato a ribaltarsi. Per ferrovia dovranno passare i 2/3 del traffico e per strada 1/3 che è il corrispondente all'attuale registrato.

Per ottenere questo risultato e per far sì che si favorisca l'afflusso del trasporto merci su strada sul nuovo sistema ferroviario, è necessario costruire sicuramente i quattro itinerari descritti precedentemente. Non solo ma dotarli di capacità strutturali tali da poter agevolare il trasporto anche di camion completi sui carri ferroviari come se fossero sull'autostrada.

Trafori ferroviari o trafori autostradali? Secondo la Sua opinione quali sono più rispettosi dell'ambiente e come questo dato può concorrere ad ottenere adeguati e moderni strumenti di comunicazione?

A questa domanda ho già parzialmente risposto. Tutto quanto può essere fatto per diminuire la circolazione stradale ed autostradale, soprattutto sulle arterie più oberate di traffico va nella direzione del rispetto dell'ambiente.

Non va dimenticato peraltro che oltre tutto si possono conseguire notevoli risparmi a livello di economia per i minori consumi energetici e dell'uso delle arterie che richiede sempre grande e costosa manutenzione, in più il consumo di territorio per costruire una autostrada a sei vie è molto più grande della costruzione di una ferrovia a doppio binario che può, se bene impiegata, trasportare praticamente la stessa quantità oraria di persone e di cose.

Di fronte al diniego del Governo svizzero (e quello austriaco e tedesco) sulla non fattibilità del traforo dello Spluga, quali alternative vede, percorribili in un lasso di tempo adeguato?

Quando abbiamo compreso che lo Spluga aveva molti nemici per la sua alta capacità concorrenziale nei riguardi degli attraversamenti consueti, Gottardo e Brennero, abbiamo cercato di verificare se era possibile costruire lo Spluga senza transitare attraverso la Svizzera, al fine di evitare il diniego della Confederazione Elvetica.

Putroppo, qualsiasi altro itinerario alternativo allo Spluga è molto più costoso perché il tunnel ferroviario dello Spluga attraversa le Alpi nel punto più stretto possibile. Sicché abbiamo dovuto ripiegare ancora sullo Spluga e riprendere in considerazione anche tutta la tematica relativa al problema ecologico e di difesa dell'ambiente.

Per cui, mettendo in comparazione Lötschberg-Sempione, Gottardo, Spluga Integrato e Brennero, ci siamo accorti che la costruzione dei nuovi itinerari ferroviari lungo percorsi già esistenti (in pratica il quadruplicamento) ovvero Lötschberg-Sempione Gottardo e Brennero, incontrerà grandi difficoltà per la salvaguardia dell'ambiente. Perché gli ambienti stessi sono già compromessi dai tracciati esistenti. Lo Spluga Integrato non ha questo difetto perché è un itinerario intonso, ovvero non costruito né usato.

Ecco perché abbiamo dovuto riprendere la battaglia per affermare che anche lo Spluga deve essere costruito e non ne abbiamo colpa se, sia sul piano della convenienza economica e commerciale che su quello della salvaguardia dell'ambiente, ne è incrementata la sua prevista utilità.

« Molti nemici molto onore » - diceva quel tale di buona memoria - ma a noi sostenitori dello Spluga questo ci danneggia. Perché questo itinerario, più è conveniente più è temuto, e quindi non lo si vuole lasciar costruire.

PRECISAZIONE

Il documento sull'ipotesi di valorizzazione delle Comunità montane del Veneto, apparso sul n. 6/89 della Rivista a pag. 23, è stato elaborato dal prof. Gian Candido De Martin con la collaborazione del dr. Antonio Giuncato e del comm. Giuseppe Piazzoni.

Dato il volume di traffico stimato attraverso le Alpi in oltre 100 milioni di tonnellate di merci (60 su gomma e 40 in ferrovia) e con una previsione di crescita del 5% annuo, come giudica si stiano attrezzando le Regioni e le Ferrovie italiane per garantire una moderna rete di comunicazione?

A questa domanda ho già risposto prima.

Regioni e ferrovie italiane tentano di dare una risposta collettiva ma faticano perché non sono ancora arrivate a comprendere che se l'Italia non inizia alla svelta a dotarsi dei trafori ferroviari a media e ad alta velocità attraverso le Alpi, come da noi studiato ed approfondito, andremo in Europa in Serie B.

Nel dover garantire interventi, vede un ruolo anche per i privati?

L'Italia si trova in una congiuntura estremamente sfavorevole a causa del dissesto del proprio bilancio pubblico. Il deficit annuale, il debito pubblico dello Stato in continuo accrescimento e il superamento del prodotto nazionale lordo impediscono di poter effettuare una seria strategia politica di investimenti nel campo ferroviario nazionale ed internazionale per far fronte ai fabbisogni di cui sopra.

Se i soldi sono mangiati dai debiti, non avanza nulla per investire. E l'Italia è in queste condizioni.

Ne consegue che se alcuni itinerari ferroviari transalpini sono utili e indispensabili da costruire nei prossimi anni e se questi sono redditizi come sono portato a ritenere, in particolare lo Spluga, i privati possono concorrere benissimo col loro finanziamento, anche in modo totale, a costruire queste opere. Naturalmente, lo Stato deve essere almeno disponibile a trattare con onestà su questo argomento ed a dare le garanzie opportune perché i privati riescano a recuperare i loro investimenti in termini propri di tempo e con appropriati ammortamenti.

Gran Bretagna e Francia hanno dato il via al tunnel sotto la Manica assegnandone la costruzione ai privati e garantendone il pagamento dell'uso una volta costruito.

Bene o male, questa è l'unica formula da poter usare anche per gli attraversamenti alpini, a meno che non succeda come avviene per la Confederazione Elvetica che si può costruire da sé il nuovo Gottardo perché è uno Stato ben condotto e senza deficit per cui hanno il denaro pubblico per poter investire ed effettuare delle corrette scelte strategiche. ■

CELEBRATO A ROMA IL TERZO CONGRESSO A.NA.S.CO.M.

Rinnovati gli organi Statutari: Racca neo presidente. De Gregorio eletto segretario

Con la partecipazione attenta di un folto gruppo di segretari generali provenienti da tutte le regioni d'Italia, si è tenuto il 23 giugno a Roma, presso la sede della Federconsorzi, il terzo Congresso nazionale dei segretari delle Comunità montane. I lavori, presieduti dal decano della categoria, Giovanni Datta, sono iniziati con le relazioni svolte da Ivo De Gregorio ed Eduardo Racca.

De Gregorio, che ha incentrato il suo intervento sull'attività posta in essere dall'esecutivo dell'A.NA.S.CO.M., dopo aver riferito sugli aspetti collegati ai rapporti di una sempre più stretta e fattiva collaborazione tra UNCEM ed ANASCOM sia a livello nazionale che regionale, si è soffermato a parlare di due importanti iniziative che stanno vedendo la luce in questi giorni. L'avvertita esigenza di dotare le Comunità montane ed i Comuni montani di qualificati servizi per porli nelle migliori condizioni operative, ha indotto l'Associazione a promuovere, in aderenza ai propri fini statutari ed in stretta collaborazione con l'UNCEM e la XI Comunità del Lazio, un centro studi da ubicare in uno dei Comuni montani dei Castelli Romani.

Detto centro assolverà a compiti di analisi, studio e ricerca, di progettazione di sistemi organizzativi, di formazione delle strutture politiche, tecniche ed amministrative, da realizzare mediante seminari di studio, convegni, pubblicazioni. Il lancio dell'iniziativa avverrà con un convegno nazionale da tenersi in autunno. Parimenti di estremo interesse è la seconda iniziativa della quale ha parlato De Gregorio. Di essa sono promotori il CIPDA (Comitato delle Camere di Commercio dell'Arco Alpino) l'UNCEM e l'ANASCOM. L'idea è quella di unire l'attività delle Comunità montane e delle Camere di commercio dell'arco alpino per valorizzare economicamente le risorse imprenditoriali e produttive delle zone

montane. Lo strumento dovrebbe essere rappresentato da una S.p.A. a capitale pubblico o misto (pubblico e privato) a cui affidare la promozione e lo sviluppo delle zone montane dell'arco alpino. Anche questa seconda iniziativa sarà lanciata attraverso convegni da tenersi a brevissima scadenza, possibilmente prima del periodo feriale.

Racca, che ha trattato problemi di natura sindacale, ha riferito che la trattativa per il rinnovo contrattuale del personale degli enti locali, iniziata il 6 aprile con la firma del protocollo d'intesa e proseguita in un clima di enorme confusione, è in una fase di stallo a causa della crisi di Governo. Egli ha inoltre evidenziato lo stato di disagio e di incertezza in cui sono costretti ad operare i segretari, « sempre più spesso chiamati a mettere insieme pazientemente i cocci dei va-

si rotti da una classe politica che, presa dalla gestione spicciola di interessi immediati e contingenti, trascura di affrontare il momento qualificante della definizione di un disegno strategico di vasto respiro ». « È un lavoro di Sisifo, il nostro - ha affermato il relatore - che speriamo assumerà aspetti meno conflittuali in futuro, quando giungerà in porto la nuova normativa sulla dirigenza pubblica, approvata dalla prima Commissione Permanente della Camera, che fissa una netta linea di demarcazione tra le competenze degli organi politici (a cui spetta la determinazione degli obiettivi da perseguire e dei programmi da realizzare, nonché l'emaneazione delle direttive generali per la relativa attuazione e la verifica dei risultati conseguiti) e dei dirigenti (a cui è affidata la gestione dell'attività per l'attuazione degli obiet-

A Stresa il 22 e 23 settembre il 7° Convegno Nazionale di Studi dell'ANASCOM

Sul Lago Maggiore, a Stresa, nel cuore della Comunità montana Cusio-Mottarone, si svolgerà nei giorni 22 e 23 settembre prossimi il 7° Convegno Nazionale di Studi dell'A.NA.S.CO.M.

Sono previste, il primo giorno, relazioni del Presidente della Delegazione piemontese dell'UNCEM Dott. Emiliano Bertone sul tema « Europa '92. Il ruolo delle Comunità montane nella prospettiva di sviluppo dell'Arco Alpino » e del Prof. Giorgio Pastori, ordinario di Diritto Amministrativo all'Università Cattolica di Milano, sul tema « Il ruolo delle Comunità montane nella rappresentanza degli interessi locali ».

Il secondo giorno, relazioni del Dott. Silvio Di Virgilio, dirigente generale del Dipartimento della Funzione Pubblica-Presidenza del Consiglio dei Ministri, sul tema « La contrattazione del pubblico impiego con riferimento alle Comunità montane » e del Dott. Mario Laurino, Vice-prefetto del Ministero dell'Interno, Direttore del Servizio Personale ed Organizzazione degli Enti Locali, Segretario della Commissione Centrale Finanza Locale, sul tema « Attività della Commissione Centrale Finanza Locale con riferimento alle Comunità montane ».

L'ultimo giorno è prevista la possibilità di escursioni in funivia alla vetta panoramica del Mottarone nonché una crociera notturna, con cena a bordo, con sconfinamento in acque svizzere, sulla motonave Elvezia. Ulteriori informazioni possono essere richieste alla Comunità montana Cusio Mottarone, Piazza Salera, 8, 28026 OMEGNA (Novara).

tivi e dei programmi) ». A conclusione del suo intervento, Racca ha dato lettura della proposta di profilo professionale del segretario generale di Comunità montana, da lui stesso elaborata e presentata alle organizzazioni sindacali, in qualità di rappresentante dell'ANASCOM.

Al termine di un sereno e pacato dibattito, in cui è sostanzialmente emersa una identità di vedute tra i presenti, sono state approvate all'unanimità due importanti modifiche allo Statuto. Con la prima modifica tra le finalità dell'ANASCOM è stato inserito l'obiettivo, già fattualmente perseguito, di collaborare con l'UNCHEM per la valorizzazione sia istituzionale che funzionale delle Comunità montane e degli enti montani. Con la seconda, si è provveduto alla creazione della figura del segretario, che affianca quella del presidente, al fine di consentire una più equilibrata ed articolata gestione dell'Associazione.

Il Congresso ha quindi proceduto al rinnovo degli organi statutari per il prossimo triennio eleggendo all'unanimità consiglieri nazionali: Racca, De Gregorio, Dedoni, Piombo, Colangelo, Rondena, Pacileo, Marotta, Fabbri, Scatena e Donati. Uguale-

mente unanime è stata l'elezione del collegio dei probi viri, composto da Datta (presidente), Piccoli (effettivo), Chiussi e De Cesare (supplenti), e dei revisori dei conti, composto da Rancan (presidente), Mantese e Sartori.

Il Consiglio neoeletto, integrato dai segretari delle delegazioni regionali, ha eletto presidente nazionale Eduardo Racca e segretario nazionale Ivo De Gregorio. La Giunta Esecutiva sarà composta, oltre che dal presidente e dal segretario, da Atti-

lio Dedoni, Bruno Piombo, Orazio Colangelo, Bruno Pacileo, Sergio Donati. Le votazioni sono avvenute tutte per acclamazione.

I lavori congressuali si sono conclusi con le repliche dei relatori e la presentazione da parte di Rondena, che si sta prodigando per la riuscita della manifestazione, del VII Convegno Nazionale di Studi, che si terrà presso il Palazzo dei Congressi di Stresa nei giorni 22 e 23 settembre 1989.

Il Ministero dell'interno illustra i contenuti dei provvedimenti finanziari 1989

Il Ministero dell'Interno ha diramato una articolata ed esaustiva circolare (Circ. 27/6/89, F.L. n. 22/1989), apparsa anche sul n. 159 della G.U. del 10/7/89, che illustra i contenuti della normativa per la finanza locale dell'anno in corso, recata dal D.L. 2/3/89, n. 66, convertito in legge n. 144 del 24/4/89.

Della materia ci siamo ripetutamente occupati su queste pagine, con particolare riferimento alle disposizioni relative alle Comunità montane e ai piccoli Comuni.

Giova tuttavia richiamare ad una attenta lettura della circolare in parola, in quanto con essa si puntualizzano e chiariscono specifici aspetti applicativi, oltre a istituti innovativi di particolare rilievo (applicazione ICIAP, accesso ai mutui della Cassa depositi e prestiti, risanamento degli Enti dissestati, etc.).



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE

00185 ROMA - Via Palestro, 30 - tel. 06/40.41.381 (segr. telef. perman.) - 40.41.382
Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
Telefax 06/40.41.621

DELEGAZIONI REGIONALI

PIEMONTE

VALLE D'AOSTA

LIGURIA

LOMBARDIA

Provincia autonoma TRENTO

Provincia autonoma BOLZANO

VENETO

FRIULI-VENEZIA GIULIA

EMILIA-ROMAGNA

TOSCANA

MARCHE

UMBRIA

LAZIO

ABRUZZO

MOLISE

CAMPANIA

PUGLIA

BASILICATA

CALABRIA

SICILIA

SARDEGNA

10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/5756.2599

11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/362.368

16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470

20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXV piano - tel. 02/6765.4723

38100 TRENTO - Passaggio Peterlongo, 8 - tel. 0461/987.139

39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/288.101

36020 CARPANE di S. Nazario (Vicenza) - presso Comunità montana Brenta - Piazza IV Novembre 15 - Palazzo Guarnieri - tel. 0424/99.905 - 99.906

33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - Via A. Diaz, 60 - tel. 0432/501.804

40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999

50035 PALAZZUOLO SUL SENIO (FI) - presso il Comune tel. 055/804.6154

60044 FABRIANO (Ancona) presso Comunità montana Alta Valle dell'Esino - P.zza Garibaldi, 54 - tel. 0732/627.711

06100 PERUGIA - Via S. Bonaventura, 10 - tel. 075/36.119

00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/49.41.617

67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Arcivescovado, 21-23 - tel. 0862/62.033

86100 CAMPOBASSO - c/o C.M. Molise centrale - Contrada Conocchiola 1 - tel. 0874/90.644 - 5

84010 TRAMONTI (SA) - c/o Comunità montana Penisola Amalfitana - Via Municipio - tel. 089/876.354

71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140

85100 POTENZA - Via IV Novembre, 46 - tel. 0971/20.079

88100 CATANZARO - Corso Mazzini 259 - tel. 0961/44.381

91016 ERICE (TP) - c/o Geom. Aldo Pastore - Via A. Volta - tel. 0923/971.034

09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

ACQUISTO DI IMMOBILI DA PARTE DELLE COMUNITA' MONTANE

Controversia in Liguria sulle procedure

La nota della Regione Liguria

La recente legislazione in materia di finanza locale (D.L. 31.8.1987, n. 359 convertito con modificazioni nella legge 29.10.1987, n. 440) ha previsto, fra l'altro, che anche le Comunità montane possano contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti.

Al riguardo, tenuto conto della circolare della predetta Cassa Depositi e Prestiti n. 1164 del 15/6/1988 (pubblicata sulla G.U. n. 148 del 25.6.1988), ne consegue che sia i Consorzi di Comuni che le Comunità montane sono enti mutuatari della Cassa stessa alla quale possono rivolgersi, fra l'altro, anche per l'acquisizione di beni immobili da destinare ai propri fini istituzionali.

Circa tale materia si richiamano le disposizioni di cui agli articoli 13 e 15 del D.P.R. 24.7.1977, n. 616, in base alle quali devono intendersi trasferite alle Regioni le funzioni amministrative concernenti le autorizzazioni all'acquisto di immobili e l'accettazione di donazioni, eredità e legati da parte degli Enti pubblici locali operanti nelle materie previste dal decreto delegato stesso.

Pertanto, qualora codesti Enti dovessero procedere ad eventuali acquisti di beni immobili ovvero alla accettazione di lasciti e donazioni, è necessario che le predette autorizzazioni vengano richieste a questa Regione, e ciò sia alla luce di quanto precisato in tale materia dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri con nota prot. R. 23/1/200/8826 in data 26.11.1977 (di cui si allega copia) sia delle considerazioni di diritto espresse dalla Corte Costituzionale nelle recenti sentenze 479 e 512/1988, n. 6 e successive modifiche ed integrazioni.

Si ritiene infatti che sia le Comunità montane che i Consorzi di Comuni in indirizzo possano essere

Una nota dello scorso marzo, alle Comunità montane, a cura del Servizio programma e piani di sviluppo agricoli della Regione Liguria (ne pubblichiamo il testo in calce), ha suscitato particolari perplessità per la posizione assunta circa il regime degli adempimenti per gli acquisti di immobili a titolo oneroso e gratuito da parte delle Comunità montane stesse.

Nella lettera citata, la Regione afferma sostanzialmente la propria prerogativa a concedere preventiva autorizzazione per gli acquisti menzionati, assimilando le Comunità montane ad enti strumentali della Regione alla stessa stregua dei Consorzi di Comuni, in carenza per esse di specifica previsione di legge al riguardo, al contrario di quanto avviene per Comuni e Province, soggetti ad autorizzazione prefettizia.

Tale interpretazione non è condivisa dalla Delegazione UNCEM Liguria che, con la nota di risposta di seguito pubblicata, ribadisce la natura giuridica delle Comunità montane e la necessità di una soluzione alla questione in parola meglio rispondente a tale natura.

considerati quale enti locali operanti nelle materie di competenza regionale e come tali assoggettabili alla procedura prevista dalla legge 5 giugno 1950, n. 1037 per quanto concerne appunto le autorizzazioni agli acquisti di beni immobili ed all'accettazione di lasciti e donazioni.

Per quanto concerne viceversa i Comuni e le Province, tali enti risultano essere soggetti alla autorizzazione governativa ai sensi della legge 21 giugno 1896, n. 218 giusto quanto stabilito al riguardo nelle sentenze della Corte Costituzionale n.

62/1973 e n. 512/1988.

Tanto si comunica per quanto di competenza di codesti enti rimanendo comunque a disposizione per eventuali chiarimenti in merito a quanto sopra evidenziato.

**Il Presidente della Giunta
Rinaldo Magnani**

La risposta della Delegazione UNCEM Ligure

Riscontriamo la nota del 24 marzo u.s. prot. n. 1239, relativa all'oggetto con la quale codesta Regione trametteva copia della nota 20/3/1989, prot. n. 30528/1174, con allegata fotocopia della circolare 26/10/1977, N.R. 2.23/1/200/8896, della Presidenza del Consiglio dei Ministri circa l'« Autorizzazione agli acquisti a titolo oneroso e gratuito da parte delle Comunità montane ».

Circa le autorizzazioni agli acquisti di immobili da parte delle Comunità montane non si può non dissentire da quanto sostenuto con la nota a cui si risponde.

Premesso che è principio dell'ordinamento statale, ribadito anche dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale, che gli acquisti di immobile da parte di persone giuridiche debbono essere autorizzati, appare non conforme alla vigente disciplina in tema di Comunità montane e semplicistica la soluzione prospettata dalla Regione Liguria con nota n. 30528/1174 del 20/3/1989.

L'estensione in via analogica alle Comunità montane degli Artt. 13 e 15 DPR 616/77, in tema di autorizzazioni all'acquisto di immobili, appare non sostenibile stante la natura giuridica delle Comunità montane.

Infatti, come esplicitamente affermato anche nella nota della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 223/1/200/8826 del 26/11/1977, allegata alla nota regionale, gli Artt. 13 e 15 DPR citato dispongono il trasfe-

rimento alle Regioni delle funzioni amministrative concernenti le autorizzazioni agli acquisti degli « *Enti amministrativi dipendenti della Regione* », riconoscendosi altresì, che come tali, non possano essere considerate le Comunità montane, che si configurano come « *enti necessari, previsti dalla legge statale* ».

L'estensione, ivi espressa in forma di parere (« *sembra doversi ritenere* ») dall'art. 13 ad un più vasto ambito di applicazione, comprensivo delle Comunità montane, pare superata sia dalla successiva giurisprudenza della Corte Costituzionale che dalla legislazione statale relativa alle Comunità montane.

Esemplificativa in merito è la sentenza della Corte Costituzionale 11/10/1983, n. 307, che afferma che « *la legge 1102 del 1971 ha attribuito alle Regioni una competenza che non va ricondotta a quella delle materie indicate nel comma 1 dell'art. 117 Cost., ma rientra invece nell'ambito del comma 2 dello stesso articolo, a tenore del quale leggi della Repubblica possono demandare alla Regione il potere di emanare norme per la loro attuazione* ».

Più avanti, nella stessa sentenza, la Corte Costituzionale afferma ulteriormente che le Comunità montane « *hanno natura di enti locali autonomi, costituiti per il perseguimento di finalità potenzialmente generali, non già di enti funzionali o dipendenti dalle Regioni* ».

In questo senso si è mossa la legislazione statale ordinaria che è costante nell'assimilare le Comunità montane agli Enti territoriali minori a partire dall'art. 1 L. 382/1975, art. 2 DPR 616/77, L. 833/78 e via via le varie leggi in materia di finanza locale fino ad arrivare al DL 31/8/1987 n. 359, convertito in L. 29/10/1987, n. 44, citata da codesto Servizio.

Ora, stante la permanenza nel nostro ordinamento del principio dell'assoggettabilità ad autorizzazione degli acquisti di immobili da parte di persone giuridiche, a nostro modo di vedere, le possibilità erano due per estendere tale principio alle Comunità montane.

La prima è l'assoggettazione delle Comunità montane alla disciplina vigente per Comuni e Province (L. 21/6/1986 n. 210 e Reg. di esecuzione RD 26/7/1986 n. 361) come è stato fatto in materia previdenziale e contributiva, per cui, a seguito di elaborazione giurisprudenziale e dottrinale, si è pervenuti all'art. 7 c. 4 del citato DL 359/1987 convertito in L. 440/87, che ha posto fine a tutti i dubbi interpretativi, stabilendo che « *ai fini assicurativi, assistenziali e previ-*

denziali le Comunità Montane e i Consorzi di Comuni devono intendersi equiparati ai Comuni ».

L'altra possibilità, non esistendo ad oggi una esplicita norma statale in tal senso, potrebbe essere quella di demandare tale compito alle Regioni.

Ciò però può avvenire tuttavia non già in base ad una arbitraria estensione dell'art. 13 del DPR 616/77, bensì in base ai principi costituzionali (art. 17, c. 2 Cost.) e all'art. 4 della

L. 1102/71, provvedendosi con idonea legge regionale, che stabilisca modalità e tempi per le autorizzazioni stesse.

Questo perché, a tutti i livelli, le Comunità montane non possono e non devono essere considerate enti funzionali o dipendenti dalle Regioni, bensì Enti locali autonomi.

Cordiali saluti.

Il Presidente
geom. Giacomo Dario Casassa

CONOSCERE IL BALDO

Un concorso per videoamatori bandito dalla Comunità montana del Baldo (Verona)

La Comunità montana del Baldo bandisce un concorso a premi riservato a videoamatori sul tema « *Conoscere il Baldo* ».

Per partecipare al concorso gli interessati dovranno inviare una video-cassetta nello standard VHS riguardante solo uno degli innumerevoli aspetti della complessa realtà montebaldina: geologica, storica, geografica, floristica, faunistica, ecologica, architettonica, speleologica ed umana.

Le opere dovranno recare un contributo alla conoscenza e alla protezione della montagna e dei suoi valori umani, sociali, culturali ed escursionistici.

Le video-cassette dovranno avere una durata minima di 15 minuti e massima di 20 e complete di titolo del documentario, nome e cognome di colui che ne è l'autore.

Qualora il concorrente ritenesse opportuno chiedere la collaborazione di altre persone ne dovrà citare i nomi e il ruolo svolto.

Le video-cassette pervenute verranno sottoposte all'esame di una commissione appositamente nominata dalla giunta della Comunità montana.

La commissione, a proprio insindacabile giudizio, provvederà alla designazione del vincitore del concorso al quale verrà assegnato un premio di L. 3.000.000; la commissione inoltre potrà assegnare fino ad un massimo di 3 premi di L. 1.000.000 ciascuno ad altrettanti autori di opere ritenute meritevoli.

La partecipazione al concorso comporta l'attribuzione alla Comunità montana del Baldo del diritto di utilizzare le videocassette trattenute per proiezioni culturali e promozionali senza alcun fine di lucro, anche a mezzo di terzi, senza limiti di tempo, con effetto per qualsiasi pretesa a qualunque titolo anche da parte di terzi.

Le video-cassette, accompagnate da una relazione illustrativa, dovranno pervenire a mezzo raccomandata al seguente indirizzo: COMUNITÀ MONTANA DEL BALDO - Via Alcide De Gasperi, 45 - 37013 CAPRINO VERONESE (VR) entro il 30 ottobre 1989. Farà fede il timbro postale.

Qualora ragioni di carattere organizzativo impediscano che, in tutto o in parte, lo svolgimento del concorso abbia luogo con le modalità e nei termini previsti dal presente regolamento, la Comunità montana del Baldo si riserva di prendere gli opportuni provvedimenti dandone tempestiva comunicazione.

L'esito del concorso sarà divulgato mediante comunicato sulla stampa locale e regionale.

Gli uffici della Comunità (tel. 045 - 724.16.00) sono a disposizione per eventuali informazioni e chiarimenti.

RECUPERO AMBIENTALE: UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ MONTANA MONTE SUBASIO

Iniziativa di particolare interesse ed impegno quella avviata negli ultimi mesi dalla Comunità montana Monte Subasio (PG) per il recupero e la valorizzazione dell'Oasi di Colfiorito

e dell'omonimo lago, acquistata dalla Comunità per 325 milioni, dei quali 100 finanziati dalla Regione Umbria.

Confinata nella solitudine del quasi totale abbandono ed esposta ad assalti vandalistici, l'area del Lago di Colfiorito può ora tornare a vivere e vedere tutelata la ricca flora e fauna presenti.

La Comunità montana ha già attivato la sua manodopera forestale per i primi interventi di sistemazione e ripulitura della palude, per togliere le evidenze più eclatanti dal punto di vista estetico che offrivano un'immagine deprimente di incuria agli occhi del visitatore. È questo il primo passo di un percorso sicuramente difficile ma che ha come traguardo la salvaguardia delle risorse naturali e lo sviluppo economico non solo della zona circostante ma di tutto il comprensorio, grazie anche ad una serie di interventi integrati che comprendono pure il monte Subasio, la valle del Topino e le acque di Nocera Umbra.

Si tratta di un impegno rilevante, iniziato formalmente il 28 dicembre dello scorso anno con la stipula dell'atto di compravendita del lago di Colfiorito, inserito in un ambiente storico, culturale e archeologico di grande valore.

« L'operazione di acquisizione al patrimonio pubblico della superficie - ha detto il Presidente della Comunità montana, Walter Ruggiti - era indispensabile per poter intervenire a tutti gli effetti nella tutela e valorizzazione del lago, di interesse nazionale ed internazionale a livello naturalistico e per la presenza di flora e fauna uniche. Esso costituisce inoltre un

serbatoio naturale che alimenta e regola gran parte delle sorgenti del folignate e del Comune di Nocera Umbra ».

L'opera di risanamento avviata non è concepita soltanto con obiettivi di conservazione e tutela, ma ha lo scopo di favorire la ripresa economica della zona a vantaggio della collettività e delle popolazioni residenti.

L'operazione coinvolge, infatti, organismi pubblici e privati, tra i quali lo stesso Comune di Foligno che ha dato la disponibilità dell'immobile « Il Molinaccio » per destinarlo a Centro studi-osservatorio naturalistico.

Il progetto prevede iniziative di natura economica, tra cui l'agriturismo, attività per il turista, valorizzazione dei beni culturali presenti, cui si vuole collegare anche un piano triennale di formazione per creare figure professionali necessarie all'attuazione dei progetti di sviluppo. ■

LIGURIA: Chiesto un Comitato Regionale per la montagna

Lo scorso giugno la Delegazione UNCEM Liguria ha dato corso ad una importante iniziativa nei confronti dell'Ente Regione, al fine di promuovere la costituzione di un apposito Comitato regionale per il coordinamento in un unico Servizio dei compiti svolti dalle Comunità montane in base alle competenze loro assegnate dalle leggi statali istitutive e dai provvedimenti normativi di delega emanati in sede locale.

La richiesta avanzata dalla Delegazione ligure tiene conto del fatto che in tale realtà locale il referente regionale non può continuare ad essere il solo Servizio agricoltura, bensì una apposita struttura di coordinamento non settoriale e di valenza più ampia rispetto alla generale attività di competenza delle Comunità montane.



Il Presidente della Comunità montana Monte Subasio, Walter Ruggiti (a sinistra nella foto) firma l'atto di acquisto della zona del Lago di Colfiorito

APPUNTAMENTO A EURALP '89

A Torino dal 4 all'8 ottobre il Salone Internazionale della Montagna

Dal 4 all'8 ottobre 1989 è in programma a Torino Esposizioni **EURALP '89, 26° Salone Internazionale della Montagna. La manifestazione è organizzata da Torino Esposizioni**

con il patrocinio dell'UNCCEM e si svolge con cadenza biennale, alternandosi al professionale « Tecnomont » riservato tutti gli anni pari, ai settori tecnici della montagna.

All'insegna de « *Le Alpi verso l'Europa* », la Rassegna si articolerà in cinque sezioni. Di queste, la prima è dedicata al tema « *Le Alpi regione d'Europa* » e tratterà dei problemi socio-politici ed economici del territorio sui due versanti della Catena alpina. In quest'ambito l'attenzione è dedicata agli Enti nazionali e regionali italiani, francesi, svizzeri, austriaci, tedeschi e jugoslavi, con la partecipazione delle organizzazioni della montagna europea COTRAO, ALPE ADRIA e ARGE ALP.

Una seconda sezione è rivolta a valorizzare il *Turismo*, con particolare riguardo alle più suggestive offerte di turismo invernale, agriturismo, turismo rurale, presentate da Comunità montane, Aziende di soggiorno e Associazioni agrituristiche.

« *La montagna che produce* » sarà il terzo filone conduttore di EURALP '89, presentando l'industria, l'artigianato e le produzioni agricole montane. Questo settore interesserà particolarmente Associazioni di coltivatori e allevatori, Unioni Industriali delle Province Alpine, Confagricoltura, Associazioni Artigiane, Comunità montane, Province Alpine e Camere di Commercio delle Province Alpine, e inoltre organizzazioni industriali ed artigiane e produttori stranieri collocati nelle aree alpine.

Infine, per quanto concerne la parte espositiva, un importante e atteso settore sarà quello della *Tecnica e industria al servizio della montagna* con la presenza dell'edilizia montana, di impianti di riscaldamento, articoli di abbigliamento sportivo ma —

soprattutto — di attrezzature sportive invernali e di attrezzature per la viabilità invernale e i trasporti a fune.

La rassegna torinese è ogni anno occasione di confronto fra le proposte delle principali ditte operanti nel settore, che molto spesso a Torino presentano le loro ultime novità per la imminente stagione invernale.

Si può dire che oggi, particolarmente nel campo della *Viabilità invernale*, non vi è problema che non possa essere risolto: al Salone Internazionale della montagna di Torino la FIAT, la MERCEDES con i suoi partners ASSALONI e GILETTA, la PELAZZA, la FRESIA, l'INTERCOM ed altre ancora offriranno ai tecnici e agli amministratori della montagna italiana una vasta panoramica delle loro produzioni e delle loro innovazioni tecniche per la soluzione del « *problema neve* », per qualsiasi esigenza di Comuni, Comunità montane, Province ed altri enti impegnati nel

settore.

Accanto ad Euralp, come sempre, vi sarà una intensa attività congressuale che avrà tra gli appuntamenti di maggior rilievo la *IV Assemblea nazionale dell'UNCCEM* abbinata al XXIV Congresso nazionale sui problemi della montagna, organizzato come sempre dall'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino in collaborazione con la Camera di Commercio, l'UNCCEM e Torino Esposizioni.

Di questa iniziativa, che si svolgerà nei giorni 4 e 5 ottobre, presentiamo il programma dettagliato a pag. 4.

Da segnalare anche — accanto a numerosi altri incontri e dibattiti che accompagneranno le giornate torinesi — nei giorni 5 e 6 ottobre il Convegno sulla *etnografia alpina* organizzato dalla COTRAO (la Comunità delle Regioni europee delle Alpi occidentali) sul tema « *L'uomo e le Alpi* ».



FINANZIAMENTI PER L'AGRICOLTURA E LA FORESTAZIONE

Il C.I.P.E. delibera il piano di riparto dei fondi 1989

Sintesi della delibera del CIPE

COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA

DELIBERAZIONE 2 maggio 1989.

Approvazione del piano di riparto 1989 dei fondi tra le regioni, le province autonome e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste previsti dalla legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE
PER LA PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA

— omissis —

Delibera:

1. Lo stanziamento previsto dal combinato disposto dall'art. 3, comma 1, della legge n. 752/86 e dalla tabella A (importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) della legge n. 541/88 (legge finanziaria 1989), per l'esercizio finanziario 1989 pari a lire 1.590 miliardi è ripartito tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano come indicato negli allegati A e B.

2. Del predetto stanziamento di lire 1.590 miliardi la somma di lire 1.290 miliardi è destinata al finanziamento dei programmi di cui all'art. 3, comma 4.

3. Le disponibilità di spesa recate dal combinato disposto dall'art. 4, commi 2 e 3, della legge n. 752/86, e dalla tabella A della citata legge n. 541/88, per il 1989, pari a lire 1.077 miliardi, sono attribuite alle azioni a carattere orizzontale come indicato negli allegati C/1 e C/2. Degli stessi allegati ne sono parimenti approvati

Ad aggiornamento ed integrazione di quanto puntualmente riferito su queste pagine (v. da ultimo n. 10/88 della Rivista) a proposito della annuale ripartizione dei finanziamenti per l'agricoltura e la forestazione di cui alla legge n. 752/86, informiamo che il CIPE ha provveduto ad adottare la deliberazione 2/5/1989 (G.U. n. 130 del 6/6/89) con la quale viene definito il piano di riparto dei fondi 1989 tra le Regioni, le Province Autonome e il Ministero dell'Agricoltura, previsti dalla citata legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura.

Per esigenze di spazio, pubblichiamo un estratto della deliberazione richiamata e le sole tabelle riferite agli artt. 3, 5 e 6 della legge n. 752/86.

i contenuti. Qualora sia previsto che l'attuazione dei programmi di cui ai commi 2 e 3 del citato art. 4 possa essere affidata ad organismi specializzati, sarà data priorità agli organismi che sono espressione delle organizzazioni agricole.

4. Per quanto concerne le azioni da realizzare in regime di cofinanziamento, la partecipazione finanziaria dello Stato dovrà essere assicurata nella misura almeno del 50%. Quando gli interventi da svolgere interessano più regioni, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e le stesse regioni o province autonome stipulano appositi accordi di programma: in tal senso le azioni da realizzare e gli obiettivi da conseguire sono definiti attraverso specifici programmi nazionali.

5. Al fine di consentire l'attuazione di programmi pluriennali nel quadro delle azioni di cui all'art. 4, il Ministero dell'agricoltura potrà approvare programmi pluriennali, tuttavia di durata non superiore a quella della legge n. 752/86, il cui finanziamento sarà assicurato attraverso stanziamenti annuali nell'ambito di una programmazione pluriennale della spesa.

6. La realizzazione dei progetti strutturali di cui al comma 3, lettere c) e d), dell'art. 4 della legge citata, concernenti rispettivamente il sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale e gli interventi sugli impianti di irrigazione, può esse-

re assicurata attraverso il finanziamento di lotti funzionali nel quadro di una programmazione pluriennale della spesa, di durata comunque non superiore a quella della legge n. 752/86.

7. Nel quadro degli interventi di cui al comma 3, lettera c), dell'art. 4 della legge n. 752/86, alle azioni di risanamento si può provvedere anche mediante la erogazione di contributi in conto interessi da corrispondere in un'unica soluzione, in forma attualizzata, agli istituti mutuanti al momento della definizione del contratto di consolidamento. In tal caso l'azione dello Stato vale come linea di principio per le regioni e le province autonome.

8. Ai fini dell'approvazione dei progetti di competenza nazionale, di cui al comma 3, lettera c), dell'art. 4 della legge n. 752/86, su richiesta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste le regioni esprimono il proprio parere sull'ammissibilità dell'iniziativa contestualmente alla fase di preaffidamento del finanziamento.

9. I fondi recati all'art. 4 della legge n. 752/86, quando sono destinati a realizzare iniziative a favore del Mezzogiorno, sono da considerare quale quota parte di intervento ordinario per la realizzazione dei programmi di attività derivanti dagli accordi di programma che saranno sottoscritti tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel

**RIPARTIZIONE DELLE SOMME DESTINATE ALLE REGIONI
E PROVINCE AUTONOME (art. 3 della legge n. 752/1986)**

REGIONI	Coefficiente di ripartizione	Importi (in milioni di lire)		
		1	2	Totale = (1+2)
Valle d'Aosta	0,740 (d)	(9.546)	1.850	11.396
Piemonte	4,555	58.760	11.387	70.147
Liguria	1,689	21.788	4.222	26.010
Lombardia	4,908	63.313	12.270	75.583
Provincia autonoma di Bolzano	1,610	20.769	4.025	24.794
Provincia autonoma di Trento..	1,425	18.383	3.562	21.945
Friuli-Venezia Giulia	1,846	23.813	4.615	28.428
Veneto	5,136	66.254	12.840	79.094
Emilia-Romagna	6,687	86.262	16.718	102.980
Toscana	4,900	63.210	12.250	75.460
Umbria	2,389	30.818	5.973	36.791
Marche	2,835	36.572	7.087	43.659
Lazio	5,412	69.815	13.530	83.345
Abruzzo	4,551	58.708	11.377	70.085
Molise	2,757	35.565	6.893	42.458
Campania	9,794	126.343	24.485	150.828
Puglia	9,577	123.543	23.943	147.486
Basilicata	5,019	64.745	12.548	77.293
Calabria	6,789	87.578	16.972	104.550
Sicilia	9,962	128.510	24.905	153.415
Sardegna	7,419	95.705	18.548	114.253
Totale	100.000	1.290.000	250.000	1.540.000
		(a)	(b)	(c)

(a) Quota dell'importo di cui (c) che affluisce al fondo di sviluppo regionale.

(b) Quota dell'importo di cui (c) destinata alla concessione da parte delle regioni e province autonome di contributi per il concorso negli interessi su mutui.

(c) Importo differenziale complessivo di lire 1.540 miliardi al netto di lire 50 miliardi di cui all'allegato B.

(d) La quota di lire 9.546 miliardi relativi alla colonna 1. attribuita alla Valle d'Aosta, costituisce economia di bilancio ai sensi del comma 2 dell'art. 2 della legge 1° febbraio 1989, n. 40.

Mezzogiorno o tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e l'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno o tra il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, l'ufficio del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e le regioni.

10. Lo stanziamento previsto dall'art. 5 della medesima legge n. 752/86, pari per l'anno 1986 a lire 525 miliardi per l'attuazione dei regolamenti comunitari in materia strutturale, è ripartito tra le regioni, le province autonome e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste come indicato nell'allegato D.

Le somme di cui allo stesso art. 5 a completamento delle erogazioni a carico del FEOGA ai sensi dell'art. 1, comma 3, della legge stessa, possono essere utilizzate anche per assicurare l'anticipazione della quota di partecipazione comunitaria.

11. Al fine di garantire il rispetto del principio stabilito dal comma 2 dell'art. 5 della legge n. 752/1986, le medesime somme dell'art. 5 sono assegnate alle regioni e province autonome sulla base di apposita ripartizione limitata ai regolamenti per i quali è preventivamente individuata la destinazione in relazione allo stato delle iniziative o dei programmi da finanziare.

In particolare le quote relative ai regolamenti CEE n. 797/85 e n. 1760/86 sono iscritte in apposito capitolo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e verranno erogate alle amministrazioni interessate nel modo seguente:

lire 120 miliardi sulla base dei parametri adottati per la ripartizione dei fondi di cui all'art. 3 della legge n. 752/86;

lire 9 miliardi sulla base dei parametri del piano « interventi e metodi di produzione agricola e zootecnica per la salvaguardia e la valorizzazione della Valle padana »;

lire 80 miliardi a seguito di verifica della capacità di spesa accertata al 30 giugno 1989 e riferita al complesso dei fondi assegnati alle regioni e province autonome, a partire dall'entrata in vigore della legge, per l'attuazione dello stesso regolamento, a valere sui fondi dell'art. 5 della legge n. 752/86.

Al fine dell'accertamento dell'effettiva capacità di spesa, le regioni trasmettono al Ministero dell'agricoltura e delle foreste la necessaria documentazione, dalla quale dovrà risultare che i provvedimenti d'impegno dalle stesse emessi contengano l'individuazione del beneficiario finale.

12. Accertato che le disponibilità finanziarie recate dall'art. 5 della legge n. 752/86 non sono sufficienti a far fronte a tutte le necessità derivanti dall'applicazione dei regolamenti comunitari strutturali e nella considerazione che occorre dare comunque attuazione ai regolamenti CEE n. 1094/88 e n. 1442/88, alle necessità finanziarie che deriveranno per la loro applicazione nel 1989 si farà fronte con le disponibilità previste dal fondo di rotazione di cui all'art. 5 della legge n. 183/87. Con successiva delibera verranno definite le modalità di intervento del predetto fondo di rotazione.

13. A favore delle regioni e province autonome che, ai fini di una rapida ed efficace attuazione dei regolamenti comunitari strutturali, ricorrano ad anticipazioni su fondi propri, si provvede al reintegro di tali anticipazioni, nei limiti dei relativi rientri co-

munitari affluiti al conto corrente n. 418 presso la Tesoreria centrale dello Stato, sulla base delle informazioni fornite in merito dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dalle regioni interessate.

14. I fondi di cui all'art. 3 della legge n. 752/86 possono essere utilizzati per il finanziamento dei regolamenti comunitari strutturali la cui applicazione è giunta a scadenza e che peraltro restano operativi nell'ambito del regolamento CEE n. 2088/86.

15. Eventuali quote di finanziamento di cui al comma 2 dell'art. 3 assegnate alle regioni con le delibere CIPE 17 dicembre 1986, 23 aprile 1987 e 14 giugno 1988 e non ancora utilizzate, possono essere devolute all'attuazione del regolamento CEE n. 797/85. Le regioni potranno altresì destinare all'attuazione del citato regolamento, gli eventuali fondi ex art. 5 loro assegnati con le citate

delibere CIPE e non utilizzati per l'attuazione dei regolamenti CEE la cui operatività risulta cessata.

16. Le regioni e le province autonome che in base alle disposizioni contenute nelle precedenti delibere CIPE attuative della legge n. 752/86 hanno operato variazioni compensative tra le assegnazioni disposte a favore dei vari regolamenti comunitari, sono autorizzate e ricostituire le quote originarie previste ai sensi delle stesse delibere.

17. In attuazione del Piano forestale nazionale approvato dal CIPE il 2 dicembre 1987, la somma annua di lire 100 miliardi recata per il 1989 dall'art. 6 è destinata al finanziamento delle azioni, con le relative articolazioni, di cui all'allegato E.

18. Le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, entro tre mesi dall'approvazione da parte del CIPE dei piani nazionali di settore vitivinicolo, olivicolo-oleario e ovino-caprino, dovranno far pervenire al Ministero dell'agricoltura e delle foreste i programmi regionali attuativi

ALLEGATO B

SOMMA DI LIRE 50 MILIARDI DI CUI ALL'ART. 3 DELLA LEGGE N. 752/86 RIPARTITA SECONDO I CRITERI DI CUI AL SECONDO COMMA DELLO STESSO ARTICOLO

REGIONI	Assegnazioni
Piemonte	8.802.206.918
Lombardia	3.670.380.544
Provincia autonoma di Bolzano	937.774.868
Friuli-Venezia Giulia	1.414.629
Veneto	3.124.843.911
Emilia-Romagna	6.455.802.386
Toscana	4.988.203.831
Umbria	1.379.518.015
Marche	1.184.643.413
Abruzzo	2.212.807.054
Campania	7.139.282.835
Puglia	5.254.771.520
Basilicata	233.593.047
Sardegna	4.614.757.029
Totale	50.000.000.000

ALLEGATO D

RIPARTIZIONE FRA LE REGIONI, LE PROVINCE AUTONOME ED IL M.A.F. DELLE DISPONIBILITÀ DI CUI ALL'ART. 5 DELLA LEGGE N. 752/1986 (applicazione regolamenti comunitari in milioni di lire)

REGIONI	Reg. n. 797/85 - 1760/87 Quota			Reg. n. 355/77 n. 1932/84	Reg. n. 1204/82	Reg. n. 1944/81	Reg. n. 777/85 n. 776/85 n. 456/80	Reg. n. 1401/86	Reg. n. 1654/86	Regolam. Diversi (2)
	Ripartita	Art. 19 (1)	Indiv.							
Valle d'Aosta	888			0		192		1.240		
Piemonte	5.466	2.800		2.054		730	1.569	6.085		
Liguria	2.027			0					2.569	
Lombardia	5.890	2.200		2.475			1.215	5.950		
Provincia autonoma di Bolzano	1.932			2.065		1.565		3.300		
Provincia autonoma di Trento	1.710			977				3.395		
Friuli-Venezia Giulia	2.215	600		0		230	82	2.090		
Veneto	6.163	1.700		2.943			5.549	4.940		
Emilia-Romagna	8.025	1.700		5.256		200	4.714			
Toscana	5.880			4.671		1.390	2.098		34.835	
Umbria	2.867			800		1.390	399		6.429	
Marche	3.402			2.030		700	1.100			
Lazio	6.494			3.344			4.502		15.050	
Abruzzo	5.461			0		695	462			
Molise	3.308			0			127			
Campania	11.753			3.348		2.824	1.118			
Puglia	11.492			0	7.000		20.652			
Basilicata	6.023			1.356	500	2.084	2.389			
Calabria	8.147			1.603	14.000		9.415			
Sicilia	11.954			2.862	28.000		10.521			
Sardegna	8.903			0	500		15.421			
Totale Regioni	120.000	9.000	80.000	35.784	50.000	12.000	81.333	27.000	58.883	0
M.A.F.	7.000			25.000	2.000					17.000
Totale	127.000		80.000	60.784	52.000	12.000	81.333	27.000	58.883	17.000

(1) Premi per pratiche colturali compatibili in zone sensibili e vulnerabili.

(2) Di cui: lire 14.000 milioni per il regolamento CEE n. 270/79 e lire 3.000 milioni per il regolamento CEE n. 1859/82.

(3) Alle necessità finanziarie derivanti dall'attuazione dei regolamenti CEE n. 1094/88 e n. 1442/88 si farà fronte con le somme disponibili sul fondo di rotazione di cui all'art. 5 della legge n. 183/87.

RIPARTIZIONE DELLE SOMME ALLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME (Art. 6 della legge n. 752/1986)

Regioni	Coefficiente di ripartizione	Importi in milioni di lire	Da destinare a		
			Cura, manutenz. e sviluppo dei boschi	Miglioramento gestionale	Verde urbano
Valle d'Aosta	0,805	805	426	282	97
Piemonte	6,062	6.062	3.213	2.122	727
Liguria	2,317	2.317	1.228	811	278
Lombardia	5,133	5.133	2.720	1.797	616
Provincia autonoma di Bolzano ..	1,610	1.610	853	563	194
Provincia autonoma di Trento	1,425	1.425	755	499	171
Friuli-Venezia Giulia	2,069	2.069	1.097	724	248
Veneto	3,269	3.269	1.733	1.144	392
Emilia-Romagna	4,483	4.483	2.376	1.569	538
Toscana	7,486	7.486	3.968	2.620	898
Umbria	2,722	2.722	1.442	953	327
Marche	2,834	2.834	1.502	992	340
Lazio	6,720	6.720	3.562	2.352	806
Abruzzo	5,758	5.758	3.052	2.015	691
Molise	2,400	2.400	1.272	840	288
Campania	6,600	6.600	3.498	2.310	792
Puglia	4,215	4.215	2.234	1.475	506
Basilicata	5,205	5.205	2.759	1.822	624
Calabria	9,082	9.082	4.813	3.179	1.090
Sicilia	7,375	7.375	3.909	2.581	885
Sardegna	12,430	12.430	6.588	4.350	1.492
Totale	100.000	100.000	53.000	35.000	12.000

degli stessi.

In detti programmi regionali, oltre all'ammontare dello stanziamento appositamente riservato sui fondi della legge n. 752/86, dovranno essere indicate eventuali altre attribuzioni finanziarie, gli obiettivi e gli interventi specifici dell'azione regionale.

19. Tali programmi, unitamente ai programmi di sviluppo nel settore agricolo e forestale di cui al quarto comma dell'art. 3 della legge n. 752/86, dovranno essere inoltrati per

opportuna conoscenza anche al CIPE.

20. Sulle assegnazioni disposte a loro favore ai sensi della legge n. 752/86, le regioni e le province autonome riserveranno proporzionalmente un'aliquota di finanziamento, sino alla concorrenza di almeno 125 miliardi di lire complessivamente, quale stanziamento destinato all'attuazione dei detti piani di settore previa approvazione da parte del CIPE.

Per le stesse finalità ed in particolare per le azioni di cui al secondo

comma dell'art. 4, nonché per quelle previste dalle lettere b) e c) del terzo comma del medesimo art. 4, analoga riserva di finanziamento sarà effettuata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste attraverso l'istituzione di apposito capitolo di bilancio, sui fondi di cui all'art. 4 della legge n. 752/86 per complessivi 100 miliardi di lire.

21. Gli allegati sopra indicati fanno parte integrante della presente delibera.

Roma, addì 2 maggio 1989 ■

MONTAGNA

OGGI

Un periodico nazionale a grande diffusione che sa calarsi nelle diverse realtà regionali del Paese ed aprirsi a dimensioni europee.

Indispensabile agli operatori montani, perché consente un continuo aggiornamento politico, amministrativo e tecnico.

Utile per le aziende, perché insostituibile veicolo mensile per far conoscere i loro prodotti agli amministratori di oltre 4.000 Comuni montani e delle oltre 300 Comunità montane d'Italia.

Per abbonamenti: STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - 10124 Torino - Tel. (011) 88.56.22 - Conto Corrente Postale 23843105.

ATTENZIONE PARLAMENTARE PER LA MONTAGNA

Una proposta di legge alla Camera

In questo primo periodo della X Legislatura abbiamo più volte riscontrato un particolare interesse delle forze parlamentari per aspetti e problematiche attinenti alla montagna,

concretatosi in diverse proposte di legge specifiche delle quali si è puntualmente riferito su queste pagine.

A conferma di tale positiva tendenza — nella quale si ravvisa l'apprezzabile intento di sostenere una politica di ripresa dello sviluppo globale dei territori montani, di cui l'UNCHEM è parte attiva da molti anni — un'altra iniziativa legislativa di particolare rilievo si è aggiunta di recente alla Camera dei Deputati con la presentazione del progetto di legge che pubblichiamo di seguito, su iniziativa di un gruppo di parlamentari di diversi partiti.

Si tratta, come si evince anche dalla relazione di accompagnamento, di una proposta motivata dall'esigenza di favorire e incoraggiare le consistenti potenzialità di sviluppo socio-economico delle zone montane, in una prospettiva di promozione dell'intervento attivo degli Enti locali nella partecipazione alle opzioni di politica economica e sociale.

Muovendo dall'apprezzamento della scelta compiuta dal Legislatore nazionale nel 1971 con l'istituzione delle Comunità montane, organismi pubblici a finalità potenzialmente generali, e dal riconoscimento della esperienza sostanzialmente positiva realizzata sinora dalle stesse, i parlamentari proponenti prospettano la costituzione di una Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani, nella considerazione di dover favorire in montagna azioni di intervento integrate, coordinate e continue, le sole capaci di promuovere e sostenere pienamente lo sviluppo economico e civile dei residenti, rimuovendo così le palesi discriminazioni consolidate nel tempo rispetto alle aree maggiormente favorite.

Di particolare interesse per la rivalutazione delle zone montane appare la norma di cui all'art. 9 della proposta in esame, che richiama l'art. 16 della legge 1102/71 al fine

di contemplare le riserve del 5% degli investimenti pubblici per il finanziamento degli interventi a favore della montagna.

Ma. Be

Istituzione della Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani

(Proposta di legge n. 3506 primo firmatario on. Patria)

Onorevoli Colleghi! — Il dibattito sul nuovo assetto da dare alle autonomie locali ha coinvolto in questi anni tutte le forze politiche. Non vi è chi non veda che le nuove esigenze e le nuove esperienze hanno ampiamente dimostrato come gli enti locali non debbano e non possano più essere considerati come compartimenti stagni ma vadano inseriti attivamente e come protagonisti nelle scelte di politica economica e sociale.

In questo contesto, va certamente considerato come i territori montani, pur con tutti i limiti inevitabilmente legati al loro mancato sviluppo, hanno, proprio per questo e rispetto ad altre aree del nostro territorio, notevoli potenzialità e molteplici possibilità da sviluppare sul piano del recupero e dell'espansione economica.

Basta dare uno sguardo alle grandi risorse fisiche dei territori montani che, in rapporto alla scarsa o minore popolazione rispetto ad altre parti del nostro territorio, possono fornire, se adeguatamente e opportunamente valorizzate, un grosso contributo al benessere economico e sociale.

La legge n. 1102 del 1971 dimostra come le Comunità montane venissero concepite dal legislatore con poteri non settoriali, ma come strumenti capaci di portare avanti la riorganizzazione a scopi sociali delle comunità viventi sul territorio montano. A distanza di più di quindici anni, l'esperienza delle Comunità montane può considerarsi, tutto sommato, po-

sitiva senza dimenticare, tuttavia, il molto che poteva essere fatto e che, invece, non è stato realizzato.

Tutto ciò, semmai, ci deve spingere a ricercare soluzioni più giuste e ad elaborare e fornire strumenti più adeguati per venire incontro alle esigenze delle popolazioni e degli amministratori dei territori montani e per favorire la crescita e lo sviluppo delle aree più deboli e più emarginate del nostro Paese, che coincidono quasi ovunque con le zone di montagna.

A questo proposito, l'istituzione di una cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani, crediamo possa e debba rappresentare un fattivo e costruttivo contributo per quelle soluzioni a cui accennavamo in precedenza.

Tale proposta ha, come *ratio*, l'esigenza e il bisogno di offrire alla montagna non interventi discontinui e spesso parziali — com'è avvenuto sinora, nonostante ogni buona intenzione — ma un più solido, efficiente e concreto sostegno economico e finanziario perché si utilizzino e si sfruttino le risorse dei territori montani al servizio delle realtà umane, culturali, sociali ed economiche delle regioni.

Una maggiore razionalità nell'utilizzazione del suolo si lega, inscindibilmente, ad una effettiva e reale politica delle infrastrutture, considerate come elemento primario di scelte economiche e sociali. Tutto questo è possibile solo se ci sarà, da parte

del legislatore, una maggiore attenzione verso il mondo della montagna e una reale volontà politica a sanare palesi differenziazioni.

Con la presente proposta di legge, difatti, che ci si augura possa avere un iter il più spedito possibile, vengono previste quelle misure atte a correggere le suddette differenziazioni.

Con l'articolo 1 si prevede la formulazione di un piano generale per l'esecuzione, durante il decennio 1989-2000, di opere straordinarie che abbiano come fine il progresso economico e sociale dei territori montani.

Tale piano, fatto proprio dai presidenti delle giunte regionali e dai presidenti delle Comunità montane, riguarda opere inerenti una maggiore utilizzazione del suolo, un potenziamento dell'offerta turistica, un miglioramento della viabilità, una valorizzazione dei prodotti agricoli, inscindibilmente collegati alla necessità di un recupero ambientale dei territori montani.

Con l'articolo 2 e il successivo articolo 3, si prevede la costituzione di una «Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani» avente personalità giuridica e la delega ad un ministro dell'esame e dell'approvazione dei programmi di cui sopra.

Per quanto riguarda l'approvazione dei progetti, l'articolo 4 stabilisce, tra l'altro, che, qualora i costi superassero i 500 milioni di lire, è necessario, prima della decisione del consiglio di amministrazione della Cassa regionale, il parere positivo del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'articolo 5 prevede, tra l'altro, che, ai fini delle esecuzioni delle opere previste nei programmi di cui sopra, la Cassa regionale sostiene gli oneri che, in base alla legislazione vigente, spetterebbero allo Stato.

Gli articoli centrali della proposta di legge riguardano, rispettivamente, la ripartizione dei fondi destinati al finanziamento dei programmi delle opere (articolo 6); i settori di intervento (articolo 7); l'affidabilità delle esecuzioni delle opere alle Comunità montane interessate a livello regionale mentre viene vietata qualsiasi forma di sub-concessione (articolo 8); il finanziamento dei fondi con il 5 per cento stabilito dal CIPE (articolo 9); le norme che stabiliscono l'integrazione dei fondi (articolo 10), il pagamento dei fondi (articolo 11), l'integrazione dei fondi di fine decennio (articolo 12), l'apertura di conti correnti (articolo 13).

Con l'articolo 14 si stabiliscono le

norme che presiedono alla composizione del consiglio di amministrazione della Cassa regionale, alla nomina dei suoi componenti e alla durata effettiva del loro mandato.

Per quanto riguarda il personale delle Casse regionali (articolo 15), le tabelle organiche stabilite dai rispettivi consigli di amministrazione sono approvate con decreto del ministro delegato d'intesa con il Ministro del tesoro e con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'articolo 16, infine, prevede la presenza di un collegio dei revisori, di cui stabilisce composizione, nomina e durata dei componenti, con compiti di vigilanza e di accertamento sull'attività del consiglio di amministrazione.

Onorevoli colleghi, l'interesse della comunità nazionale e non solo delle realtà montane è che la presente proposta di legge sia approvata al più presto.

La proposta di legge

Art. 1.

(Formazione programmi di opere e servizi)

1. I presidenti delle giunte regionali e i presidenti delle Comunità montane, competenti per ciascun territorio regionale, formulano per ciascuna regione un piano generale per l'esecuzione, durante il decennio 1989-2000, di opere straordinarie dirette in modo specifico al progresso economico e sociale dei territori montani e alla lotta contro ogni loro ulteriore spopolamento e degrado ambientale, coordinandolo con i programmi di opere predisposti dalle regioni, dalle province, dalle comunità montane e dai comuni.

2. Il piano di cui al comma 1 riguarda complessi organici di opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, all'irrigazione, alla trasformazione agraria, anche in dipendenza dei programmi di riforma fondiaria, alla viabilità ordinaria non statale, agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e alle opere di interesse turistico, agli impianti sportivi ed impianti di risalita, al recupero ambientale del territorio montano.

3. Il piano di cui al comma 1 riguarda altresì l'attivazione di interventi e iniziative inerenti i fini istituzionali delle Comunità montane come previsti dalla legge 3 dicembre 1971, n. 1102, e successive modificazioni, e, come individuati nei piani di sviluppo delle Comunità montane con par-

ticolare riferimento alle iniziative nel settore misto e privato, purché perseguano interessi economici di portata generale ed abbiano precisa collocazione all'interno dei documenti di programma approvati dalle Comunità montane.

4. Restano ferme le attribuzioni e gli oneri dei Ministeri competenti per le opere, anche straordinarie, alle quali lo Stato provvede con carattere di generalità, al cui finanziamento viene fatto fronte mediante stanziamenti dei singoli stati di previsione dei Ministeri suddetti.

Art. 2

(Istituzione delle Casse regionali per i territori montani e del Sottosegretario per la montagna)

1. Per la predisposizione dei programmi e per il finanziamento e l'esecuzione delle opere relative al piano di cui all'articolo 1 è costituita, con sede in ciascun capoluogo di regione, la «Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nel territorio montano» avente propria personalità giuridica.

2. L'esame e l'approvazione dei programmi è demandato ad un Ministro delegato dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 3.

(Ambito di applicazione della legge)

1. La presente legge si applica ai territori classificati montani ai sensi della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, relativa a nuove norme per lo sviluppo della montagna, e successive modificazioni.

Art. 4.

(Approvazione dei progetti)

1. I programmi delle opere da eseguirsi dalla Cassa regionale in ogni esercizio finanziario devono essere coordinati con quelli predisposti dai competenti Ministeri in conformità del comma 4 dell'art. 1 per l'esecuzione di opere pubbliche che, a norma delle vigenti leggi, sono a totale carico dello Stato o possono fruire di contributi. A tale fine essi sono sottoposti dalla Cassa regionale all'approvazione del Sottosegretario per la montagna di cui al comma 2 dell'articolo 2 e successivamente, comunicati al Parlamento.

2. Con la stessa procedura sono apportate le integrazioni e modificazioni che si rendono necessarie ai programmi già approvati.

3. La Cassa regionale è autorizzata a predisporre i progetti delle ope-

re comprese nei programmi di cui ai commi precedenti, di competenza delle amministrazioni dello Stato, ove occorra, nonché degli altri enti pubblici e degli enti locali quando detti enti non possono direttamente provvedervi.

4. Tutti i progetti di massima e quelli esecutivi di importo superiore a 500 milioni di lire vengono approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa, previo parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale vi provvederà a mezzo di una speciale delegazione che esprima anche il suo parere in termini di valutazione di impatto ambientale.

5. I progetti esecutivi di importo non superiore a 500 milioni di lire sono approvati dal consiglio di amministrazione della Cassa senza il predetto parere, purché non comportino conseguenze negative per l'equilibrio ambientale delle zone interessate.

6. Con decreto da emanarsi dal Ministro competente è dichiarata, a tutti gli effetti, la pubblica utilità delle opere approvate.

7. Le opere stesse sono considerate indifferibili ed urgenti ai sensi e per gli effetti della legge 22 ottobre 1971, n. 865, e della legge 3 gennaio 1978, n. 1.

Art. 5.

(Opere ammissibili)

1. Ai fini dell'esecuzione delle opere previste nel programma di cui all'articolo 4, la Cassa regionale sostiene gli oneri che, in base alla legislazione vigente, sarebbero a carico dello Stato.

2. Per le opere riguardanti la viabilità ordinaria non statale, la Cassa potrà altresì assumere, a totale o parziale suo carico, la spesa di sistemazione di strade esistenti, anche se per tali opere non sia prevista la concessione di contributi dello Stato. Potrà inoltre assumere a totale suo carico la costruzione di nuove strade per le quali non sia previsto alcun contributo.

3. Per gli acquedotti la Cassa regionale potrà assumere a totale suo carico la costruzione delle opere principali di raccolta e di adduzione, ivi compresi i serbatoi ed escluso comunque quanto attiene alle reti di distribuzione interna.

4. Per l'esecuzione delle opere che, a norma delle leggi in vigore, sono in parte a carico degli enti locali, i finanziamenti a favore di questi ultimi sono assicurati dalla Cassa depositi e prestiti. Tali finanziamenti, da farsi con preferenza assoluta su altri,

saranno a totale carico dello Stato.

Art. 6.

(Riparto dei fondi)

1. I programmi delle opere di cui all'articolo 4 da finanziarsi a carico delle Casse regionali sono redatti sulla base della previsione di una complessiva spesa annua di 1.000 miliardi di lire a livello nazionale per la durata di dieci anni, comprensiva anche delle spese di studio, progettazione e direzione delle opere stesse.

2. Ogni Cassa regionale osserverà il limite massimo finanziario, derivante dall'applicazione della percentuale di riparto di lire 1.000 miliardi per il coefficiente stabilito dalla tabella A allegata alla legge 23 marzo 1981, n. 93, come da ultimo modificata dal decreto ministeriale 10 novembre 1987, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 297 del 21 dicembre 1987. Le somme eventualmente non impegnate nel corso dell'esercizio per il quale sono state stanziare sono riportate agli esercizi successivi.

Art. 7.

(Settori di intervento)

1. Per l'attuazione di opere di interesse turistico la Cassa regionale, previa autorizzazione del ministro delegato a norma del comma 2 dell'articolo 2 può assumere partecipazioni in altri enti o costituire dei nuovi.

2. Per opere e servizi diretti alla valorizzazione, ai fini industriali, artigianali e commerciali dei prodotti agricoli, la Cassa regionale può promuovere la creazione di enti idonei e, con l'autorizzazione del Ministro delegato per la montagna, concorrere al loro finanziamento con le opportune garanzie.

Art. 8.

(Norme di esecuzione delle opere)

1. La Cassa regionale affida, di norma, l'esecuzione delle opere alle Comunità montane interessate a livello regionale.

2. È vietata la subconcessione sotto qualsiasi forma, delle opere concesse dalla Cassa regionale agli enti di cui al comma 1.

3. Per le opere di sistemazione dei bacini montani di competenza forestale la Cassa regionale può anche affidarne l'esecuzione al Corpo forestale dello Stato.

4. Per le opere che non siano eseguite con le modalità di cui ai commi 1 e 3, la Cassa regionale procede agli appalti, a norma di legge, avva-

lendosi anche dei competenti uffici del Genio civile e del Corpo forestale dello Stato. A tali uffici, o ad altri competenti organi statali spetta il collaudo dei lavori compresi nei programmi.

5. Si osservano, in quanto applicabili, le norme vigenti per l'esecuzione delle opere pubbliche di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Art. 9.

(Finanziamento dei fondi)

1. Ai fini del finanziamento delle opere previste dall'articolo 1 della presente legge, la riserva degli investimenti pubblici di cui all'articolo 16 della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, è stabilita nella misura del cinque per cento.

2. Il CIPE, nell'elaborazione ed attuazione dei programmi e dei piani nazionali di sviluppo è autorizzato ad accantonare il cinque per cento dei finanziamenti statali a favore della montagna.

3. Ai fini dell'esecuzione delle opere previste dall'articolo 1 della presente legge tale accantonamento di fondo è attribuito alla Cassa regionale per i territori montani secondo il coefficiente di riparto di cui alla tabella A allegata alla legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni.

Art. 10.

(Integrazione dei fondi)

1. Per completare le somme di lire 1.000 miliardi, per ciascuno degli esercizi finanziari a decorrere dal 1989 al 2000, sarà stanziato nel bilancio del Ministero del tesoro a favore della Cassa, il contributo annuo di 300 miliardi di lire.

Art. 11.

(Pagamento dei fondi)

1. A decorrere dall'esercizio finanziario 1989 fino all'esercizio 2000 incluso, gli stanziamenti a favore delle Casse regionali previste dalla presente legge, saranno versati alle Casse stesse dal Ministero del tesoro a rate trimestrali uguali anticipate, ripartiti secondo il coefficiente di riparto di cui alla legge 23 marzo 1981, n. 93, e successive modificazioni.

Art. 12.

(Integrazione fondi di fine decennio)

1. Qualora la Cassa, alla fine del decennio, non avesse conseguito l'ammontare effettivo di 10.000 mi-

liardi di lire, la differenza sarà corrisposta dallo Stato mediante stanziamento a carico del bilancio del Ministero del tesoro.

Art. 13.

(Apertura conti correnti)

1. Le disponibilità della Cassa regionale sono tenute in conti correnti aperti dalla Tesoreria della stessa Cassa regionale.

Art. 14.

(Consiglio di amministrazione delle Casse regionali)

1. La Cassa regionale è amministrata da un consiglio di amministrazione composto dal presidente della giunta regionale o assessore regionale delegato e da un presidente delle Comunità montane di ciascuna provincia facente capo alla regione territorialmente competente.

2. La nomina è fatta con decreto del Ministro delegato a norma del comma 2 dell'articolo 2.

3. Il consiglio di amministrazione della Cassa regionale dura in carica quattro anni. I membri del consiglio possono essere riconfermati.

4. L'amministrazione della Cassa regionale è regolata ad anno finanziario.

5. Il regolamento di attuazione della presente legge è approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro delegato, di concerto con i presidenti delle Casse regionali per i territori montani.

6. Le Casse possono funzionare anche prima dell'approvazione del regolamento.

Art. 15.

(Personale delle Casse regionali)

1. Le tabelle organiche del personale delle Casse, stabilite dai rispettivi consigli di amministrazione, sono approvate con decreto del Ministro delegato di concerto con il Ministro del tesoro e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

2. Il personale della Cassa è assunto con prevalenza fra i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, distaccati o comandati presso tale ente.

3. Il personale non proveniente dallo Stato o dagli enti pubblici è assunto con contratto a termine.

4. La Cassa rimborsa alle amministrazioni interessate gli emolumenti spettanti al personale comandato.

Art. 16.

(Collegio dei revisori)

1. Il collegio dei revisori dei conti per ogni Cassa regionale è composto da tre membri effettivi e tre supplenti e dura in carica due anni. I suoi componenti possono essere riconfermati per un altro biennio.

2. Un membro effettivo ed uno supplente sono nominati dal presidente della Corte dei conti tra i consiglieri della Corte stessa. Gli altri membri sono nominati dal Ministro del tesoro.

3. La presidenza spetta a un consigliere della Corte dei conti.

4. Il collegio dei revisori, che esercita la sua funzione a carattere continuativo presso la Cassa, fra gli altri poteri ha quelli di:

a) vigilare sull'osservanza della legge da parte del consiglio di amministrazione;

b) accertare la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili;

c) fare il riscontro consuntivo sulle opere della Cassa;

d) richiedere tutti i documenti dai quali traggono origine le spese. ■

Ripartiti i fondi 1989 alle Comunità montane Il Ministero del Bilancio ha emanato il decreto

Come è noto, per il 1989 le Comunità montane dispongono dell'importo di L. 182 miliardi, per il finanziamento dei piani di sviluppo socio-economico, ai sensi della legge 93/81.

L'autorizzazione di spesa — recata dalla legge finanziaria 1989 (Legge 24/12/1988 n. 541) che peraltro prevede, per gli stessi fini, per gli anni 1990 e 1991 rispettivamente 196 e 210 miliardi — è prevista al quarto comma dell'art. 21 della legge 24/4/89 n. 144, di conversione del D.L. n. 66/89 per la finanza locale.

Tale fondo viene trasferito alle Comunità montane dal Ministero del Bilancio, per il tramite delle Regioni, sulla base dei parametri di cui alla tabella A allegata alla legge n. 93/81. La Tabella A citata, come ha stabilito il quinto comma del richiamato art. 21 del D.L. n. 66/89, sarà da quest'anno periodicamente aggiornata, a seguito di eventuali variazioni nei dati, sulla scorta delle rilevazioni (superficie e popolazione montana) raccolte e pubblicate annualmente dall'UNCHEM, con riferimento al 31 Dicembre del penultimo anno precedente a quello di assegnazione del suddetto fondo per gli investimenti.

Il Ministero del Bilancio, facendo propria la nota dell'UNCHEM n. 4656 del 20/4/1989 con la quale si comunicavano i dati demografici e di superficie montani delle Regioni riferiti al 31/12/1987, ha pertanto emanato il decreto per il trasferimento a ciascuna delle Regioni e Province autonome dell'importo nella misura di seguito indicata:

<i>Regioni e province autonome</i>	<i>Quota spettante 1989 (in migliaia di lire)</i>
Trento	2.593.500
Bolzano	2.930.200
Piemonte	13.862.940
Valle d'Aosta	2.973.880
Lombardia	16.920.540
Veneto	7.021.560
Friuli-Venezia Giulia	4.317.040
Liguria	5.725.720
Emilia Romagna	8.175.440
Toscana	11.176.620
Umbria	8.748.740
Marche	6.157.060
Lazio	10.772.580
Abruzzo	9.387.560
Molise	4.297.020
Campania	11.354.980
Puglia	5.609.240
Basilicata	8.102.640
Calabria	13.211.380
Sicilia	10.710.700
Sardegna	17.950.660
Totale	182.000.000

VOLI TURISTICI IN MONTAGNA

Un progetto di legge ne propone la disciplina

Sci dell'avvenire o commercializzazione della montagna? » titolava già nell'aprile del 1980 un periodico specializzato, riferendosi al cosiddetto « *eliski* ». E la domanda della

stesura della presente proposta di legge. In effetti l'argomento, portato alla ribalta a causa del proliferarsi dei voli a scopo turistico nelle zone italiane di media ed alta quota, necessita d'un intervento legislativo che conduca il nostro Paese al passo di quelli europei, che da tempo sono dotati di precise norme in materia: è il caso della Germania e della Francia che impongono il divieto assoluto di atterraggio, sia di aerei sia di elicotteri, al di fuori di eccezioni per il soccorso ed il trasporto di materiali, nonché dell'Austria e della Svizzera che hanno disposto una legislazione meno rigida ma non meno seria.

Lo scopo dell'*eliski* è presto detto: portare lo sciatore sempre più in alto per permettergli di evitare la fatica e la « perdita di tempo » della salita e consentirgli l'affronto di quella pratica sciistica di moda che va sotto il nome di « fuori pista ».

Il proliferare di tali iniziative turistiche, nonostante il costo proibitivo, ha fatto gridare all'allarme tutte le organizzazioni che in un modo o nell'altro, in Italia ed all'estero, hanno a che fare con la montagna e propugnano un corretto godimento della natura, dal Club alpino italiano, all'Unione internazionale delle Associazioni Alpinistiche che fin dal 1979 ha approvato una mozione di condanna.

Gli argomenti da sfatare sono almeno tre: l'impossibilità di arrestare il progresso (come se i mezzi meccanici di risalita, elicottero compreso, dovessero estendersi sul territorio a loro piacimento, senza alcuna direttiva), la pretesa che l'*eliski* serva al rilancio economico della montagna (in realtà gli unici a trarne vantaggio sarebbero qualche decina di accompagnatori e le agenzie turisti-

È stata di recente stampata alla Camera la proposta di legge che pubblichiamo, unitamente alla relazione di accompagnamento, inerente la disciplina dei voli turistici in montagna, entrati nel linguaggio comune come pratica dell'« eliski ».

L'iniziativa è stata avanzata da parlamentari di diversi gruppi politici allo scopo di sottoporre all'esame del Legislatore nazionale una questione sulla quale si sono manifestate nette prese di posizione contrarie da parte di Organizzazioni ambientaliste e di Associazioni alpinistiche.

Il problema merita indubbiamente attenzione e riteniamo che solo una chiara e rigida disciplina giuridica possa assicurare al riguardo il rispetto dell'ambiente montano nel senso più ampio del termine.

che) e l'affermazione che la montagna è di tutti e che tutti ne possono usufruire a piacimento.

La risposta a questa posizione è insita in se stessa: appunto perché di tutti la montagna va vissuta dal singolo col massimo rispetto, così da lasciarla intatta a chi viene dopo.

Da sempre la cultura della montagna insegna all'uomo la perseveranza, il sacrificio, la conoscenza dell'ambiente in ogni particolare: in una parola, insegna la fatica, perché solo questa dà senso alla vita quindi anche ad una discesa con gli sci. C'è l'aspetto ecologico, talmente delicato da porre in discussione la stessa possibilità di sopravvivenza di alcune specie animali caratteristiche dell'ambiente montano; vogliamo ricordare l'inquinamento atmosferico, quello acustico, l'enorme disturbo arrecato agli ambienti e alla fauna (gli esempi a questo punto sarebbero numerosi: tante e tante volte si è re-

gistrata la scomparsa di certe specie animali a causa della presenza troppo rumorosa dell'uomo), il pericolo di sommovimento di masse nevose causate dal vortice d'aria delle pale d'elicottero e dalle risonanze acustiche da esso prodotte.

Si parla tanto di parchi naturali, di riserve entro le quali i danni arrecati dall'uomo al complesso sistema flora-faunistico possano essere ridotti al minimo; non vorremmo che questo immane sforzo finanziario e culturale potesse venire vanificato in brevissimo tempo da limitati interessi economici.

Infine sottolineiamo il problema della sicurezza: la possibilità di raggiungere in poco tempo altezze altrimenti irraggiungibili, induce molte persone a lasciarsi tentare, comprese quelle a digiuno di alta montagna; la pratica del fuori pista, che già normalmente dovrebbe essere affrontata solo da chi è veramente capace in alcune stagioni, racchiude in sé un grado di pericolosità ben maggiore della normale attività sciistica.

Non sono che argomentazioni sviluppate per punti, senza impegnarsi in questa sede in una trattazione più approfondita, ma anche al limite della ideologia per le implicazioni etniche che ne formano la base. Ma per chi abita dodici mesi all'anno in montagna, come per chi l'ama sinceramente anche restandosene in città, l'attaccamento a questo ambiente incontaminato (oppure così ferito da renderne necessario l'immediato e totale rispetto) esclude il ricorso indiscriminato all'uso di mezzi aerei a scopo turistico.

È utile il raffronto con la legislazione vigente negli altri paesi alpini:

1) Germania:

a parte i voli per soccorso alpino, è vietato ogni atterraggio in montagna; anche i voli per i rifornimenti dei rifugi o per il trasporto materiali ai ri-

fughi, devono ottenere il permesso volta per volta, gli aerei come gli elicotteri.

2) Austria:

è stato previsto un numero limitato di terreni dove gli elicotteri possono atterrare; dato però che si sono verificati degli abusi da parte di privati che usavano gli elicotteri per trasporto degli sciatori, è prevista, entro breve termine, una restrizione dei permessi d'atterraggio, sia per gli elicotteri che per gli aerei, che devono essere limitati soltanto ai voli per il soccorso alpino e per il rifornimento dei rifugi.

3) Francia:

è vietato ogni atterraggio in montagna, sia da parte di aerei che di elicotteri; le sole eccezioni sono:

- a) il soccorso alpino;
- b) i voli per trasporto materiale o rifornimenti dei rifugi; questi voli però devono essere autorizzati volta per volta.

4) Svizzera

i voli con elicotteri in montagna sono limitati dal vincolo di atterrare esclusivamente in zone indicate mediante precise coordinate, stabilite

dal Dipartimento federale dei trasporti. La Legge fissa in 48 il numero massimo di zone d'atterraggio, situate in regioni di quota superiore ai 1.100 metri sul mare.

Passando all'esame dei singoli articoli ci preme far notare che gli articoli 1 e 2 stabiliscono il campo di applicazione della legge, vietando l'atterraggio e il sorvolo a bassa quota dei parchi naturali e delle riserve naturali integrali, a qualunque altitudine sul livello del mare essi si trovino e sottomettendo ad autorizzazione specifica le medesime operazioni compiute in zone montane ad altitudini superiori a 1.100 metri sul livello del mare.

Gli articoli 3 e 4 stabiliscono i limiti e i vincoli relativi alle autorizzazioni per l'esercizio di attività di trasporto aereo nei casi in oggetto.

L'articolo 5 indica i soggetti esentati dall'applicazione della legge, l'articolo 6 disciplina le attività in contro proprio, di lavoro aereo « *al gancio* » e di rifornimento di insediamenti non raggiungibili con altri mezzi di trasporto. Le sanzioni previste dall'articolo 7 sono di natura amministrativa e comportano la sospensione delle autorizzazioni specifiche ovvero dell'esercizio del trasporto aereo a seconda della natura dell'infrazione.

Art. 5

1. La presente legge non si applica:
- 1) alle Forze armate, alle Forze di polizia, ai Vigili del fuoco, alla Guardia forestale, al servizio della protezione civile;
 - 2) alle operazioni di soccorso;
 - 3) ai veicoli senza motore.

Art. 6

1. Il Ministero dei trasporti, su parere vincolante della regione, concede specifiche autorizzazioni, di durata annuale, per lo svolgimento di attività in conto proprio di lavoro aereo e in conto terzi senza atterraggio, nonché di rifornimenti e di smaltimento obbligatorio dei rifiuti di insediamenti abitativi e produttivi, di rifugi e di alpeggi, non raggiungibili con altri mezzi di trasporto.

2. Nell'ambito dei parchi naturali e delle riserve naturali integrali, le autorizzazioni di cui al comma 1 sono concesse su conforme parere delle rispettive amministrazioni.

Art. 7

1. Nel caso di inosservanza delle prescrizioni relative agli itinerari e ai punti di atterraggio consentiti e di ogni prescrizione contenuta nell'autorizzazione, si applica la sospensione della relativa autorizzazione da un mese ad un anno.

2. L'esercizio di voli turistici e commerciali ed atterraggi in montagna senza la specifica autorizzazione è punita con la sospensione della licenza dell'esercizio del trasporto aereo di cui all'articolo 788 del codice della navigazione, per un periodo da uno a tre mesi, e, in caso di violazione dell'articolo 2,

In caso di recidiva la sospensione è elevata a dodici mesi.

La proposta suddetta è stata presentata sin dal 17 settembre 1987 da 28 Deputati, primo firmatario l'on. Portatadino.

IL TESTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1

1. Il volo e l'atterraggio di aeroplani ed elicotteri in montagna è disciplinato dalla presente legge, ferme restando le vigenti disposizioni riguardanti la navigazione aerea.

Art. 2

1. È vietato il sorvolo a bassa quota e l'atterraggio nei parchi nazionali e nelle riserve naturali integrali istituite dalle regioni.

2. L'atterraggio su aviosuperfici segnalate e non, poste a quota superiore ai 1.100 metri sul livello del mare e il sorvolo a bassa quota di regioni di montagna superiori alla predetta altitudine sono soggetti ad autorizzazione specifica, ai sensi della presente legge.

Art. 3

1. Per consentire l'esercizio di limitate ed ordinate attività turistico-commerciali in zone di montagna per mezzo di aeroplani ed elicotteri, il Ministero dei trasporti, sentito il Ministero per i beni culturali ed ambientali, nell'ambito della preminente salvaguardia dell'ambiente, autorizza imprese regolarmente munite di licenza per il trasporto aereo non di linea ad effettuare voli turistici e sportivi secondo itinerari prefissati, nonché atterraggi per trasporto di passeggeri in avio-superfici segnalate e non, che non si trovino in quote superiori a 2.500 metri sul livello del mare nell'arco alpino, ovvero a 2.000 metri sul livello del mare nell'Appennino, ovvero, trattandosi di cime, a quote superiori a 1.100 metri sul livello

del mare, indicate dalla regione in cui si trova l'aviosuperficie di arrivo o la meta del volo turistico.

Art. 4

1. Su indicazione di ciascuna regione e per ciascuna di esse, il Ministero dei trasporti autorizza quattro itinerari per voli turistico-commerciali e due aviosuperfici per atterraggi, nonché i relativi itinerari d'approccio. Il Ministero dei trasporti autorizza inoltre l'esercizio di altre 10 aviosuperfici per l'atterraggio, complessivamente nell'arco alpino, su conforme parere del Ministero per i beni culturali e ambientali che stabilisce la distribuzione tra le regioni interessate in proporzione alla superficie di territorio di ciascuna regione superiore alla quota di 1.100 metri sul livello del mare. Restano fermi in ogni caso i limiti di cui all'articolo 3.

2. Il Ministero dei trasporti rilascia le autorizzazioni alle imprese, condizionatamente alla stipula di convenzioni relative a interventi di pubblica utilità o di salvataggio di persone e beni.

3. Le convenzioni possono contemplare specifiche limitazioni operative per il numero dei voli giornalieri e stagionali.

4. A richiesta delle regioni, il Ministero dei trasporti può vietare, permanentemente o temporaneamente per determinati periodi dell'anno, l'esercizio dei voli turistici e degli atterraggi, anche sugli itinerari e sui punti consentiti in via generale ai sensi della presente legge.



Un elicottero impegnato nello spegnimento di un incendio boschivo in montagna

ASSUNZIONI NUMERICHE NELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Il Ministero del Lavoro emana la direttive applicative

Ci siamo più volte occupati su queste pagine della normativa che regola le assunzioni nelle Amministrazioni dello Stato e negli Enti locali del personale per il quale non è richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo (v. da ultimo n. 2/89, Pag. 11).

Tali assunzioni (previste dall'art. 16 della legge 28/2/87, n. 56) avvengono sulla base di selezioni numeriche effettuate tra gli iscritti nelle liste di collocamento e in quelle di mobilità (v. art. 4, comma 4/bis, del D.L. n. 86/88, convertito in legge n. 160/88) secondo l'ordine di graduatoria risultante dagli elenchi delle circoscrizioni territorialmente competenti.

A seguito dell'emanazione del DPCM 27/12/1988 — che reca la disciplina dell'avviamento e della selezione dei lavoratori in parola e del quale abbiamo riferito sul n. 2/89 della Rivista — il Ministero del Lavoro ha ritenuto di diramare la circolare n. 29/89 (G.U. n. 111 del 15/5/89) che di seguito pubblichiamo, al fine di impartire direttive vincolanti in materia, stante anche la complessità delle innovazioni procedurali introdotte dai più recenti provvedimenti normativi.

M.B.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Circolare 4 aprile 1989, n. 29/89.

Disposizioni per l'applicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988, concernente la « Disciplina dell'avviamento e della selezione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ai fini dell'assunzione nella pubblica amministrazione ».

PREMESSA

Nella Gazzetta Ufficiale n. 306 del 31 dicembre 1988 è stato pubblicato il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 dicembre 1988 concernente la « Disciplina dell'avviamento e della selezione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ai fini dell'assunzione nella pubblica amministrazione ». Il citato decreto, di modifica e di integrazione del precedente decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 392 del 18 settembre 1987, è stato emanato ai sensi del comma 4-quater dell'art. 4 della legge 20 maggio 1988, n. 160, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 1988, n. 86.

La complessità delle innovazioni introdotte dal predetto articolo di legge e dal decreto attuativo nelle procedure di cui all'art. 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, comporta la emanazione delle presenti direttive che, per la natura di peculiare autonomia del sistema di avviamento a selezione nel pubblico impiego, non appaiono suscettibili di interventi modificativi o integrativi da parte degli organi collegiali periferici.

1) Campo di applicazione

La individuazione dei destinatari attivi operata dall'art. 4, comma 4-bis, della legge n. 160/1988 risulta meglio precisata dalla sopravvenuta legge 29 dicembre 1988, n. 554, recante « Disposizioni in materia di pubblico impiego ».

L'espressione « le amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici non economici a carattere nazionale e quelli che svolgono attività in una o più regioni, le province, i comuni, le USL » usata dal predetto art. 4, comma 4-bis, deve essere intesa, infatti, come comprensiva di « le amministrazioni civili dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e le altre amministrazioni ed enti pubblici istituzionali e territoriali », così come più chiaramente si esprime il comma primo dell'art. 7 della legge n. 554/1988.

Quest'ultima disposizione, pertanto, è da ritenersi confermativa, in maniera più puntuale, di quella dell'art. 4 succitato, atteso che essa ribadisce che per la costituzione di rapporti di pubblico impiego a tempo determinato « limitatamente al personale dei profili professionali che richiedano il solo requisito della scuola dell'obbligo, trovano applicazione le disposizioni previste dall'art. 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, e dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 18 settembre 1987, n. 392, e successive modificazioni ed integrazioni ».

Un ampliamento, inoltre, risulta effettuato dall'art. 4 della citata legge n. 554/1988. Il comma 3 di tale articolo, infatti, modifica il disposto del comma 4-bis dell'art. 4 della legge n. 160, dal momento che dispone l'applicabilità all'Ente ferrovie dello Stato, alle gestioni commissariali governative ed alle aziende regionalizzate, provincializzate e municipalizzate esercenti pubblici trasporti locali della nuova procedura di assunzione, non ricomprendendo così questi ultimi negli enti pubblici economici, che sono espressamente sottratti agli obblighi della normativa di cui trattasi.

Restano esclusi dalla sfera di applicazione della normativa di cui all'art. 16 della legge n. 56/1987, e successive modifiche ed integrazioni, i restanti enti pubblici economici, il Ministero dell'interno, ai sensi del decreto-legge n. 397 del 21 settembre 1987 convertito in legge n. 472 del 20 novembre 1987, il Ministero di grazia e giustizia ai sensi della legge 3 febbraio 1989, n. 35, per quanto riguarda l'assunzione del personale della carriera ausiliaria addetto al servizio automezzi, le Forze armate ed i corpi militarmente ordinati, ai sensi del comma ottavo, art. 16, legge n. 56/1987.

Le regioni a statuto ordinario, nella loro organizzazione interna ed in quella degli enti di loro emanazione, sono tenute all'applicazione, relativamente alle sole assunzioni a tempo indeterminato, della normativa di cui trattasi, in quanto recepita nei rispettivi ordinamenti, con normazione concorrente, atteso che in materia l'art. 16 della legge 56/1987, e successive modificazioni ed integrazioni, assume nei loro confronti « valore di principio e di indirizzo ».

I destinatari passivi delle disposizioni di cui trattasi sono i lavoratori, in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso ai pubblici impieghi, iscritti nelle liste ordinarie di collocamento o in quelle di mobilità e i lavoratori iscritti nelle liste circoscrizionali per il collocamento in agricoltura che ne facciano espressa richiesta alla sezione circoscrizionale per l'impiego competente per territorio in relazione alla residenza dell'interessato.

Si richiama, inoltre, il contenuto dell'art. 4, comma 5, della legge 20 maggio 1988, n. 160, per quanto riguarda i soggetti sospesi dal lavoro fruanti del trattamento straordinario di integrazione sa-

lariale senza rotazione.

Ciò premesso in generale, l'assoggettabilità o meno della normativa in argomento rientra nella autonoma ed esclusiva responsabilità dell'amministrazione o dell'ente che formula la richiesta e, qualora si presentino casi di dubbia interpretazione, dovrà essere tempestivamente interessato il Dipartimento della funzione pubblica, tramite questo Ministero.

Pertanto, le sezioni circoscrizionali per l'impiego evaderanno in ogni caso le richieste di avviamento a selezione; prescindendo da ogni valutazione circa la legittimità ed il merito delle richieste medesime.

2) Requisiti per l'accesso ai pubblici impieghi.

Restano fissati i requisiti illustrati al punto 3 della circolare n. 9895 in data 11 dicembre 1987 della Presidenza del Consiglio - Dipartimento della funzione pubblica, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1987, che, per completezza della trattazione, si riportano di seguito:

- a) cittadinanza italiana;
- b) idoneità fisica all'impiego;
- c) godimento dei diritti politici;
- d) essere in regola con le leggi concernenti gli obblighi militari;
- e) aver compiuto il diciottesimo anno di età e non oltrepassato il quarantesimo anno di età, salvo i casi di elevazione e di non applicazione del limite massimo di età previsti dalle norme e dagli ordinamenti vigenti.

Relativamente al requisito dell'età, le istruzioni ora richiamate devono essere aggiornate alla luce delle innovazioni introdotte dalla legge 27 gennaio 1989, n. 25.

Va peraltro sottolineato che l'art. 1 della citata legge n. 25/1989, con riferimento alle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, testualmente stabilisce che «... il limite massimo di età non può superare, anche in caso di cumulo di benefici, i 45 anni di età». L'art. 3, invece, facendo riferimento ai concorsi ed alle selezioni degli enti di diritto pubblico non economici, delle regioni, delle unità sanitarie locali, delle comunità montane, degli enti pubblici economici e degli istituti di credito di diritto pubblico, ha stabilito che il limite massimo non può essere inferiore a 40 anni. Ne consegue che le sezioni circoscrizionali dovranno procedere alla iscrizione dei lavoratori che richiedono l'inserimento nella graduatoria di cui all'art. 16, prescindendo dall'età. Sarà poi l'amministrazione competente che, presentando la richiesta di avviamento a selezione, dovrà specificare, ai sensi dell'art. 8, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988, il limite massimo previsto dal proprio ordinamento, ritenendosi precluso da parte della sezione ogni sindacato relativo ai limiti di età indicati dall'ente assumente.

Sono fatti salvi i diversi limiti di età previsti dalla precedente normativa in favore « dei lavoratori che sono sospesi dal lavoro e godono del trattamento straordinario di integrazione salariale senza rotazione » (art. 4, comma 5, della legge 20 maggio 1988, n. 160).

Si precisa, infine, che il beneficio del più elevato limite di età (45 anni) di cui all'art. 2 della legge 3 giugno 1978, n. 288, previsto in favore di mutilati ed invalidi di guerra e dei soggetti equiparati, deve ritenersi applicabile a tutte le categorie protette di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482, e successive modificazioni.

Per l'eventuale fase transitoria concernente gli avviamenti a selezione relativi alla graduatoria consolidata al 31 dicembre 1987, devono necessariamente ritenersi inapplicabili i più elevati limiti di età previsti dalla citata legge n. 25/1989, in quanto la concessione dei benefici di cui trattasi è posteriore alla validità al 31 dicembre 1987 della graduatoria in corso.

Ovviamente, i predetti aspiranti a selezione hanno pieno titolo all'inserimento nella graduatoria futura formata secondo i nuovi criteri fruendo, quindi, delle possibilità di avviamento sulla base della graduatoria formulata al 31 dicembre 1989 e utilizzabile nell'anno successivo.

È opportuno precisare che, per effetto della nuova norma sui limiti di età, i soggetti interessati, che alla data del 31 dicembre 1988 risultino iscritti nelle liste di collocamento oppure nelle liste di mobilità e i lavoratori beneficiari della CIGS a zero ore senza rotazione e che intendano essere inseriti nella graduatoria per l'avviamento a selezione di cui all'art. 16 della legge n. 56/1987, devono presentare la relativa domanda e saranno inseriti nella graduatoria riferita al 31 dicembre 1989.

La legge n. 160/1988 ha introdotto il requisito della professiona-

lità, modificando radicalmente quanto contenuto nell'originario art. 16, laddove si faceva riferimento al solo titolo di studio.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988, chiarendo il concetto di professionalità, ha previsto, all'art. 1, comma 2, la riconduzione, anche mediante equiparazione, della preparazione, della qualificazione e della specializzazione desumibili sia dalla qualifica, che dalla categoria o dal profilo professionale alle qualifiche di iscrizione dei lavoratori nelle liste di collocamento. Ne consegue, ovviamente, che le amministrazioni richiedenti, nel formulare le richieste di avviamento a selezione, dovranno indicare le qualifiche del collocamento elencate nel prontuario delle qualifiche professionali in dotazione alle sezioni circoscrizionali (es.: impiegato d'ordine e non applicato; impiegato d'ordine e non collaboratore amministrativo). Le sezioni medesime presteranno agli enti la massima collaborazione al fine di consentire detta riconduzione.

Come si rileva dall'ultimo comma dell'art. 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988, sono escluse dall'applicazione della normativa in esame le qualifiche di alta specializzazione di cui all'art. 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300.

Occorre, in proposito, tener conto che siffatte specializzazioni, contenute nel decreto ministeriale 19 maggio 1973, devono essere ricondotte dalle amministrazioni e dagli enti assumenti alle qualifiche, categorie e profili professionali previsti dai rispettivi ordinamenti.

Pertanto, la richiesta numerica di avviamento a selezione sarà effettuata dalle amministrazioni o enti interessati soltanto per quelle qualifiche o professionalità diverse e comunque non equiparabili — sulla base di un esclusivo giudizio di equipollenza degli stessi soggetti pubblici — alle alte specializzazioni previste dal decreto ministeriale del 19 maggio 1973.

Ovviamente, negli altri casi, saranno attivabili, per le assunzioni a tempo indeterminato, le ordinarie procedure concorsuali.

Anche per quanto concerne l'indicazione della qualifica professionale risultante nella richiesta numerica dell'ente assumente, resta precluso ogni sindacato da parte della sezione ricevente che dovrà, comunque, procedere all'evasione della stessa, secondo le direttive contenute nella presente circolare.

L'art. 3, comma 6, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri vigente prevede la dichiarazione del lavoratore alla sezione di iscrizione circa il possesso dei requisiti generali per l'ammissione ai pubblici impieghi e l'accertamento dell'effettivo possesso dei predetti requisiti da parte dell'amministrazione assumente.

In attesa della distribuzione del nuovo modello C/ISCRIZIONE, contenente un apposito riquadro relativo alla suddetta dichiarazione, è opportuno che le sezioni circoscrizionali intergrino, per le nuove domande di inserimento nelle graduatorie, il modello in uso con espressa dichiarazione resa in tal senso dal lavoratore. Per i lavoratori già inseriti nelle graduatorie la predetta dichiarazione potrà essere effettuata dall'interessato in occasione dell'avviamento a selezione, oppure in sede di revisione periodica dello stato di disoccupazione.

Le sezioni circoscrizionali valuteranno l'opportunità di ricorrere ad altre forme di acquisizione della predetta dichiarazione, in relazione alle maggiori probabilità di avviamento dei singoli lavoratori, derivanti dalla posizione in graduatoria posseduta.

3) Descrizioni nelle liste.

Presupposto per l'ammissione alle procedure di cui all'art. 16 della legge n. 56/1987, e successive modificazioni ed integrazioni, è l'iscrizione nelle liste del collocamento oppure nelle liste di mobilità.

I lavoratori che intendono partecipare agli avviamenti a selezione per assunzione a tempo pieno e indeterminato presso le amministrazioni e gli enti pubblici di cui al citato art. 16 devono compilare il modello C/ISCRIZIONE e contrassegnare l'apposita casella relativa alla normativa in argomento, riportata nel primo riquadro del frontespizio del citato modello C/ISCRIZIONE. I lavoratori stessi qualora intendano essere avviati a selezione anche per rapporti a tempo parziale, di breve durata e a tempo determinato, pieno o parziale, devono dichiarare espressamente la loro disponibilità; in mancanza di tale dichiarazione gli stessi non sono considerati disponibili, relativamente a tali avviamenti. Sul nuovo modello in corso di ristampa è previsto un apposito quadro, contrassegnato 9-bis.

La predetta domanda deve essere presentata personalmente dal lavoratore interessato alla sezione circoscrizionale per l'impiego nel cui territorio è compreso il comune di residenza oppure spedita a mezzo raccomandata, senza avviso di ricevimento, con firma autenticata, ai sensi della normativa vigente.

Considerata l'intervenuta unificazione dei modelli di iscrizione precedentemente in uso in un unico stampato denominato C/ISCRIZIONE, non è più necessaria l'utilizzazione del registro iscrizione separato (C/4), istituito a suo tempo per le annotazioni relative agli aspiranti agli avviamenti a selezione.

Pertanto, i nominativi dei soggetti che in sede di iscrizione chiedono anche l'applicazione dell'art. 16 citato saranno riportati sul registro C/4 ordinario, annotando a fianco le indicazioni relative all'art. 16.

I nominativi dei lavoratori in mobilità che, previa presentazione del modello C/ISCRIZIONE, chiedano di essere inseriti in graduatoria per l'avviamento a selezione presso le pubbliche amministrazioni in genere, verranno riportati sul registro C/4 ordinario annotando a margine la dicitura « MOB ». Analoga annotazione va riportata sullo stesso registro C/4 per i lavoratori in CIGS a zero ore senza rotazione che, previa domanda, chiedono l'inserimento in graduatoria per l'avviamento a selezione.

Sui modelli in uso (C/1, C/2, C/3) dovranno essere comunque riportate le indicazioni relative all'art. 16.

Nell'attuale fase transitoria in cui non si è ancora pienamente realizzata la rete informatica, in grado di trasmettere direttamente gli elementi relativi alla scelta della seconda circoscrizione, è necessario che la Sezione di prima iscrizione invii sollecitamente alla seconda, con le modalità ritenute più idonee, i dati essenziali relativi all'interessato per l'inserimento di questo nella graduatoria ed elencati al punto 4) della presente circolare.

Fra tali dati è da prevedere anche l'esplicita dichiarazione dell'interessato circa la propria disponibilità ad essere avviato a lavori di breve durata, a tempo determinato e a tempo parziale nella seconda circoscrizione prescelta. In assenza di tale dichiarazione, i lavoratori suddetti non saranno considerati per tali avviamenti.

Il lavoratore iscritto nelle liste di collocamento e non inserito nella graduatoria ex art. 16, che trasferisca ai sensi dell'art. 1, comma 4, della legge n. 56/1987 la propria iscrizione ad altra sezione circoscrizionale senza cambiare residenza, ove intenda, nella nuova sede di iscrizione presentare domanda per essere avviato a selezione presso enti e amministrazioni pubbliche deve farne domanda alla nuova circoscrizione, fornendo gli elementi previsti dai riquadri 1 e 9-bis del modello C/ISCRIZIONE.

Nel caso che lo stesso intenda concorrere ad avviamenti a selezione presso una seconda circoscrizione, la scelta deve obbligatoriamente ricadere in quella in cui conserva la residenza.

Le stesse modalità si applicano anche nel caso in cui il lavoratore abbia già chiesto l'inserimento in graduatoria ex art. 16 nella circoscrizione di residenza.

Nel caso in cui il lavoratore sia iscritto in due circoscrizioni ai sensi del secondo comma dell'art. 16, qualora trasferisca l'iscrizione ai sensi del quarto comma dell'art. 1 della legge n. 56/1987, il lavoratore medesimo verrà inserito, a domanda, nella graduatoria ex art. 16 della sezione presso la quale ha trasferito l'iscrizione, graduatoria riferita al 31 dicembre dell'anno nel quale è avvenuto il trasferimento e da far valere nell'anno successivo. Il lavoratore stesso continuerà a conservare l'iscrizione nella graduatoria della circoscrizione di residenza, mentre verrà cancellato da quella della seconda circoscrizione alla scadenza del periodo di validità della graduatoria riferita all'anno in cui il trasferimento è avvenuto.

In tal caso la sezione di residenza dovrà darne comunicazione anche alla seconda circoscrizione ai fini della cancellazione dalla graduatoria.

I lavoratori che, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 16, secondo comma, della legge n. 56/1987, intendano chiedere l'inserimento nelle graduatorie di una delle sezioni circoscrizionali per l'impiego della regione autonoma della Valle d'Aosta, devono essere informati della necessità della conoscenza anche della lingua francese ai fini dell'accesso ai pubblici impieghi in tale regione ai sensi dell'art. 51 della legge 16 maggio 1978, n. 196.

I destinatari dell'art. 19 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, e i soggetti di cui all'art. 6, quarto comma, e all'art. 21, quinto comma, della stessa legge, sono avviati alle prove selettive previste dall'art. 16 della legge n. 56/1987 e successive modificazioni ed integrazioni, secondo la loro posizione in graduatoria, unitamente ai lavoratori iscritti nelle liste di collocamento.

Nei casi in cui le pubbliche amministrazioni, tenute all'osservanza del citato art. 19, avanzino specifica richiesta relativa alla copertura dei posti da attribuire secondo la percentuale riservata per rapporti a tempo indeterminato, la sezione circoscrizionale provvede

a fornire l'elenco dei nominativi dei soggetti già iscritti ed in possesso delle qualifiche e delle specializzazioni conseguite durante il servizio di leva — sempre per rapporti di lavoro a tempo indeterminato — sulla base della copia del foglio matricolare o dello stato di servizio rilasciati dagli organismi militari competenti, apportando le relative annotazioni nelle graduatorie di precedenza, così come precisato dall'art. 3, comma 7, e art. 4, comma 4, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988.

4) Criteri per la formazione della graduatoria - Validità e pubblicazione

Le graduatorie circoscrizionali e quelle integrate conterranno i seguenti elementi:

- 1) numero d'ordine;
- 2) cognome e nome;
- 3) data di nascita;
- 4) indicazione in codice qualifiche possedute (fino a tre);
- 5) anzianità iscrizione (data e punteggio);
- 6) reddito (importo e punteggio);
- 7) persone a carico (numero e punteggio);
- 8) punteggio collocamento ordinario;
- 9) detrazione art. 16;
- 10) punteggio ex art. 16.

La tabella allegata al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 fissa, per la formazione delle graduatorie, nuovi criteri uniformi su tutto il territorio nazionale. Tali criteri, che debbono ritenersi inderogabili ai fini della formazione della graduatoria di cui all'art. 16 della legge n. 56/1987, differiscono da quelli indicati nella circolare n. 74/1988 del 21 luglio 1988, unicamente per gli effetti derivanti dalla posizione lavorativa del coniuge.

Il punteggio conseguito da ciascun lavoratore iscritto nella prima classe delle liste di collocamento della sezione circoscrizionale di residenza è diminuito di un coefficiente del 10%, qualora il tasso ufficiale di disoccupazione del territorio circoscrizionale sia superiore di un terzo a quello medio nazionale.

Per la individuazione dei tassi ufficiali di disoccupazione calcolati secondo quanto determinato dal decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri citato, si rinvia al contenuto del tabulato, predisposto dalla Direzione generale dell'osservatorio del mercato del lavoro — trasmesso con plico separato — dal quale si rileva che i lavoratori iscritti presso le sezioni circoscrizionali contrassegnate con il doppio asterisco hanno titolo alla predetta detrazione di punteggio.

Il punteggio complessivo di graduatoria deve essere riferito alla data del 31 dicembre di ciascun anno.

Considerato che l'art. 16 della legge n. 56/1987 stabilisce che alle occasioni di lavoro previste dallo stesso articolo possono partecipare « gli iscritti nelle liste di collocamento ed in quelle di mobilità, a condizione che essi abbiano i requisiti richiesti », tra i lavoratori sono da comprendere anche gli appartenenti alla seconda e terza classe delle predette liste (con esclusione di quelli previsti dal comma 5, punto c), dell'art. 3 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988).

Va peraltro rilevato che il secondo comma dell'art. 10 della legge n. 56/1987 stabilisce che le classi indicate al comma 1 costituiscono ordine assoluto di precedenza nell'avviamento al lavoro. Pertanto, gli iscritti alla seconda classe saranno inseriti in graduatoria nel caso di esaurimento della graduatoria degli appartenenti alla prima classe, e gli iscritti alla terza classe ad eventuale esaurimento di quelli della seconda classe.

In caso di esaurimento e di inesistenza di iscritti ai sensi del più volte citato art. 16, sono attivate le vigenti procedure in materia di reperimento della manodopera.

In particolare, sarà attivata la ricerca nelle sezioni circoscrizionali attigue e, ove tale operazione dia risultati negativi, si potrà provvedere ad individuare i lavoratori inseriti nelle graduatorie del collocamento ordinario ed in possesso della qualifica richiesta, sempre nel rispetto dell'ordine di graduatoria.

Per quanto concerne l'elemento della situazione economica e patrimoniale del lavoratore, i redditi complessivi lordi da lavoro e/o patrimoniali, percepiti dall'interessato nell'anno in corso, devono essere dichiarati al momento della presentazione dei modelli C/ISCRIZIONE, le variazioni di reddito che si verificano successivamente in corso d'anno vanno segnalate alla sezione dello stesso iscritto per gli adempimenti conseguenti. Le Sezioni circoscrizionali possono richiedere idonea documentazione a riscontro delle dichiarazioni rese e promuovere gli opportuni accertamenti presso gli uffici competenti.

Le graduatorie per gli avviamenti a selezione hanno validità an-

nuale e il punteggio da attribuire o da rideterminare ai lavoratori a seguito di variazioni degli elementi costitutivi va riferito alla data del 31 dicembre dell'anno precedente.

Le graduatorie annuali devono essere pubblicate entro il 31 marzo di ciascun anno.

Ai sensi dell'art. 10 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri citato, fino al 31 marzo 1989 e comunque fino alla pubblicazione delle nuove graduatorie, gli avviamenti a selezione vengono effettuati sulla base delle graduatorie definite al 31 dicembre 1987.

Tenuto conto dei nuovi limiti massimi di età per l'accesso ai pubblici impieghi determinati dalla legge n. 25/1989, si fa riferimento alle indicazioni già fornite al punto 2) « Requisiti ».

Come sopra richiamato la graduatoria ha validità per tutta la durata dell'anno successivo ed è suscettibile di variazione immediata al verificarsi dell'occupazione dell'interessato, quando detto stato occupativo implichi la cancellazione della prima classe delle liste di collocamento ex art. 10, legge n. 56/1987 o da quelle agricole, ovvero dalle liste di mobilità o per effetto della cessazione del trattamento di CIGS derivante dalla rioccupazione del lavoratore.

La posizione in graduatoria ed il relativo punteggio sono immediatamente rideterminati anche nel caso di assunzione a tempo indeterminato o per periodi superiori ai quattro mesi del coniuge, secondo quanto stabilito nella tabella allegata al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in parola.

Ai sensi della normativa vigente e al fine dell'esecutività delle graduatorie, è necessario che le stesse vengano sottoposte all'approvazione della competente commissione circoscrizionale per l'impiego che potrà anche stabilire specifiche modalità dirette ad assicurare la pubblicizzazione e, comunque, la più completa informazione dei lavoratori interessati. In ogni caso, la graduatoria stessa verrà pubblicata nei locali della sezione, per consentire agli interessati di prenderne visione ed eventualmente di proporre ricorso entro dieci giorni dalla pubblicazione stessa, ai sensi dell'art. 20, legge n. 56/1987.

5) Pubblicità delle richieste e dei bandi per l'effettuazione delle assunzioni.

Gli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 cui si fa rinvio prevedono le modalità di pubblicazione delle richieste di avviamento a selezione e dei bandi di offerte di lavoro per le assunzioni presso le amministrazioni e gli enti pubblici interessati.

Si fa presente, inoltre, che, ai fini di garantire la più completa informazione circa le predette occasioni di lavoro, le richieste devono essere esposte al pubblico nell'albo degli uffici competenti, fatta salva ogni ulteriore e più opportuna forma di pubblicizzazione, ritenuta idonea a livello locale.

6) Modalità di assunzione nelle sedi centrali delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici non economici a carattere nazionale e interregionale.

Per quanto riguarda gli avviamenti a selezione per posti da ricoprire nelle sedi centrali delle amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici, si rinvia all'art. 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 nel quale sono ampiamente disciplinate le modalità e le procedure previste per detti avviamenti.

In particolare, le sezioni circoscrizionali provvederanno, con la massima tempestività, a documentare lo stato disoccupativo dell'interessato mediante il rilascio della prescritta certificazione o apponendo sulla domanda la relativa attestazione con la specificazione dell'anzianità e della classe di iscrizione nelle liste, della qualifica posseduta, del numero di posizione in graduatoria ex art. 16 del relativo punteggio e delle eventuali annotazioni di rilievo (es. beneficiario art. 19 della legge 24 dicembre 1986, n. 958).

7) Avviamento a selezione a livello locale o periferico e procedura.

L'art. 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri citato prevede le procedure da seguire per gli avviamenti a selezione presso gli enti locali e periferici.

In particolare, la richiesta di avviamento deve contenere i seguenti elementi:

a) denominazione dell'amministrazione dello Stato o dell'ente pubblico richiedente;

b) sede di lavoro;

c) numero delle unità da avviare a selezione, che deve essere pari a quello dei posti da ricoprire;

d) indicazione del titolo di studio;

e) qualifica richiesta che deve corrispondere alla qualifica di iscrizione nelle liste di collocamento;

f) livello di inquadramento e retributivo;

g) durata del rapporto di lavoro.

Come già indicato al punto 2), si precisa che la qualifica che l'ente pubblico deve specificare nella richiesta deve corrispondere a quelle previste dalle normative vigenti ai fini della iscrizione nelle liste di collocamento; in caso di mancata coincidenza, è necessario che venga compiuta una analisi delle effettive mansioni da svolgere, al fine di individuare con certezza la qualifica riportata sul « Codice delle qualifiche professionali ».

Ove le richieste medesime risultino relative a qualifiche a scarso contenuto professionale, si potrà procedere ad avviare a selezione lavoratori iscritti con qualifiche di « operaio generico » oppure « manovale comune ».

Le richieste di avviamento a selezione a livello locale o periferico vanno evase entro dieci giorni dal loro ricevimento — salvo diverse e motivate esigenze e nei casi previsti dall'art. 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri citato — ai sensi dell'art. 15 della legge n. 56/1987. Le richieste vanno protocollate ed evase in stretto ordine cronologico.

La sezione trasmetterà all'amministrazione richiedente l'elenco nominativo, in stretto ordine di graduatoria, degli aventi diritto, dandone comunicazione scritta agli interessati, in numero corrispondente a quello indicato nelle richieste e apporrà sulla graduatoria della sezione, a fianco dei nominativi degli avviati, le annotazioni « avviato a selezione a tempo indeterminato » o « avviato a selezione a tempo determinato ».

L'elenco, debitamente sottoscritto dal responsabile della sezione, deve contenere i seguenti elementi:

a) nome e cognome del lavoratore;

b) luogo e data di nascita;

c) indirizzo completo del lavoratore;

d) qualifica di iscrizione;

e) titolo di studio;

f) punteggio complessivo di graduatoria.

Copia del predetto elenco completato con l'indicazione dell'ente destinatario va esposta al pubblico fino alla comunicazione dell'esito della selezione che l'amministrazione è tenuta a trasmettere immediatamente alla competente sezione circoscrizionale.

In seguito alla comunicazione dell'esito della selezione, alla sostituzione dei lavoratori che non abbiano risposto alla convocazione o non abbiano superato le prove o accettato la nomina, si provvede con l'avviamento dei lavoratori disponibili secondo l'ordine di graduatoria.

La sezione provvede alla cancellazione dalla graduatoria dei nominativi dei lavoratori dichiarati idonei e assunti a tempo indeterminato o per periodi superiori a quattro mesi nel corso dell'anno di riferimento; non sarà necessaria l'emissione di alcun nulla-osta, essendosi esaurita la procedura prevista dalla legge con la trasmissione dell'elenco di cui sopra.

In caso di assunzione a tempo determinato, sulla graduatoria verrà apposta l'indicazione « occupato » a tempo determinato fino al ».

I lavoratori già avviati a selezione o occupati a tempo determinato non sono avviati a selezione per richieste successive di rapporti di lavoro a tempo determinato, salvo che la richiesta successiva non riguardi rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

I lavoratori risultanti non idonei conservano il punteggio di graduatoria e partecipano alle richieste di avviamento a selezione pervenute dopo la comunicazione dell'ente dell'esito della selezione.

Così come previsto dall'art. 4, commi 2 e 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988, per le richieste di avviamento a selezione avanzate per rapporti di lavoro a tempo indeterminato da amministrazioni la cui attività si esplichi nel territorio di più circoscrizioni della stessa provincia o della stessa regione, verrà adottata la seguente procedura:

ogni sezione interessata nei limiti delle unità richieste, trasmette all'ufficio provinciale o regionale, a seconda dei casi, l'elenco nominativo con tutti gli elementi sopraindicati, secondo l'ordine risultante dalla graduatoria in vigore nell'ambito circoscrizionale;

L'ufficio regionale o provinciale predispone la prevista « graduatoria unica integrata », sulla base dei punteggi comunicati dalle singole sezioni interessate (ovviamente, a parità di punteggio, ha diritto di precedenza il lavoratore più anziano di età) e provvede a che la graduatoria stessa sia resa pubblica presso i propri locali e presso le sezioni interessate con l'indicazione dei lavoratori avviati a selezione, nel contempo trasmette all'amministrazione richiedente l'elenco nominativo degli aventi diritto alla selezione in numero corrispondente ai posti da ricoprire, dandone comunicazione agli interessati.

Alla ricezione dell'elenco degli avviati a selezione predisposto dall'ufficio regionale o da quello provinciale, ogni sezione circoscrizionale provvederà ad inserire sulla graduatoria di sezione, le annotazioni già sopra precisate.

8) Assunzioni a tempo determinato.

La legge 20 maggio 1988, n. 160, ha introdotto, con l'art. 4, comma 4-ter, una innovazione, estendendo il campo di applicazione dell'art. 16 della legge n. 56/87, anche alle assunzioni a tempo determinato.

L'art. 8 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri citato ha fissato le procedure da seguire, distinguendo i casi relativi alla particolare natura delle attività svolte dagli enti e al carattere d'urgenza strettamente collegato alla necessità di evitare gravi danni alle persone, alla collettività o ai beni pubblici o di pubblica utilità.

Per quanto riguarda la natura delle attività svolte, il comma 2 dell'art. 8, precisa che nei settori relativi ai servizi di igiene e di assistenza sanitaria, scolastica e domiciliare, per imprevedibili e indilazionabili esigenze, si provvede con una procedura particolare, sia per i tecnici di adempimento che per il numero dei lavoratori da avviare purché la richiesta da parte dell'ente sia collegata alla sostituzione di dipendenti occupati nei predetti servizi e temporaneamente assenti e i cui nominativi dovranno risultare nella richiesta stessa.

Pertanto, in presenza dei suddetti elementi indicati nella richiesta delle amministrazioni, la sezione dovrà provvedere agli adempimenti al massimo entro il giorno successivo a quello della presentazione, predisponendo l'elenco dei lavoratori da avviare a selezione, dando precedenza in relazione all'urgenza e alla breve durata del rapporto a quelli residenti e iscritti nelle liste nel territorio della circoscrizione e che abbiano dichiarato la propria disponibilità ad accettare rapporti di lavoro a tempo determinato e di breve durata.

Inoltre, il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri citato prevede, nei casi suddetti, l'avviamento a selezione di un numero doppio di lavoratori rispetto ai posti da ricoprire, al fine di consentire, nel rispetto dell'ordine di graduatoria, la tempestiva selezione delle unità necessarie.

Il terzo comma del predetto art. 8 affida all'amministrazione richiedente l'onere di convocare telegraficamente i lavoratori interessati.

Indipendentemente dalla natura dell'attività svolta dagli enti, nei casi in cui sussista la urgente necessità di evitare gravi danni alle persone, alla collettività o ai beni pubblici o di pubblica utilità, tutte le amministrazioni e gli enti pubblici potranno procedere all'assunzione diretta dei lavoratori iscritti nelle liste della sezione circoscrizionale. In tali casi, le amministrazioni devono tempestivamente comunicare l'avvenuta assunzione, motivandola e indicandone la durata, che non potrà superare i dieci giorni.

Nei casi in cui la durata della prestazione lavorativa indicata nella comunicazione superi i dieci giorni, l'ente procederà alla sospensione dei lavoratori assunti direttamente sostituendoli con lavoratori di pari qualifica aventi titolo di precedenza in base alla graduatoria e avviati a selezione dalla sezione circoscrizionale competente.

Le precedenza nelle assunzioni per rapporti di lavoro a tempo determinato (a carattere stagionale), eventualmente previste dai singoli ordinamenti, sono da specificare nelle richieste a cura delle amministrazioni e degli enti, che indicheranno, inoltre, i nominativi dei lavoratori che hanno prestato effettiva attività con professionalità identica presso lo stesso ente.

I lavoratori interessati devono, comunque, risultare iscritti nelle liste di cui all'art. 16 della legge n. 56/1987.

Nel caso che i lavoratori iscritti in possesso del titolo di precedenza siano in numero superiore a quello indicato nella richiesta di avviamento a selezione, si procederà all'avviamento stesso nel rispetto della posizione di graduatoria di ciascuno degli aventi diritto.

9) Cancellazione dalla graduatoria e revoca della disponibilità.

La cancellazione dalla graduatoria può avvenire per tutti gli aspiranti all'avviamento a selezione per dichiarata o accertata perdita dei requisiti essenziali richiesti per l'accesso al pubblico impiego, intervenuta dopo la presentazione della domanda.

Inoltre, la cancellazione dalla graduatoria per i soli iscritti alla prima classe delle liste di collocamento ordinario o di quelle agricole può avvenire per:

a) assunzione, eccettuati casi di ininfluenza sull'occupazione, come previsto dall'art. 10, comma 1, della legge n. 56/1987;

b) mancata conferma dello stato di disoccupazione ai sensi dell'art. 15, comma 4, della legge n. 56/1987;

c) ricorrenza dei casi previsti dall'art. 12 della legge n. 56/1987.

Per gli iscritti alle liste di mobilità la cancellazione dalla graduatoria vigente sarà effettuata nel momento in cui gli stessi ne vengano esclusi in via definitiva, a meno che i medesimi non transitino, senza soluzione di continuità, nella prima classe delle liste di collocamento ordinario o in quella agricola, senza perdita dell'anzianità maturata.

La cancellazione dei lavoratori in CIGS opera per effetto della cessazione del trattamento di integrazione salariale straordinario derivante dalla rioccupazione del lavoratore.

Ove il lavoratore sia inserito anche nella graduatoria di una seconda sezione, la sezione che effettua la cancellazione deve darne tempestiva comunicazione all'altra per le conseguenti variazioni.

L'art. 3, comma 8, del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 dicembre 1988 prevede la revoca della disponibilità già espressa dal lavoratore per l'accettazione di rapporti di lavoro a tempo parziale o a tempo determinato qualora il lavoratore non risponda alla convocazione o rifiuti l'avviamento a selezione; in tali casi la sezione riterrà revocata la disponibilità manifestata indipendentemente da eventuali motivi impeditivi, in considerazione dell'oggettiva rilevanza della mancata adesione al posto di lavoro offerto.

10) Ricorsi

Come espressamente previsto dall'art. 20, comma 2, della legge n. 56/1987, contro gli atti ed i provvedimenti « adottati dalla sezione circoscrizionale per l'impiego, ovvero dalla commissione circoscrizionale per l'impiego, è ammesso ricorso alla commissione provinciale per l'impiego, entro il termine di dieci giorni », ferma restando la possibilità di rettifica per gli errori materiali, anche su istanza dell'interessato.

I ricorsi vanno redatti in carta legale e presentati alla commissione provinciale per l'impiego tramite la sezione competente, che, prima dell'inoltro, dovrà correggere gli stessi dei necessari elementi istruttori. Valgono, comunque, le procedure di cui al succitato art. 20 della legge n. 56/1987.

Contro le graduatorie formulate in sede provinciale o regionale, considerato che esse costituiscono in sostanza una mera riproduzione dei punteggi già attribuiti in sede circoscrizionale, si ritiene che non sia ammissibile ricorso ex art. 20 della legge n. 56/1987 essendo, evidentemente, possibile tale gravame soltanto avverso le singole graduatorie circoscrizionali. Su di esse possono, bensì, essere effettuate rettifiche per errori materiali.

Le presenti direttive si intendono integralmente sostitutive delle precedenti diramate in materia che sono, pertanto, abrogate.

Considerata la complessità delle modalità e delle procedure previste per l'accesso ai pubblici impieghi, le istruzioni illustrate non possono certamente offrire soluzione a tutte le possibili problematiche che si presenteranno in fase di concreta attuazione e quindi, le direttive emanate sono suscettibili di successive integrazioni sulla base della esperienza maturata in sede applicativa.

In proposito è quanto mai utile che gli uffici regionali del lavoro e della massima occupazione, con apposita nota esplicativa, segnalino a questo Ministero (Direzione generale impiego - Divisione II - Direzione generale affari generali e personale - Divisione I) le questioni più controverse e le relative ipotesi di soluzione.

Le procedure di cui alla presente circolare sono applicabili anche nei territori della provincia autonoma di Trento e, con gli adattamenti richiesti dalle normative eccezionali vigenti in materia di accesso al pubblico impiego, in quella di Bolzano.

Il Ministro: FORMICA

TREKKING: IL TURISMO PER L'AMBIENTE

Si è svolto a Berceto (Parma) il terzo Convegno Nazionale del Trekking

Organizzato dal Centro Documentazione Trekking e dalla Rivista del Trekking, il 26 e 27 maggio, in bellissime giornate di sole, si è svolto il III Convegno Nazionale Trekking a Berceto, un accogliente paese di montagna, che cerca di rompere il suo isolamento e di porsi come punto focale dell'Appennino Parmense attivando numerose iniziative per valorizzare il proprio patrimonio ambientale con un turismo intelligente e rispettoso della natura.

Il Convegno ha avuto un ampio successo di pubblico e di contenuti. Numerosa è stata la partecipazione di rappresentanti di Regioni, Province e Comunità montane di ogni parte d'Italia, dal Piemonte alla Calabria, dal Trentino alla Basilicata, richiamati dall'interesse per questo nuovo turismo, il Trekking, come strumento per valorizzare quelle ampie zone d'Italia minore non ancora a vocazione turistica.

La crisi di Governo purtroppo non ha permesso la partecipazione dei Ministri in programma.

Quest'anno il Convegno si è svolto in due giornate: coordinatore dei lavori e animatore del Convegno è stato Pier Amighetti, Presidente Nazionale del Centro Documentazione Trekking.

Amighetti ha introdotto di volta in volta i singoli relatori e ha fatto anche il punto della situazione sullo sviluppo del Trekking in Italia, i passi da gigante fatti negli ultimi anni sia per quanto riguarda l'Educazione Ambientale sia per quanto riguarda l'importanza del Trekking per lo sviluppo turistico delle Terre Alte.

Ha ripetuto più di una volta che il Trekking coinvolge vari settori dell'economia italiana, infatti il Trekking è Cultura, Educazione Ambientale, è Sport e Turismo, è recupero dei beni monumentali per trasformarli in posti tappa, è agriturismo, è conservazione del bosco e del sentiero.

A questo proposito ha annunciato la formazione di un gruppo di studio di Parlamentari al fine di introdurre nella legge Finanziaria dello Stato un capitolo di spesa per il Trekking.

La prima giornata è stata dedicata all'aspetto educativo del Trekking.

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Parma, Claudio Maggiani, in apertura al Convegno, ha sottolineato che se il mondo della Scuola è coinvolto nella tematica ambientale, questo è di grande auspicio e di conforto per chi è amministratore oggi, perché è appunto la dominante ambientale che oggi deve improntare tutte le branche della società, anche l'industria.

L'Assessore Provinciale dell'Ambiente, Luigi Lucchi, ha auspicato che proprio i politici incomincino ad andare a piedi per conoscere le realtà ambientali e solamente questo fatto potrà garantirci una classe politica nuova, diversa, veramente attenta alle problematiche dell'ambiente e della montagna.

Il Prof. Giancarlo Corbellini, Direttore della Rivista del Trekking ha ampiamente considerato l'esperienza del Trekking come gita scolastica, anche come esperienza del camminare, considerando il fatto che i giovani d'oggi, pare assurdo, hanno di-

simparato ad andare a piedi: quindi esperienza di Trekking come uscita di studio, in alternativa alle tradizionali gite in città o all'estero, con precisi contenuti culturali di conoscenza di un ambiente, calandosi nel suo interno camminando e realizzare quella che si chiama la « lezione sul campo » di geografia, di scienze, ecc., direttamente sul territorio e non più solamente dalla cattedra; camminando si vede di più, si impara di più, perché si apprende dall'esperienza.

Particolarmente apprezzato, anche per le profonde motivazioni adottate, è stato l'intervento del Prof. Serafino Rossini della Scuola Media « F. Baracca » di Lugo (RA) che ha presentato il Trekking oltre che per le valenze culturali, sportive, ambientali, anche come strumento di crescita per i giovani, perché basato sull'esperienza emotiva estremamente coinvolgente del « vissuto »; quindi in una Scuola che elabora sempre progetti su « carta e aria » il Trekking è uno strumento ideale e concreto per abituare i ragazzi a superare le difficoltà del loro « cammino », come mezzo per la Scuola di prefiggersi « l'eccellente » per raggiungere obiettivi di normalità per tutti.

Ha infine proposto il progetto di una « ragnatela » di sentieri per coin-



volgere tutte le Scuole d'Europa mediante il Trekking.

La presenza di rappresentanti di Assessorati Regionali e Provinciali, di Comunità montane e di Cooperative di ogni parte d'Italia è stato l'ambiente ideale a cui l'Ing. Leonardo Bramanti, Presidente Generale del C.A.I. si è potuto rivolgere per fare capire l'importanza di coordinare le iniziative per la realizzazione del Sentiero Italia, visto anche come impegno economico in una programmazione che vede un ritorno non immediato, ma a medio o a lungo termine per la valorizzazione delle Terre Alte. Nella sua relazione chiara e precisa ha auspicato che nell'ambito scolastico sia prevista la programmazione di momenti a diretto contatto con la natura, con l'ambiente, per fare acquisire ai giovani quella mentalità aperta al rispetto e alla salvaguardia, come ci insegnano i Paesi del Nord Europa, affinché i giovani possano ottenere domani quello che noi oggi, a livello amministrativo, non siamo riusciti ad ottenere.

Il giorno successivo, il 27 maggio, è stato considerato in particolare il problema dell'informazione, come sviluppo del Trekking, per la valorizzazione della montagna.

La Televisione, come ha sostenuto l'On.le Andrea Borri, Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza della RAI, deve essere considerata un servizio di comunicazione ai cittadini e deve compiere uno sforzo in più rispetto ai gusti del pubblico, non appiattirsi verso il basso, ma cercando di cogliere le evoluzioni, deve facilitare il processo di riflessione nella società, che abitui alle scelte personali.

I temi della montagna e dell'ambiente possono essere affrontati secondo le grandi approssimazioni e quindi assecondando le idee correnti, oppure cercando di andare più in profondità, correndo il rischio qualche volta di essere minoritari. Il Trekking si basa su scelte individuali, per definizione rifugge dalle massificazioni, dalle omologazioni, è rispettoso dell'ambiente; l'escursione, il Trekking, nel discorso della montagna sembra che entri marginalmente, invece è fondamentale, è in realtà un approccio serio e importante, cerca di entrare in comunicazione con la popolazione della montagna. Sono convinto che la montagna non abbia bisogno di grandi insediamenti, di grandi opere, che l'esperienza spesso ha dimostrato essere poco positive, ma di piccole infrastrutture che si inseriscono e si insinuano nel tessuto sociale di una realtà economica: il Trekking è un approccio pre-

valentemente culturale che ha precisi agganci di sviluppo di tipo economico, ed è la forma di turismo ideale per questi ambienti.

Il Dott. Angelo Sferrazza, direttore della 2ª Struttura del D.S.E. RAI, ha affermato che il Dipartimento Scuola Educazione (D.S.E.) già da tempo ha affrontato i problemi dell'Ambiente con un numero notevole di programmi rivolti alla tutela dei beni e ora sta spingendo maggiormente l'attenzione verso i problemi reali, per i quali non esiste ancora una capacità di recepire l'Educazione Ambientale come una sensibilità continua, anche se ci sono situazioni di attenzione emozionali attirati da fatti accidentali.

La scuola deve essere uno dei destinatari più interessati al problema dell'ambiente, perché noi impariamo dalla storia che le società che hanno dato maggiore attenzione ai problemi dell'educazione sono quelle che sono riuscite ad affrontare e a superare le difficoltà e a raggiungere obiettivi certi e sicuri. Tanto più ora che stiamo andando verso l'Europa Unita e dove nel settore dell'educazione esistono situazioni molto diverse, noi avremo grossi problemi da risolvere e perciò dovremo dare più importanza alla formazione dei giovani.

Come D.S.E. cercherà di collaborare alla « *ragnatela* » dei sentieri europei, iniziativa estremamente importante, perché coniuga molto bene non solo le spinte educative, culturali e ambientali, ma anche quelle spinte alla solidarietà tra le varie situazioni.

Il Generale Angelo Becchio, Vicecomandante del IV Corpo d'Armata Alpino di Bolzano, ha illustrato con parole chiare e precise il contributo all'educazione dei giovani di leva dato dall'Esercito per la conoscenza della montagna e il rispetto dell'Ambiente. Anche in considerazione del fatto che un'altissima percentuale di alpini si accosta alla montagna per la prima volta durante il servizio militare nelle escursioni dei campi estivi e invernali è preciso compito dell'Esercito fornire quelle nozioni fondamentali di conoscenza della montagna e quegli elementi indispensabili per potersi muovere con sicurezza in un ambiente a cui non sono abituati, conoscenze che poi rimarranno come bagaglio culturale di questi giovani tutta la loro vita insieme a nozioni di cultura sulle popolazioni, sui loro modi di sopravvivenza, sulla flora, sulla fauna dei luoghi attraversati, unite a rigorosi principi di rispetto e di salvaguardia dell'ambiente, affinché non venga lasciato il minimo

segno del loro passaggio.

Ha chiuso i lavori di queste due intense giornate il Prof. Eugenio Caggiati, nuovo Presidente dell'A.P.T. di Parma, che ha parlato del progetto in studio per la valorizzazione dell'Appennino Parmense mediante il Trekking.

Al Convegno è stata presente nei due giorni una delegazione di Indiani Sioux, guidati da Birgil Kills Straight, leader del Governo Tradizionale Lakota, che ci ha trasmesso il loro profondo amore e rispetto per la Madre Terra e sensibilità per la natura, concetti molto difficili da recepire per noi Europei, immersi nel mondo dell'industrializzazione e dello sfruttamento incondizionato delle risorse della Terra.

Numerosi sono stati gli interventi del pubblico; primo fra tanti, Orlando Galas ha presentato le iniziative turistico-ambientali della Provincia Autonoma di Trento, il famoso « *progettone* » del Sentiero della Pace, che ha creato più di 1.000 nuovi posti di lavoro; Pier Luigi Giorgio ha parlato dei tratturi del Molise, come grandi vie per il trekking, Alfonso Picone — della Cooperativa Nuove Frontiere — ci ha fatto conoscere il futuro tratto calabro del Sentiero Italia e alcune esperienze di turismo didattico in Aspromonte. Giovanni Cardinali, dell'Amministrazione Provinciale di Arezzo, ha presentato l'interessante carta dei sentieri tra « *l'Arno e il Tevere* », Efram Tassinato, dell'Associazione Nazionale Turismo Verde, ha parlato dei rapporti tra Agriturismo e Trekking, Piazza Carlo, professore dell'Istituto Agrario « *A. Serpieri* » di Bologna, sull'argomento « *paesaggio agrario e impatto urbanistico* », il Dott. Giuseppe Casnedi, del C.A.I. di Milano, sul C.A.I. e Sentiero Italia.

Piero Amighetti ha concluso i lavori annunciando che l'anno prossimo si terrà a Parma dal 5 all'8 aprile 1990, la 1ª Fiera Nazionale del Trekking, in occasione della 6ª Edizione di QUOTA 600: una Fiera che vedrà riuniti i numerosi operatori del Trekking, cooperative, associazioni, operatori Trekking-Turistici, produttori di materiali, di attrezzature, di abbigliamento.

Ha ringraziato i presenti e ha dato l'appuntamento a tutti al IV Convegno Trekking del prossimo anno.

Al termine dei lavori, sia il 26 che il 27 maggio i partecipanti hanno potuto gustare i prodotti tipici di Parma, il Prosciutto e il formaggio Parmigiano-Reggiano, presentato in una nuova confezione a « porzioni », assai utile e adatto per chi fa trekking e sport.

a cura di Giuliana Cornelio
Francesca Ossola
Maurizia Domenichini
**TERRA DI LOMBARDIA
ATLANTE
DEI PRODOTTI TIPICI**

Ente regionale per lo Sviluppo
Agricolo della Lombardia
Regione Lombardia
Settore Agricoltura e Foreste
Varese, ottobre 1988
pagg. 200 - Lire 35.000

Come scoprire i prodotti tipici e genuini della Terra di Lombardia? Dove e come trovarli? Con l'Atlante dei Prodotti Tipici, un volume edito dall'ERSAL (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Lombardia) e dalla regione Lombardia Settore Agricoltura e Foreste.

200 pagine corredate di tante foto a colori che regalano al lettore immagini di antica saggezza, inconsuete ed emozionanti: la caldera sul fuoco di un nero camino, la vecchina sull'aia intenta ad essiccare il grano, il trasporto a spalle del latte giù per la montagna, verde e pascoli.

Mesi e mesi di appassionata ricerca hanno portato le tre autrici tra valli, montagne e pianura alla riscoperta di prodotti forse dimenticati dalle nuove mode culinarie, ma non scomparsi, che ancora oggi sono alla base della tradizione alimentare lombarda.

Con linguaggio piacevole, esperto ma non accademico, di ogni prodotto ritrovato viene ricostruita una scheda dove vi si racconta l'origine, la storia, le usanze, le qualità organolettiche, il valore nutritivo.

La raccolta è preceduta da una ricca introduzione che prende in esame i motivi storico-geografici delle colture tradizionali lombarde e le origini dei prodotti tipici. Seguono quattro ampi capitoli che trattano con ordine e chiarezza il gruppo dei for-

maggi, vini, salumi, cereali-frutta-ortaggi. Per facilitare la lettura ogni capitolo è introdotto da una piantina della Lombardia dove sono indicate le varie zone di origine e di produzione.

Il volume è stato presentato in anteprima nel corso di una conferenza stampa presso il Centro Meravigli a Milano, a cui è seguito un aperitivo con l'assaggio dei prodotti tipici.

Il libro è in vendita presso le librerie della Lombardia.

**AA.VV.
BELLUNO, VIAGGIO INTORNO
AD UNA PROVINCIA**

Pilotto Editrice
Amministrazione Provinciale
di Belluno
pagg. 256 - Lire 50.000

m.ch.) Il viaggio che si dipana nelle belle pagine di questo volume è fatto, secondo da tradizione settecentesca e più tarda, per avere maggiori elementi di conoscenza su di un territorio di elementi naturali e più ancora curati dall'uomo. Oltre che un viaggio, un « *reportage* » da leggere senza fretta, capitolo per capitolo. « *Un libro da guardare ma anche da pensare* », come scrive nella introduzione Maurizio Busatta, curatore del piano dell'opera, del progetto e del coordinamento editoriale. Si svolge, infatti, pagina dopo pagina una storia che per posizione geografica ha avuto presenze tra le più disparate, tutte portatrici di tradizioni, usi e costumi. Questo territorio, che sovente si ricorda solo per le Dolomiti, è ben più variegato e ricco di altrettanti luoghi legati magari ad un turismo minore ma altrettanto suscitatori di fascino come altri più conosciuti: è un territorio che nella vasta e curata iconografia appare bello e amato. Il pregio di questo volume è che non

si ferma a documentare i soli centri di maggior spicco, storico o turistico: è un vero excursus sulla realtà a volte grandiosa, a volte intima, di un paesaggio, ahimè, non troppo conosciuto. Usi, quali le proprietà collettive dei boschi, la cooperazione, che vide il riconoscimento della donna ben prima di altre realtà, l'emigrazione, sempre legata al luogo d'origine, sono temi svolti con sapiente mano e che fanno conoscere il volto, non solo più del luogo ma degli stessi abitanti. È quindi un volume che arricchisce un panorama di per sé già gremito, ma quale contributo specifico — frutto dell'intelligenza amministrativa della Provincia di Belluno — da tenere in conto anche quale modello.

**Le Guide di ALP
MAIRA NEVE
Vivalda Editori spa
Allegato alla rivista ALP
di aprile 1989**

(m.ch.) - Prosegue la pubblicazione delle Guide dedicate ai territori di montagna: questo numero, dedicato alla Valle Maira, conferma l'alto livello sul quale si attesta già la stessa rivista. Agile e contenuta, la Guida offre una scheda del territorio coincidente con la Comunità montana della Valle Maira che, sotto la neve o senza di essa, si offre con splendidi paesaggi e le migliori attrattive turistiche. Per ciascuno dei 61 itinerari consigliati viene fatta una pre-



sentazione, vengono dati ragguagli sulle difficoltà, i tempi, segnalate le carte e sono forniti preziosi consigli. È una guida che si rivolge non solo agli « addetti ai lavori » ma è piacevole sfogliarla anche da parte di tutti coloro che intendono vivere il territorio di montagna con sufficiente spontaneità, tanto più che oltre a questi itinerari di sci-alpinismo vengono presentate 5 piste per lo sci di fondo, 19 gite di sci-escursionismo ed un itinerario guida che invoglia subito alla partenza. ■

UPI-CISEM LA RETE E GLI EVENTI

Linee di politica culturale
delle Province italiane
UPI Editoria e Servizi
pagg. 268

(m. ch.) - L'UPI prosegue nella pubblicazione di volumi dedicati ai più salienti temi dell'amministrazione pubblica. Pubblicando il lavoro, il Presidente dell'UPI Alberto Brasca dice che « possiamo sottolineare, con soddisfazione ed anche con entusiasmo, che le Province manifestano, in questo essenziale campo della vita pubblica e sociale, notevole capacità d'intervento ed inventiva, ad ulteriore conferma della loro vitalità e funzionalità nella articolazione delle autonomie locali ».

La più recente ricerca sulla consistenza del patrimonio di beni architettonici nell'Europa comunitaria è stata compiuta dall'Unesco e offre alcuni dati sorprendenti; il primo è questo: i beni architettonici censiti sono cinque milioni (palazzi, chiese, torri) ai quali l'Unesco attribuisce un valore d'opera d'arte. Di questi cinque milioni di pezzi ben quattro milioni

appartengono all'Italia; possediamo, cioè, l'80% di tutto il patrimonio europeo. I beni architettonici della sola Toscana sono più numerosi di quelli censiti in tutta la Spagna e questa è la seconda in graduatoria.

Questa nostra sterminata ricchezza culturale, poi, ha come scenario un territorio di straordinaria bellezza naturale; due patrimoni si sommano, artistico ed ambientale, con un risultato esaltante per gli occhi ma non per la responsabilità che ne deriva in fatto di tutela.

Manca una legge adeguata, mancano fondi ed una certa cultura o attitudine a credere nell'investimento culturale. Le Province hanno scelto una strada: quella di destinare alla salvaguardia dei beni architettonici sul territorio tutti i fondi disponibili e magari pure quelli che non potrebbero avere tale destinazione. L'UPI ha commissionato una ricerca al CISEM (Centro per l'innovazione e la sperimentazione educativa di Milano) una ricerca per conoscere in termini certi lo scenario nel quale le Province operano in materia di politica culturale. La spesa, riferita all'87 supera i 200 miliardi con un incremento tra l'84 e l'86 del 31% e il 41% tra l'86 e l'87. Una crescita tanto più significativa se confrontata con la flessione della spesa per la cultura fatta registrare negli stessi anni dai Comuni e dalle Regioni. ■

SAPERE LA STRADA

Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo: storie di emigrazione
Electa - pagg. 208

(m. ch.) - Sapere la strada: molti non la conoscevano, ma sono giunti, comunque, a destinazione.

Il catalogo della mostra (organizzata dalla Regione Piemonte e dalla

Fondazione Sella di Biella ed esposta a Torino e a San Pietro Val Lemina) edito dalla Electa, propone immagini tra l'oleografico ed il « *dejà vu* » ma che sempre sono evocatrici di sentimenti contrastanti.

Il fatto emigratorio è troppo radicato nel nostro Paese per lasciare chiunque indifferente: la gente biellese già fin dall'ultimo quarto dell'800 partiva per cercar lavoro. Non era impresa facile e non poche furono le difficoltà incontrate.

« *Quella di emigrante* - si legge nella presentazione del catalogo - era una professione che non si acquisiva con la sola esperienza individuale e nell'arco di una sola vita. E così quando nel corso della seconda metà dell'Ottocento le nazioni più industrialmente avanzate avviavano grandi opere pubbliche, strade, acquedotti, canalizzazioni, ma soprattutto ferrovie i biellesi si trovarono in una posizione di vantaggio rispetto ai tanti che per la prima volta affrontavano il viaggio all'estero, grazie proprio a quella abitudine, a quel sapere, tramandato di generazione in generazione.

In qualche modo « *sapevano la strada* », conoscevano le regole di un mercato internazionale del lavoro, avevano amici, conoscenti, parenti e compaesani stabilitisi per qualche tempo, o per sempre, oltre confine, sapevano che cos'è un appalto o un subappalto ed erano in grado di aggiudicarselo ».

Il catalogo come raccolta di « scene di vita »; il ritratto da mandare a casa, il gruppo di famiglia o di lavoro, le scene delle grandi opere in costruzione, vanto di manodopera laboriosa e qualificata.

È una raccolta preziosa e una testimonianza di storia locale.

La mostra è contenuta: ma, come scrive Ludovico Sella, Presidente della Fondazione omonima, « il suo interesse trascende senza dubbio la regione biellese che essa prende in considerazione e, con i parallelismi e le assonanze che può evocare nella mente di tutti, aiuta a capire ciò che in questi anni avveniva in altre parti del Piemonte ».

Avveniva ciò che è sempre stato: affidarsi alle proprie forze ed a quelle celesti: anche questa parte è documentata con gli ex voto provenienti dai santuari mariani di Oropa e di Novareja. ■



a cura di Gianni Ietto, George France e V. Visco Comandini
**I SERVIZI PUBBLICI LOCALI E
CRISI DELLO STATO SOCIALE**

Atti del convegno internazionale
organizzato dal Ministero
dell'Interno in collaborazione
con il Consiglio d'Europa,
l'Ocse e la Cispel
Maggioli Editore - Rimini, 1988
pagg. 445 - Lire 50.000

(m.ch.) - In un momento in cui una più idonea ed efficiente gestione dei servizi pubblici locali forma oggetto di discussione nel quadro dell'attuale situazione di crisi dello stato sociale, il Ministero dell'Interno ha organizzato a Roma, presso il Viminale il 28 e 30 aprile 1987 sull'argomento, un convegno internazionale nell'intento di offrire un supporto altamente scientifico a tutti coloro che operano in tale importante settore. Il tema è di estremo interesse ed attualità non solo per il nostro ma per tutti i Paesi industrializzati, arrivati ad un punto in cui l'andamento economico generale viene sempre più condizionato dal grado di sviluppo dei servizi.

La modernità di un paese si misura ormai in termini di qualità e quantità di servizi e, tra questi, non c'è dubbio che un ruolo strategico di fondamentale importanza viene svolto dai servizi pubblici resi al cittadino dalle amministrazioni locali. Il superamento dell'attuale crisi dello stato sociale dipenderà anche da un diverso modo di organizzazione di tali servizi e dalla loro capacità di corrispondere ai bisogni della società attuale. Di qui la necessità di ricercare forme di gestione dei servizi pubblici che rispondano alle nuove tendenze socio-economiche.

È da queste premesse che il convegno si è prefisso, attraverso il confronto di idee ed esperienze maturate in un ampio contesto di ordina-

menti, l'approfondimento delle seguenti tematiche: nuovi modi di gestione dei servizi pubblici locali, analisi e ripartizione dei costi dei servizi pubblici locali, partecipazione del cittadino alla gestione dei servizi e efficienza ed equità nella fornitura dei servizi pubblici locali.

Il volume compare nella collana, *Le autonomie locali in Europa - Studi e documenti di diritto pubblico comparato*.

VADEMECUM EUROPEO

Edito dall'AICCRE
(Sezione italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa)

(m.ch.) - La campagna per le elezioni europee ha segnato una ripresa degli argomenti legati alla dimensione Europa: l'impegno dell'AICCRE verso i soci ed i cittadini trova in questa pubblicazione uno dei suoi motivi di attività. Un'opinione pubblica informata, consapevole e impegnata nel far avanzare il processo di trasformazione dell'attuale Comunità in vera unione europea, trova nel « vademecum » un sostegno non indifferente. Esso si compone di un volume base « per la costituente europea » esplicativo di una serie di argomenti, tra cui quei famosi « Cahiers » di protesta e di proposta che hanno caratterizzato l'azione dell'AICCRE.

Nove schede, dedicate ognuna ad un tema specifico rispondono alla necessità di avere sottomano alcune proposte non sempre facilmente reperibili.

L'AICCRE - scrive il Segretario Gianfranco Martini - è determinata ad accentuare la sua azione di mobilitazione politica e di informazione anche con il vademecum, che può rap-

presentare uno degli strumenti utili alla sensibilizzazione europea. Esso è disponibile presso l'AICCRE alla quale occorre richiederlo.

**QUATTRO ITINERARI
IN VALTIBERINA**

Comunità montana Valtiberina
toscana - Testo: Franco Polcri
direzione artistica: Enrico Barbagli

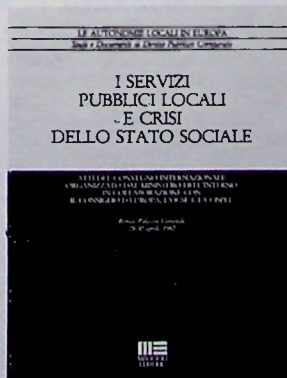
(m.ch.) - Splendida monografia-guida di una zona tra le più belle del nostro paese.

Al di là degli schemi tradizionali di queste pubblicazioni, essa - scrive nella presentazione il Vicepresidente Giovanni Tricca - « vuole stendere davanti al lettore una visione equilibrata del carattere e dell'identità della Valtiberina toscana, la quale tra le sue varie peculiarità, ha quella non comune di mettere insieme, in una sorta di Parnaso reale, molte e qualificate espressioni dell'arte e scorci e angoli naturali straordinariamente intatti ».

I quattro itinerari sono dedicati il primo al Tevere, il secondo a Piero della Francesca, il terzo al territorio dalla Valle del Tevere al Montefeltro ed il quarto a S. Francesco e i luoghi di preghiera.

Sono itinerari che toccano e spaziano su tutti i comuni della comunità tra cui Anghiari e Caprese Michelangelo, evocatori di storia ed arte. Splendide fotografie illustrano il paesaggio, la pittura, l'architettura degli edifici: un'appendice è dedicata all'ambiente, al trekking, alla cucina ed all'artigianato, ancora fiorente in questa parte d'Italia, insieme al folklore, una naturale identità storica di questi luoghi.

Conclude un quadro riassuntivo di storia per date.



GIUNTA FRIULI-VENEZIA GIULIA: CORSI AGGIORNAMENTO PER SEGRETARI

Trieste. La Giunta regionale ha approvato, su proposta dell'assessore regionale agli Enti locali, una deliberazione relativa alla istituzione di un « *Corso di aggiornamento per segretari e dipendenti di Province, Comunità montane, Comuni e Consorzi intercomunali* ». Tale corso comprende lezioni illustrative, a carattere sia teorico sia pratico, in ordine alle tematiche connesse con i trasferimenti e le deleghe di funzioni dallo Stato e dalla Regione agli Enti locali del Friuli Venezia Giulia. La realizzazione dell'iniziativa è stata affidata all'IRFOP (Istituto regionale per la formazione professionale). L'assessore Barnaba, che unitamente alla direzione regionale degli Enti locali, è promotore di questa realizzazione, ha ricordato che sono state trasferite agli Enti locali del Friuli Venezia Giulia molte e onerose competenze in materia di polizia amministrativa, di servizi sociali, di attività economico-produttive nonché di assetto e di utilizzazione del territorio. Il corso si articolerà in « *sette poli di frequenza* ». Il corso, ha precisato Barnaba, riguarda 234 Enti, per ogni « *polo* », sono previste 21 giornate di lezione per un totale di 87 ore che portano a un totale complessivo di 147 giornate di lezione per 609 ore di lezione; è prevista la partecipazione di circa 560 persone.

GIUNTA VENETO: OPERE COMUNITÀ MONTANE FELTRINA, DELLA LESSINIA E DEL GRAPPA

Venezia. La Giunta regionale, su proposta dell'assessore Belcaro, ha approvato il programma di opere ed interventi relativo al 1988 adottato dalla Comunità montana Feltrina. Con lo stesso provvedimento è stata anche erogata alla Comunità la somma di un miliardo e 84 milioni quale finanziamento per questa iniziativa. La ripartizione tra le Comunità montane venete dei fondi complessivi per il 1988 per interventi per lo sviluppo della montagna, approvata dal Consiglio regionale, assegna alla Comunità Feltrina complessivamente un miliardo e 256 milioni. La differenza tra questa cifra e quella ora erogata verrà messa a disposizione previa approvazione dell'impegno di spesa, non appena sarà avvenuta l'assegnazione alla Regione da parte del Ministero del Bilancio.

Inoltre, la Giunta regionale ha deliberato di prendere atto del programma di opere e di interventi per il 1988 adottato dalla Comunità montana della Lessinia (Verona) per decorrenza dei termini previsti dalla specifica legge regionale del 1973. « *Il provvedimento* — ha detto l'assessore — *ha ottenuto il parere favorevole della quarta commissione consiliare e il finanziamento per il programma 1988 ammonta ad oltre 641 miliardi. Tuttavia al momento* — ha proseguito — *in attesa cioè dell'assegnazione dei fondi complessivi da parte dello Stato, la Regione liquiderà alla Comunità montana della Lessinia circa 563 milioni e mezzo* ». Alla differenza — è detto in una nota — si provvederà tramite uno specifico impegno di spesa non appena avvenuta l'assegnazione dei finanziamenti statali da parte del Ministro del bilancio e della programmazione economica. Lo stanziamento globale approvato dal Consiglio regionale per le 18 Comunità montane venete è di oltre otto miliardi 722 milioni.

Parere favorevole poi è stato espresso dalla Giunta regionale sul programma di opere e di interventi per il 1988 della Comunità mon-

tana del Grappa (Treviso). Prima dell'adozione definitiva del provvedimento dovrà dare il parere di competenza anche la quarta commissione consiliare. Il finanziamento previsto per la Comunità del Grappa è di oltre 158 milioni e mezzo. Sulla base delle assegnazioni, le singole Comunità montane hanno elaborato i propri programmi di opere e di interventi. La Comunità del Grappa ha proposto un programma che prevede tra le voci di spesa oltre a quelle del personale, altre per le opere di viabilità e trasporti, per il recupero del patrimonio edilizio esistente, per la promozione culturale, per lo sviluppo delle strutture produttive e distributive.

GIUNTA ABRUZZO: MATTUCCI INCONTRA PRESIDENTE UNCEM

L'Aquila. L'esame dei criteri di attuazione in Abruzzo della Legge 64/86 sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei rapporti tra Regione e amministratori delle Comunità montane è stato fatto stamane dal presidente della Giunta abruzzese Mattucci nel corso di un incontro con il Presidente regionale dell'UNCEM.

Mattucci ha riaffermato il più vivo interesse ai problemi delle aree svantaggiate della Regione, « *confermando il proprio intento di continuare a operare perché risorse finanziarie consistenti vengano assegnate a favore delle popolazioni più bisognose* ».

Successivamente è stata fatta una attenta analisi sullo stato dei finanziamenti previsti dalla Legge 64 e delle prospettive del secondo piano triennale di attuazione.

Dopo aver rilevato la necessità di intensificare i rapporti tra la Regione e gli Enti locali montani, il presidente Mattucci « *ha disposto periodici incontri fra la presidenza dell'UNCEM regionale ed i dirigenti regionali dei settori programmazione ed Enti locali* ».

Finarelli, al termine dell'incontro, ha espresso il proprio ringraziamento al Presidente della Regione, « *auspicando che i nuovi rapporti che si andranno a instaurare, possano servire a superare uno stato di diffuso malessere che serpeggia tra gli amministratori delle aree interne abruzzesi* ».

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA: FONDI PER LA SISTEMAZIONE IDRAULICA

Trieste. La spesa di oltre dieci miliardi di lire nel triennio 1989-91 per l'esecuzione di opere che consentano la difesa del territorio del Friuli Venezia Giulia dalle esondazioni dei corsi d'acqua e permettano il regolare scorrere delle acque, è stata approvata dalla Giunta Regionale. Sono in tutto ventuno gli interventi previsti, alcuni da parte della direzione regionale dell'ambiente, altri da Comuni, Comunità montane e consorzi.

In Provincia di Gorizia saranno realizzate le opere di difesa dell'Isola Schiusa (Grado) e sistemato l'alveo del torrente Versa. In provincia di Pordenone lavori riguarderanno le rogge Mussa e Gleris, il torrente Pentina, il fiume Fiume, il torrente Calvera, le fosse del centro storico di San Vito al Tagliamento, rogge minori in comune di Casarsa e il bacino idrografico La Roia.

Nella provincia di Udine proseguirà la costruzione della traversa sul Tagliamento in comune di Socchieve e sul Natissone in comune di Cividale. Saranno anche ripristinati i marginamenti a difesa dei canali lagunari dell'Isola di Sant'Andrea (Marano Lagunare), ricalibrato il corso d'acqua esterno alla cinta mu-

riaria di Palmanova, sistemati il rio Rivolo e i torrenti Manganizza e Chiarzò e ricalibrata l'arginatura sulla sponda sinistra del Tagliamento in località Vinadia di Villa Santina.

Infine in provincia di Trieste sarà sistemato e ricalibrato il torrente Farnel in comune di Muggia.

GIUNTA FRIULI: NUOVA DELIMITAZIONE COMPENSORI BONIFICA

Udine. Con l'approvazione di quattro deliberazioni, la Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha dato attuazione alla nuova delimitazione dei compensori di bonifica per bacini di unità idraulica. Da una situazione preesistente che contava sedici Consorzi si passerà a cinque Consorzi sull'intero territorio di pianura del Friuli Venezia Giulia. Gli ambiti territoriali di dimensioni adeguate consentiranno il contenimento dei costi gestionali ed una snella attività di programmazione. Il Consorzio di bonifica Cellina-Meduna estenderà la propria superficie a 115.600 ettari, rientranti totalmente in provincia di Pordenone. Il territorio di pianura della Provincia di Gorizia, escluse le aree « *Isola Morosini* », « *Rotta di Primo* » e « *Fossalon* », con parziale sconfinamento nel Carso triestino, sarà delimitato in un unico compensorio con la denominazione di « *Compensorio di bonifica integrale pianura isontina* », l'omonimo consorzio sostituirà i precedenti consorzi « *agro Cormonese-Gradiscano* », « *Lisert* » e « *paludi del Preval* ».

Con l'incorporazione dei Consorzi di bonifica di Primo ed Isola Morosini nel « *Consorzio per la bonifica e lo sviluppo agricolo della Bassa friulana* » verrà costituito il « *Consorzio di bonifica Bassa friulana* », 73.200 ettari in provincia di Udine ed in provincia di Gorizia, delimitato dalla Stradalta a Nord, dalla Laguna a Sud, dall'Isonzo ad Est e dal Tagliamento ad Ovest. Mediante fusione dei consorzi di bonifica Stradalta e sinistra Tagliamento si costituirà il nuovo Consorzio di bonifica medio Friuli, con una superficie di 59.980 ettari, delimitato dalla Stradalta, dal canale Ledra-Tagliamento, dal torrente Torre. Il quinto Consorzio è quello dell'« *Alto Friuli* », ottenuto mediante lo scioglimento del Consorzio di secondo grado per la sistemazione idraulico-agraria della collina e dall'alta pianura friulana. La superficie del Consorzio Alto Friuli sarà di 60.890 ettari, delimitato dal Ledra, dal Torre, dal perimetro montano. L'intero territorio dell'Alto e Medio Friuli è classificato in un unico compensorio, con la conseguente costituzione di un Consorzio di secondo grado, con compiti di programmazione e coordinamento operativo dei singoli consorzi.

GIUNTA LOMBARDIA: CINQUE MILIARDI PER PARCHI IN MONTAGNA

Milano. Un fondo speciale di cinque miliardi di lire dovrà essere istituito dalla Giunta Regionale lombarda a favore delle zone di montagna destinate a parco. La decisione è stata presa dal Consiglio regionale che ha approvato un ordine del giorno in cui si sottolinea che il fondo dovrà essere utilizzato per realizzare progetti di interventi di tipo infrastrutturale congeniali a strategie di promozione ambientale e di sostegno alle economie locali nelle zone più marginali. Un secondo ordine del giorno, prende atto che nel territorio del previsto parco delle Orobie non sono comprese aree meritevoli di tutela delle Orobie bergamasche e bresciane per cui il Consiglio « *invita il futuro consorzio del parco a valutare l'opportunità di definire meglio i confini del parco* ».